



PIANO FORMATIVO
Rivolto a Servizi educativi e
Scuole dell'Infanzia
della provincia di MODENA

Anno Scolastico 2020-2023



**PERCORSI
FORMATIVI**



INDICE

PREMESSA	3
PERCORSI FORMATIVI	6
Domande di senso e virtù	6
Percorrere il cammino dell'ascolto/2	15
Educazione naturale ed esperienziale	34
Documentazione educativa	58
Benessere, inclusione e fragilità	86
Percorrere il cammino dell'ascolto 1	121
Prevenzione e intervento sul disagio educativo-scolastico	127
CONCLUSIONI	138





PREMESSA

Premessa dell'anno 2021-2022

Ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente.

Papa Francesco¹

Le opportunità formative contenute nel presente opuscolo nascono dalla consolidata consapevolezza che l'educazione, per essere efficace, necessita di continui "ripensamenti" e di costante contaminazione tra teoria e pratica.

Il percorso formativo annuale FISM 2021-22 è stato quindi progettato partendo dall'ascolto dei bisogni formativi dei professionisti dell'educazione che operano nelle scuole associate: bisogni esplicitamente emersi dal questionario somministrato a giugno 2021, quelli evidenziati dal confronto con educatori e coordinatori ed, infine, quelli "letti" nell'osservazione delle *pratiche* agite nelle scuole.

I **percorsi formativi** che seguiranno sono stati progettati in ottica multi e transdisciplinare e, per questo, prevedono il contributo di professionisti esperti in diversi ambiti e una varietà di destinatari.

Consapevoli della necessità di aggiornare anche su temi specifici di rilevante interesse attuale e diversificato, il nostro piano formativo si arricchisce per questo di alcuni **webinar** che proporremo nell'arco dell'intero anno scolastico.

Coerenti con la visione di scuola e di servizi educativi come "comunità educante", dove ogni attore ha un ruolo insostituibile, alcuni incontri saranno rivolti anche al personale che si occupa degli aspetti tecnico-amministrativo e alle famiglie.

Ecco alcuni dei webinar che proporremo: "La comunicazione digitale e il progetto Scuole Digitali FISM", "Presentazione del nuovo modello PEI", "IDEA@ FISM: utilizzo della piattaforma", "Rappresentanza e comunità educante", "Sostenere la genitorialità nei momenti di fragilità sociale", ecc.

Ogni webinar sarà presentato con un apposito volantino contenente tutte le informazioni utili.

Per dare risposte mirate a situazioni peculiari, le opportunità formative sono, come sempre, accompagnate dalla **consulenza** del coordinamento pedagogico FISM e delle professioniste del *Centro di consulenza diocesano*: l'osservazione, l'ascolto e la condivisione di intenti hanno così la possibilità di tradursi in sostegno educativo concreto sia per il personale educativo sia per le famiglie.

¹ Messaggio di Papa Francesco per il lancio del *Patto educativo globale*, Vaticano, 12 settembre 2019





Il piano di aggiornamento professionale FISM continuerà, dal mese di gennaio, con i percorsi di formazione progettati nei singoli distretti nell'ambito - e grazie- ai **progetti di Miglioramento** (LR. 26/2001), confermando che, *in pedagogia, si può partire sia con il pensiero che con la pratica, purché la circolarità non si fermi mai*².

Buon anno scolastico a tutte e tutti!

Premessa dell'anno 2022-2023

Esistono cose essenziali per la vita umana. La cura rientra nell'ordine delle cose essenziali, perché per dare forma al nostro essere possibile dobbiamo aver cura di noi, degli altri e del mondo.

Luigina Mortari³

Le opportunità formative contenute nel presente opuscolo nascono dalla consolidata consapevolezza che l'educazione, per essere efficace, necessita di continui "ripensamenti" e di costante contaminazione tra teoria e pratica. Il percorso formativo annuale FISM 2022-23 è stato quindi progettato a partire dall'ascolto dei bisogni formativi dei professionisti dell'educazione che operano nelle scuole e nei servizi educativi associati.

Infatti, partendo dall'analisi dei questionari di valutazione compilati dagli iscritti al termine di ogni percorso formativo proposto nell' a. s. 2021/22 e dalle riflessioni condivise nei collegi docenti dedicati alla formazione in ottica multi e transdisciplinare, sono stati progettati **percorsi formativi**, di cui alcuni in continuità e di approfondimento con quelli dello scorso anno scolastico, che tengono conto dei bisogni evidenziati dal confronto con educatori, insegnanti e coordinatori e dell'osservazione delle pratiche agite nelle scuole.

Consapevoli della necessità di aggiornare il personale anche su temi specifici di rilevante interesse, l'attuale piano formativo, all'occorrenza, si potrebbe arricchire di alcuni **webinar** che verranno proposti nell'arco dell'intero anno scolastico.

Coerenti con la visione di scuola e di servizi educativi come "**comunità educante**", dove ogni attore ha un ruolo insostituibile, alcuni incontri potrebbero essere rivolti anche al personale che si occupa degli aspetti tecnico-amministrativo ed alle famiglie. Ogni webinar sarà presentato con un apposito volantino contenente tutte le informazioni utili.

² Dott. Marco Ubbiali, "Ri-pensiamoci - Le criticità come opportunità di cambiamento e crescita" - 31 agosto 2021 primo incontro formativo FISM a.s. 2020-21 (dagli appunti)

³ L. Mortari, Filosofia della cura. Raffaello Cortina Editore, 2015.





Per dare risposte mirate a situazioni peculiari le opportunità formative sono, come sempre, accompagnate dalla **consulenza** del *Coordinamento pedagogico provinciale FISM* e dalle professioniste del *Centro di consulenza diocesano: l'osservazione, l'ascolto e la condivisione di intenti* hanno così la possibilità di tradursi in sostegno educativo concreto sia per il personale educativo e scolastico sia per le famiglie.

Il piano di aggiornamento professionale FISM continuerà, dal mese di gennaio, con i percorsi di formazione progettati nei singoli distretti nell'ambito - e grazie- ai progetti di **Miglioramento** (LR. 26/2001), confermando che, in pedagogia, si può partire sia con il pensiero che con la pratica, purché la circolarità non si fermi mai⁴.

Si segnalano, inoltre, alcuni rilevanti appuntamenti per la FISM di Modena: l'8 ottobre 2022, presso il Forum Monzani, si terrà il Convegno della FISM Emilia-Romagna "**Ri-Generazione**".

Infine, nel corso dell'anno scolastico, anche la FISM nazionale proporrà webinar formativi aperti a tutti coloro che vorranno coglierne l'opportunità.

Per essere sempre aggiornati su tutte le iniziative suggeriamo l'iscrizione alla nostra newsletter accedendo al sito www.fism.modena.it.

Buon anno scolastico a tutte e tutti!

Il Presidente Provinciale FISM Modena
Don Alberto Zironi

⁴ Dott. Marco Ubbiali, "Ri-pensiamoci - Le criticità come opportunità di cambiamento e crescita" - 31 agosto 2021 primo incontro formativo FISM a.s. 2020-21





PERCORSI FORMATIVI

Domande di senso e virtù

LE GRANDI DOMANDE:

avere cura della spiritualità dei bambini

Formatore:

Marco Ubbiali,

Università degli Studi di Verona

“Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire; presuppone fare spazio, nel nostro cuore, al suo punto di vista, alla sua opinione e alle sue proposte.”

Papa Francesco

Primo incontro:

Cosa significa educare alla spiritualità?

Questa la prima grande domanda che l'adulto si trova ad indagare per prendersi cura della spiritualità del bambino.

Se educare significa aver cura che l'altro impari ad aver cura di sé (Mortari, 2006), e la cura di sé è la cura del proprio essere unico e profondo (spirituale), allora una buona scuola è quella che sa coltivare nell'altro la dimensione spirituale del vivere. Le scuole FISM per la loro mission e la loro storia, sono custodi dell'afflato spirituale della coltivazione di esso. Nel loro lavoro quotidiano, le insegnanti raccolgono le grandi domande dei bambini e a volte sanno promuoverle in loro. In questo interrogare, che non trova facili risposte, sta la cura educativa, la mente infatti si istruisce, lo spirito no: dello spirito si ha cura.

All'estero, soprattutto in Inghilterra è un tema dibattuto, si trovano molte ricerche psicologiche dal titolo *“childhood & spirituality”*, ma anche qui sono pochissimi i progetti educativi a tema educazione spirituale.

In Italia, la dottoressa Mortari, parlando con un linguaggio laico, mostra con forza come le dimensioni che noi consideriamo tipicamente cristiane sono in realtà umane e in questo senso sostiene che la dimensione spirituale sia strategica per tutta le scuole che vogliono costruire percorsi educativi che sappiano tener conto di tutte le dimensioni di crescita dei bambini. Infatti, il tema della spiritualità viene considerato dalle indicazioni nazionali per il curriculum (2012), che nel campo di esperienza il sé e l'altro, sottolinea l'importanza di dedicare spazio alla cura di questa dimensione umana.





Occorre fare una precisazione: spiritualità non è sinonimo di religione, i due termini riportano a due dimensioni di vita differenti: essi richiamano ad un linguaggio, tempi, spazi specifici. Le stesse indicazioni nazionali per il curriculum citano e distinguono le due dimensioni: *“Osserva l’ambiente che lo circonda e coglie le diverse relazioni tra le persone; ascolta le narrazioni degli adulti, le espressioni delle loro opinioni e della loro spiritualità e fede”*.

La grande tradizione cattolica dell’Italia rischia di far confondere queste due dimensioni, ma la spiritualità non è necessariamente educazione religiosa, il sentire della propria persona può tradursi in credo religioso, ma questo è una delle risposte possibili per coltivare la propria spiritualità.

Cosa significa aver cura della spiritualità dei bambini?

E’ corretto, quindi, parlare di *cura* della spiritualità nelle scuole ed in particolare nelle scuole Fism: la mente si istruisce, mentre lo spirito no. Dello spirito si ha CURA e il percorso formativo realizzato ha voluto essere un viaggio di ricerca nel mondo dell’infanzia, per dare voce ai bambini. Chi può dare voce ai bambini sono soprattutto le insegnanti, che con il loro ascolto attento e linguaggio delicato accompagnano i bambini in un percorso di scoperta della propria spiritualità.

Il compito degli insegnanti non è educare direttamente, la spiritualità non è un insegnamento ma una forma di *coltivazione*, di cura della *loro* spiritualità. Dello spirito non si può che aver cura, lo spirito non si istruisce, la mente è oggetto di insegnamento, lo spirito non si può insegnare, dello spirito se ne ha cura. In tal senso l’educazione può essere intesa come una forma di cura in cui il compito specifico dell’insegnante non è l’educazione *della* spiritualità, ma *alla* spiritualità.

L’insegnante non è più inteso come colui che insegna, ma colui che *coltiva*, ovvero ascolta, rispetta e rilancia il sentire dei bambini custodendo la dimensione più profonda dell’umano.

Cosa deve contenere la nostra vita per avere senso?

Racconto della storia di PUC e PEC dal libro *“cura e virtù”* di Marco Ubbiale e Luigina Mortari e manuale per insegnanti *“Melarete. Educazione all’etica per la scuola dell’infanzia”* ed. vita e pensiero.

Educare è sinonimo di aver cura, l’educazione è una pratica dell’aver cura. Educare non significa *ex- ducere*, tirar fuori, perché quest’azione presume che i bambini abbiano dentro tutto, ma non è corretto. I bambini nascono con tanti talenti, ma questi vanno coltivati, come afferma Rilke, l’uomo non nasce con tutti contenuti della vita, come le piante o gli animali ed il loro istinto, la nostra vita la costruiamo, siamo esseri arrischiati, non abbiamo la certezza di ciò che diventeremo. È per questo che possiamo parlare di educazione come azione di cura: l’insegnante può aver cura dei semi di potenzialità con cui i bambini nascono e aver cura che i bambini abbiano la possibilità di arricchirsi di altri semi che arrivano dall’esterno, dalle esperienze, dal bello, dalle scoperte che fanno.





Perché si avverte l'esigenza di coltivare la spiritualità?

Perché l'uomo è un essere fragile, aperto all'esterno, quindi vulnerabile e feribile come un pezzo d'argilla, che ovunque lo si tocca si lascia una traccia delle impronte, anche di quelle più delicate. I bambini sono fragili e vulnerabili per eccellenza, ogni cosa e persona che incontrano, lascia li colpisce, entra in loro e lascia un segno. Non a caso si utilizza il termine di insegnante perché lasciamo il segno, quindi nelle loro mani si trova una grande responsabilità.

Come afferma la Mortari, l'insegnante è colui che ha "La consapevolezza della fragilità e della vulnerabilità dell'altro rende evidente la necessità della responsabilità per l'altro che è la radice generativa dell'agire etico. La risposta alla *bisognosità* di sé e a quella dell'altro è la cura intesa come l'azione mossa dalla tensione a prendersi a cuore la vita." (Mortari, 2019)

Che cos'è la cura?

È una pratica, un'azione, non è un sentimento o un valore. La cura "si fa" o "non è", è un'azione causata, mossa da una tensione, quella del prendersi a cuore la vita, ciò a cui sono chiamate le insegnate.

La cura si esprime con tre direzioni, tre modi diversi:

- **Terapia**: simile alla cura medica, a volte il nostro essere si rompe e va curato, riparare l'essere, le ferite.

- **Necessità vitale**: ovvero la necessità fondamentale a continuare ad essere, propria dei bambini più piccoli, è la necessità vitale di protezione, di cure basilari. È la cura tipica delle madri intesa come protezione e preoccupazione di sopravvivere. Essa viene citata anche nei vangeli, ma Gesù la considera come negativa, chiedendo agli apostoli di non preoccuparsi troppo di ciò che mangeranno. Gesù riconosce il bisogno fondamentale di protezione e di cibo, ma corrono il rischio di pre-occuparci troppo, di lasciarsi pervadere da queste occupazioni e non lasciare spazio e tempo ad altro.

- **Necessità etica**: la domanda più radicale dell'uomo. Se siamo privi di questa cura, si avverte la propria vita come vuota, è la necessità di esserci con senso. Anche se le necessità vitali sono soddisfatte, percepire la propria vita come priva di senso porta ad ammalarsi. Questo può accadere ad alcune forme di depressione.

Esserci con senso è la forma più alta della cura. È la cura educativa, in grado di far fiorire l'essere. Questo tipo di cura è quella più utilizzata da Platone nei dialoghi socratici, non a caso Socrate non si definiva insegnante, ma colui che si prende cura, di coltivare i giovani e le loro anime pungolandoli con domande capaci di portarli a pensare.

Questo tipo di atteggiamenti sono particolarmente difficili da accettare per le culture chiuse, come quelle consumiste in cui per star bene deve semplicemente possedere, mentre se coltiviamo anime in profondità, creiamo persone critiche.



Cosa può fare la scuola in merito a queste direzioni di senso?

Quante volte i bambini chiedono aiuto all'insegnante perché si fanno male, e con la stessa capacità di affidamento, quante volte sentono di potersi aprire e di condividere con loro anche ferite ben più profonde, piccole o grandi traumi che vivono nei contesti di vita! Esempio più evidente è la morte di un familiare, in questi casi l'insegnante se è consapevole di quale tipo di cura utilizzare, si prende cura di questa ferita con la terapia, non quella propria dello psicologo, ma quella del primo dei tre tipi di cura indicati sopra. Alla scuola dell'infanzia è presente anche il secondo tipo di cura, quella delle necessità vitali che si compie tra il refettorio e il bagno. In questi tempi e spazi di vita i bambini imparano molto della cura di chi si prende cura di loro, di chi ha premura che siano puliti, saziati. Il modo in cui le insegnanti compiono questi gesti non banali, fa respirare ai bambini questa dimensione di cura.

MANIFESTO DELLA CURA di Luigina Mortari

- 1) La cura è la dimensione essenziale della vita perché senza cura l'esistenza umana non può fiorire;
- 2) Avere cura significa prendersi a cuore. Il prendersi a cuore la vita in ogni sua forma nutre e illumina di senso il cammino del tempo;
- 3) Venire nel mondo significa fare esperienza della fragilità e della vulnerabilità; del trovarsi a dare forma al tempo lasciandosi guidare dal desiderio del bene che gemma nell'anima.
Rispondere alla necessità del reale significa aver cura di sé, aver cura degli altri, aver cura del mondo e della natura;
- 4) Prendere a cuore sé significa assumere la responsabilità di dare forma alla propria esperienza coltivando la vita dell'anima, per trovare la clorofilla spirituale che tiene alla ricerca delle cose buone con un pensare sensibile e un sentire limpido;
- 5) Prendersi a cuore l'altro significa offrire e condividere esperienze che lo aiutino a procurare quanto necessario a conservare la vita, a riparare le ferite dell'esserci e a coltivare i modi per attuare con pienezza le possibilità dell'essere;
- 6) Prendersi a cuore qualcuno e la natura significa assumersi la responsabilità di dare una buona forma a ogni luogo dell'abitare secondo il principio del rispetto e della semplicità essenziale, della condivisione solidale e conviviale;
- 7) Una buona cura è orientata dal desiderio del bene, che è il desiderio primario della vita. Il desiderio di bene costituisce la misura misurante dell'agire con cura;
- 8) Il desiderio di bene che è proprio della giusta cura si esprime in modi di essere: avere attenzione per l'altro, ascoltare, dare tempo, agire con delicatezza, mostrare comprensione, procurare all'altro ciò di cui necessita, dare conforto, condividere buone esperienze, avere coraggio per scelte difficili;
- 9) I modi di essere propri di una buona cura trovano nutrimento in un nucleo etico costituito dalle virtù della cura: responsabilità, rispetto, gratuità. Sentirsi responsabili per rispondere all'appello dell'altro con premura e sollecitudine. Avere rispetto



concentrando l'attenzione sull'altro per trovare il modo di agire che sia in sintonia con le direzioni del suo essere.

Essere generosi per condividere con l'altro ciò che è essenziale a fare della vita un tempo buono;

10) Esserci con cura è cercare l'irrinunciabile, pensando con il cuore e agendo con misura nel momento giusto e con semplicità essenziale.

Rileggendo le indicazioni nazionali 2007/2012 si può trovare una affermazione strategica, che indica una visione della persona umana, e quindi fornisce una visione della scuola e della sua azione educativa:

“Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici.”.

La persona è fatta di diversi aspetti, l'educatore se ne deve ricordare e deve costruire il suo agire educativo come un percorso che segue tutte queste direzioni, l'insegnante ha il compito etico di coltivarle tutte. Il settore dello 0-6 su questi aspetti, agevolato dall'assenza di programmi rigidi, è sicuramente agevolato nel trovare piste progettuali di realizzazione complete.

TRACCE DI SPIRITUALITA'

Cosa si intende per spiritualità?

Luciano Manicardi, attuale priore di Bose, per rispondere alla domanda fa riferimento al filosofo sud coreano Byung Chul Han (2017). Egli che gioca sulla parola greca “pneuma”, soffio, e afferma che la spiritualità ha a che fare con il soffio, il respiro.

L'uomo si accorge della necessità di respiro quando manca, quando percepiamo il “fiato corto”. Ecco allora che Byung afferma che “In un mondo che ha il fiato corto...chi resta senza fiato è anche senza spirito”. E il fiato più profondo è quello dello spirito.

La nostra società è avvertita come senza fiato, per la mancanza di tempo, per i ritmi frenetici che vengono avvertiti (e sofferti) anche dai bambini.

La cura della spiritualità allora, è dare la possibilità che ci si possa fermare per prendere fiato, e dare spazio alla propria spiritualità.

Manicardi per dare una spiegazione di ciò che è spiritualità afferma: “Assumiamo un'accezione ampia, larga e laica di spiritualità, intendendo con questa parola la vita dello spirito dell'uomo. Una dimensione che dunque concerne l'interiorità, la dimensione emotiva e psichica, non solo intellettuale e cognitiva. Concerne l'invisibile che abita in noi, Ma che sta alla base anche della vita relazionale. Proprio perché la vita dello spirito concerne la vita umana nel suo insieme, essa riguarda anche la vita di relazione.”

La dimensione spirituale è lo spirito della vita, l'educazione spirituale è aver cura del respiro della vita e quindi deve accompagnare a ciò che dà respiro alla vita.





Che direzioni percorri nella tua pratica didattica?

Se ne potrebbero aggiungere anche altre come quelle ecologiche e di cittadinanza.

"Se si condivide che il senso dell'agire educativo consiste nel promuovere la capacità di disegnare quella mappatura dei sentieri dell'esserci che consente al soggetto di dare senso al tempo della sua vita allora si tratta di capire quali piste formative promuovere per favorire il raggiungimento di questo obiettivo.

Ai fini di organizzare una scuola autenticamente formativa, capace cioè di promuovere il pieno sviluppo della persona, è necessario articolare una filosofia dell'educazione scolastica che sappia sottrarsi alle logiche utilitaristiche, consumistiche e strumentali imperanti e che facendosi orientare dalla ricerca di ciò che è irrinunciabile per rendere esperibile una buona qualità della vita, abbia cura di promuovere il pieno fiorire delle potenzialità della persona di ogni alunno strutturandosi come ambiente di apprendimento fecondo sul piano culturale, accogliente, responsabilizzante (Dewey, 1993). Filosofia delle direzioni dell'esperienza educativa: ecco ciò di cui si avrebbe bisogno; direzioni lungo le quali si costruisce l'identità di una persona. E' a partire dall'interpretazione dell'educazione come offerta di una pluralità di esperienze che consentano all'altro il pieno maturare della sua capacità esistenziale che l'aver cura si declina come l'assunzione della responsabilità di promuovere lo sviluppo di ogni dimensione della persona. Ogni volta che il progetto educativo si focalizza solo su alcune dimensioni dell'essere viene meno al suo mandato, che è quello di prendersi a cuore il pieno e integrale fiorire dell'altro". Da *Educare a scuola. Teorie e pratiche per la scuola primaria*, a cura di L. Mortari e M. Ubbiali.

Se fare scuola significa aver cura che le persone trovino il tempo di costruire le direzioni della propria vita, allora è necessario offrire tutte le piste per favorire questo processo. Nel corso formativo realizzato si è percorso quella traccia che sta al centro di questo pensiero e ne costituisce il cardine, ovvero la spiritualità.

Tu cerchi ciò che dà respiro alla vita? O ci nascondiamo dietro a scuse?

Non è semplice, richiede di farsi sentire vulnerabili e bisognosi di questi aspetti.

Platone chiama questa ricerca l'arte di vivere e sostiene che significhi cercare le cose degne di amore, le cose che danno respiro alla vita perché degne di essere amate.

Quali sono le cose degne di amore?

Le scuole Fism, sono scuole in cui i bambini possano prendere fiato? Come? C'è il tempo dell'ozio? Offriamo quel tempo vuoto necessario affinché le grandi domande possano affiorare sulla bocca dei bambini?



Secondo incontro:

Come possiamo cogliere che i bambini sono esseri spirituali e quindi che avvertono un'esigenza spirituale dei bambini?

Le grandi domande dei bambini sono gli indicatori di queste loro esigenze.

Sono domande "scomode" perché di difficile risposta anche per gli adulti, in grado di rompere lo schema mentale che l'insegnante si è costruita nel tempo su cui si fondano le certezze e le proprie sicurezze.

Come afferma Anna Harent, sono domande irrispondibili a cui non può trovare una risposta definitiva, ma non per questo sono da evitare, anzi sono le uniche domande sensate perché permettono di aprirsi sempre di più alla vita.

Le domande chiuse che abitano il mondo della scuola permettono di costruire la conoscenza, offrono un'informazione, ma non sono domande che hanno a che fare con la sapienza, ovvero con il sapore della vita.

La professoressa Mortari afferma che esistono due tipi di verità: verità della scienza, la ricerca di risposte che si trovano con la ricerca e l'esperienza; le verità della conoscenza, ovvero la verità SVELATA.

A scuola attraversiamo la direzione cognitiva, scientifica ma è necessario entrare anche nella conoscenza svelata che offre la possibilità di far assaporare risposte piste di risposte senza chiudere, ma anzi aprire ancora di più.

I bambini sono pieni di grandi domande, i loro occhi vedono per la prima volta, chiedono sempre su tutto, a volte sono cose semplici, come il funzionamento dei meccanismi, altre volte chiedono il senso profondo. La scuola ha il dovere di stare dentro la fatica di queste domande irrispondibili perché i bambini hanno bisogno di dare un senso a ciò che scoprono.

Per il bambino tutte le questioni della vita sono grandi domande, sono molto affascinati da queste, ma fanno loro anche paura: "il mistero è tremendo e affascinante". Le grandi domande attirano ma fanno paura, anche per gli adulti, le grandi domande fanno paura, pongono davanti ad un senso di vertigine perché non è possibile trovare risposte certe. Non è detto che si trovino delle risposte significative, ma l'adulto ha il dovere di provarci. Più che le grandi risposte sono importanti i compagni di viaggio, insieme non si ha paura ...si ha fiducia che qualche risposta arrivi... qualcosa arriva sempre.

EDUCARE ALLA VITA BUONA

EDUCARE: come far fiorire

ALLA VITA: il fine è la vita piena di questioni

BUONA: cioè orientata al bene

DEL VANGELO?: la laicità del fare scuola non confligge con l'identità cristiana anzi ne diventa la misura. La laicità della scuola permette di includere anche chi non ha percorsi di fede forti, e permette a tutti di incontrare le grandi domande e percorrere le proprie piste di lavoro.

Ma cos'è una grande domanda?

Ogni domanda può essere una grande domanda. Le domande vere sono tutte grandi perché sono occasioni. Per questo vi è una forte influenza dell'adulto e della sua capacità e volontà di coglierla come domanda per cercare insieme le risposte possibili e non offrire semplicemente una risposta.

L'emergere delle grandi domande può essere stimolato a seguito di attività, come letture o conversazioni, ma possono nascere spontaneamente nei momenti di cura, come prima di addormentarsi, oppure nel gioco libero, nel gioco simbolico dei e tra i bambini. Tal volta sono domande dirette, altre sono implicite.

Di fronte alle grandi domande l'insegnante non è solo nel proprio ruolo professionale, ma ne è coinvolto personalmente ed in prima persona e della sua capacità di ascolto e di mettere in circolo le riflessioni. È un convivere talvolta forte e complesso laddove si percorrono temi difficili come la morte e la malattia. Sono temi che chiamano anche l'adulto in prima persona chiedendo di vivere insieme ai bambini lo stesso percorso, risuonano dentro ognuno e tal volta fanno scoprire aspetti irrisolti di sé.

Inoltre le programmazioni e il tanto fare che abita le scuole rischiano di soffocare lo spazio delle grandi domande.

Ma quando sorgono le grandi domande, il bambino si rivela come grande maestro in grado di riportare tutti sulle cose importanti della vita.

Quali azioni è possibile mettere in campo per coltivare le grandi domande e non lasciarle sfuggire?

È complicato non rischiare di dare piccole e semplificanti risposte. Sarebbe più opportuno dare strumenti per cercare risposte.

Coinvolgere le famiglie per dare capacità di coltivare le grandi domande.

Come trattenerle le grandi domande e non disperderle?

Potremmo scriverle per non dimenticarle e riprenderle successivamente se in quel momento non si ha la possibilità di dedicare il tempo disteso necessario. Oppure si ferma la progettazione per dare spazio.

Occorre delicatezza per capire se è necessaria un dialogo privato uno a uno, il cui messaggio implicito è il dedicare tempo di qualità ed esclusivo, oppure, se la domanda può essere riportata nel grande gruppo e diventare una risorsa per tutti.

Quale cassetta degli attrezzi il collegio docenti può fornirsi per sostenere le grandi domande e la ricerca alle risposte?

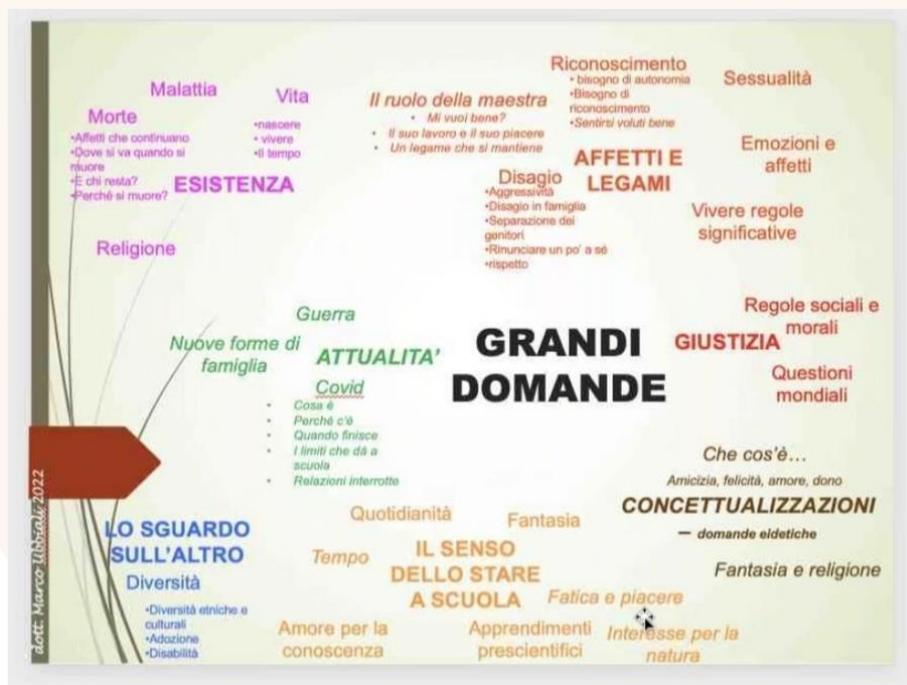
Prima di tutto occorre aver cura della propria spiritualità e della propria cura di sé, soltanto in seguito è possibile capire quale cassetta degli attrezzi sia necessaria.

Nella ricerca riportata nel testo "Generare educazione. Scuola dell'infanzia in ricerca" di M. Ubbiali le insegnanti hanno identificato grandi domande quelle che rispondevano alle categorie riportate nella mappa sottostante.



Il docente vi è coinvolto come persona, con i suoi vissuti e sentimenti.
Qui il bambino è grande maestro, riporta alle cose importanti della vita.

MAPPA DELLE DOMANDE RACCOLTE DALLE NOSTRE INSEGNATI



le referenti del corso
Valentina Bernardi e Stefania Cucconi



Percorrere il cammino dell'ascolto/2

QUANDO I PICCOLI PENSANO QUESTIONI GRANDI

Formatrice:
Lara Vannini

*<<Tutto quello che è vero, nobile
Giusto, puro, amabile, onorato,
quello che è virtù e merita lode,
tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri>>
San Paolo, Fil 4,8*

Cosa significa pensare nella scuola dell'infanzia?

Non è un semplice pensare, fine a se stesso, ma un pensare a cose grandi, come afferma San Paolo, a *<<Tutto quello che è vero, nobile giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri>>* come coltivare nei bambini questa propensione dell'uomo?

Mappa del percorso formativo

1. *Basi teoriche*: le ragioni per cui è importante educare a pensare oggi
2. *Aspetti metodologici*: il metodo maieutico e il dialogo socratico: pratica per ragionare insieme ed apprendere a pensare in autonomia in profondità
3. *Progetto Melarete*: pratiche discorsive all'interno della scuola dell'infanzia.

14 Novembre 2022

1- BASI TEORICHE:

le ragioni per cui è importante educare a pensare oggi

L'importanza di soffermarsi a riflettere all'educazione al pensare viene richiamata sia dalla cornice socio-culturale contemporanea sia dei documenti di riferimento per la progettazione nelle scuole e nei nidi d'infanzia.

Il contesto socio-culturale

Oggi si riscontra una grande difficoltà dei bambini e dei ragazzi a dire quello che pensano e a trovare un collegamento tra la realtà e quello che studiano e che vivono a scuola. I social media, rendono ancora più difficile la formazione delle proprie idee: i meccanismi di selezione delle informazioni, fanno visualizzare all'utente informazioni simili, in modo da confermare quello che ciascuno crede, lasciando l'illusione che tutti la pensino allo stesso modo.





Considerando questo contesto, educare a pensare è un tema fortemente centrale per la scuola di oggi. Se bambini e ragazzi non avessero la possibilità di formare un proprio stile di pensiero, non avrebbero una propria opinione in merito ai contenuti e non avrebbero una reale opportunità di confrontarsi con il pensiero della maggioranza, correndo il rischio di potersi soltanto conformare ad essa.

Un'educazione che si prefigge questo obiettivo propone un'idea di insegnamento non trasmissivo in cui i bambini sono persone a cui cedere sapere, ma li considera in grado di riconoscere un'originalità ed unicità in ogni bambino, visto come pieno di pensieri, ragioni, desideri ed emozioni. Essi sono bambini che hanno un proprio pensiero, che hanno qualcosa di significativo da dire e da raccontare anche se piccolissimi.

Non sempre la scuola è disponibile ad accogliere le domande dei bambini perché è già stato pensato e programmato tutto, non lascia spazio di ascolto ai bambini perché ha già in mente quello che deve fare. In questo stile di insegnamento, si guarda ai bambini, semplicemente come alunni, in funzione di ciò che si deve fare a scuola, e non come persone, in funzione di ciò che serve nella vita. Questo modello, restituisce ai bambini una scuola che non intercetta i veri quesiti della vita e crea la sensazione di una scuola come una gabbia in cui la vita si svolga altrove.

Testi ministeriali

Nelle indicazioni nazionali per il curricolo (2012) sono presenti diversi riferimenti all'importanza al dialogo con e tra i bambini e all'ascolto reciproco:

"Ha consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri limiti, utilizza gli strumenti di conoscenza per comprendere se stesso e gli altri, per riconoscere ed apprezzare le diverse identità, le tradizioni culturali e religiose, in un'ottica di dialogo e di rispetto reciproco."

(Indicazioni nazionali per il curricolo, pag. 12)

"Vivere le prime esperienze di cittadinanza significa scoprire l'altro da sé e attribuire progressiva importanza agli altri e ai loro bisogni; rendersi sempre meglio conto della necessità di stabilire regole condivise; implica il primo esercizio del dialogo che è fondato sulla reciprocità dell'ascolto, l'attenzione al punto di vista dell'altro e alle diversità di genere, il primo riconoscimento di diritti e doveri uguali per tutti; significa porre le fondamenta di un comportamento eticamente orientato, rispettoso degli altri, dell'ambiente e della natura."

(Indicazioni nazionali per il curricolo, pag. 18).

In particolare facendo riferimento alle finalità dell'educazione alla cittadinanza, nelle indicazioni nazionali per il curricolo viene richiamato il diritto alla parola, possibile laddove vi sia la costruzione di un dialogo ben strutturato in cui ognuno abbia la possibilità di esprimere il proprio pensiero e ogni punto di vista trovi posto.





“Parte integrante dei diritti costituzionali e di cittadinanza è il diritto alla parola (articolo 21) il cui esercizio dovrà essere prioritariamente tutelato ed incoraggiato in ogni contesto scolastico e in ciascun alunno, avendo particolare attenzione a sviluppare le regole di una conversazione corretta. È attraverso la parola e il dialogo tra interlocutori che si rispettano reciprocamente, infatti, che si costruiscono significati condivisi e si opera per sanare le divergenze, per acquisire punti di vista nuovi, per negoziare e dare un senso positivo alle differenze così come per prevenire e regolare i conflitti.”

Nelle indicazioni nazionali e nuovi scenari del 2017 a pag. 15 e 16 si fa riferimento a:

“Le pratiche di cittadinanza attiva non riguardano, però, solo la declinazione del curricolo nei diversi aspetti disciplinari. L’insegnante, in quanto educatore di futuri cittadini, ha una specifica responsabilità rispetto ai destinatari della sua azione educativa: le sue modalità comunicative e di gestione delle relazioni in classe, le sue scelte didattiche potranno costituire un esempio di coerenza rispetto all’esercizio della cittadinanza, oppure creare una discrasia fra ciò che viene chiesto agli allievi e quello che viene agito nei comportamenti degli adulti. Il curriculum implicito che informa le scelte didattiche può, ad esempio, andare nella direzione della promozione dell’autonomia, della costruzione di rapporti sociali solidali nel gruppo classe oppure può concorrere a stimolare passività e competizione; sviluppare pensiero critico, oppure appiattare gli allievi su un apprendimento esecutivo/inconsapevole/acritico.”

Si educa attraverso ciò che si è, l’insegnante è in grado di poter mettere al centro il bambino se nella pratica non sconfessa ciò che viene dichiarato nella progettazione. Una conversazione ben costruita permette ad ogni bambino di trovare il proprio posto nel dialogo, e di maturare le proprie autonomie, ma una conversazione mal costruita può appiattare le riflessioni o suscitare competizione tra i compagni. Come proponiamo una conversazione può sviluppare un pensiero critico o appiattare un apprendimento, trasformandolo in un compito esecutivo, acritico. La testimonianza dell’insegnante nel gruppo e le sue modalità sono determinanti per le opportunità di crescita dei bambini.

Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei (2021) a pag.21 si afferma:

“Le finalità educative vengono promosse e sostenute attraverso esperienze che tengano conto delle peculiarità, caratteristiche e potenzialità di ciascun bambino, prestino attenzione alle dimensioni affettive, sociali, cognitive, senza considerarle separatamente, ma assumendo un approccio olistico che le promuova in un’ottica unitaria, si basino sul dialogo verbale e non verbale con una funzione di facilitazione, sostegno e incoraggiamento, prevedano una presenza dell’adulto propositiva ma anche discreta e rispettosa dell’iniziativa infantile.”





Cornice teorica

Avere una chiara cornice di riferimento permette di risollevarlo lo sguardo dalla quotidianità e non correre il rischio di soccombere sotto ad essa perché aiuta a risignificare anche i piccoli gesti della quotidianità valorizzandoli per evidenziarne il senso.

Filosofia della vita: la vita è cura

Il primo riferimento richiama la filosofia della cura della dottoressa Mortari da cui si declina la filosofia della dell'educazione come cura dell'anima che affonda le radici nella Paideia Socratica. (Mortari, 2019).

La filosofia della vita si domanda che cosa caratterizza l'umano che è di fronte a noi. Secondo la dott.ssa Mortari la persona non ha una forma definita e statica, ma è una tensione continua a divenire l'opera d'arte che è chiamata a divenire (Heidegger, Zambrano).

L'essere umano è un seme pieno di possibilità, nascendo riceve il compito di farle fiorire, compito possibile soltanto se si vive in una dimensione di cura di sé, dell'altro e del mondo. Ognuno di noi è fragile e vulnerabile, quindi abbiamo bisogno di cura. Sin dalla nascita ogni uomo ha bisogno di crescere nell'abbraccio di un padre e di una madre, e di questo abbraccio ne avrà bisogno per tutta la vita.

Per assolvere al compito di divenire ciò per cui siamo nati e dare vita alla nostra unicità, abbiamo bisogno di cura per tutta la vita, quindi la cura è ciò che caratterizza il nostro essere: siamo chiamati ad avere cura di noi e aver cura degli altri perché in loro c'è lo stesso bisogno di essere custoditi nell'essere e nel cuore.

Anche la scuola partecipa a questo abbraccio che ha nei confronti dei bambini che accoglie ogni volta che è in grado di tenere nel cuore e nella mente ognuno di loro, partendo dai piccoli gesti di cura della quotidianità: è da come cambiamo il pannolino che il bambino potrà sentirsi bene, fare esperienza del bene e sentire i gesti di cura che riceve da parte dell'educatrice.

Il compito fondamentale che ogni scuola deve declinare al suo interno è capire come declinare gli aspetti della cura per ogni bambino.

Filosofia dell'educazione

All'interno di questa cornice, l'educazione diventa un'azione orientata a coltivare negli altri l'aver cura di sé e degli altri.

Aver cura di sé significa sapersi prendere cura dell'essenza del proprio essere che per Socrate è l'anima che è costituita dalla tensione a cercare le cose buone che rendono la vita autenticamente umana e degna di essere amata e vissuta affinché la vita diventi un'opera d'arte.

Aver cura degli altri non significa modellare l'altro indicandogli il modo per diventare un'opera d'arte, ma sostenerli nello sforzo di interrogarsi ed ascoltarsi per capire "verso quale cammino lo attrae il proprio cuore e poi scegliere quello con tutte le forze" (M. Buber) per rendere sempre più manifesta la propria unicità.





Pertanto, la cura dell'anima in prospettiva socratica si realizza nella cura della vita della mente, nel soffermarsi sulle questioni essenziali e fondamentali per l'uomo, coltivare una tensione continua per cercare una verità sulla nostra esistenza. In educazione aver cura dell'anima significa educare a pensare, affinché ognuno possa curare la propria vita della mente.

Educare a pensare e aver cura della vita della mente sono due aspetti che riguardano tutta la vita della persona, non è legata ad una fase dello sviluppo. In questa prospettiva non è possibile educare a pensare e aver cura dei bambini, se non si trova spazio per la cura di sé, anche noi siamo dentro a questo percorso!

Soltanto chi dedica tempo e spazio alla cura per i propri pensieri, intesa come riflessione autobiografica, risulterà credibile agli occhi dei bambini. L'autoindagine è una pratica necessaria per avere un'immagine chiara di sé e della valutazione dei propri pensieri perché aiuta a pensare i propri pensieri, aumentiamo la propria autocoscienza e conoscenza.

2- ASPETTI METODOLOGICI:

il metodo maieutico e il dialogo socratico:

pratica per ragionare insieme ed apprendere a pensare in autonomia in profondità

Pensare non è un aumento di conoscenza, ma un'attività che si occupa di questioni di significato, o come diceva Hannah Arendt, di questioni che si occupano di domande irrispondibili.

Leopardi riassumeva queste domande nella sua poesia Canto notturno di un pastore errante dell'Asia.

*Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, silenziosa luna?*
*Dimmi, o luna: a che vale
Al pastor la sua vita,
La vostra vita a voi? Dimmi: ove tende
Questo vagar mio breve,
Il tuo corso immortale?
Spesso quand'io ti miro
Star così muta in sul deserto piano,
Che, in suo giro lontano, al ciel confina;
Ovver con la mia greggia
Seguirmi viaggiando a mano a mano;
E quando miro in cielo arder le stelle;
Dico fra me pensando:
— **A che tante facelle?**
**Che fa l'aria infinita, e quel profondo
Infinito Seren? che vuol dir questa
Solitudine immensa? ed io che sono? —***





Queste sono le domande a cui dare spazio nelle scuole dell'infanzia e che anche i bambini più piccoli si pongono.

Nonostante esse non abbiano risposte immediate né valide per tutto il corso della vita, secondo la Arendt è essenziale dedicare tempo ed attenzione perché in caso contrario non si sarebbe più in grado di distinguere ciò che è bene da ciò che è male, con il rischio di seguire ideologie pericolose, come i totalitarismi del secolo scorso.

Come porsi domande? Con quali modalità? – il metodo socratico

Prendiamo come riferimento Socrate, colui che ha educato gli altri alla cura e alla passione di sé, della loro anima, affinché essa raggiunga la migliore forma possibile. Socrate si pone all'interno di una cornice di senso in cui l'aver cura di sé è innanzitutto una pratica cognitivo- riflessiva in cui ci si impegna ad indagare la propria anima.

Il metodo socratico permette di stare nella vita in un modo riflessivo, coltivando un pensiero vivo, capace di andare in profondità. Quest'attività promuove la capacità di pensare i propri pensieri e costruisce una postura riflessiva e critica, aiuta ad esaminare la propria vita chiedendosi il perché di quello che sta accadendo. Essa è un'attività intrasoggettiva, di dialogo con la propria coscienza, ma ha anche un carattere intersoggettivo perché per conoscersi, oltre ad ascoltarsi, occorre riflettersi negli occhi di un amico. Quindi è importante che questa capacità di pensiero e di ascolto di sé siano esercitate in comunità di discorso.

Caratteristiche delle comunità di pensiero socratico:

Posture di chi guida

Socrate afferma che "chi interroga sa di non sapere": nel porre domande, Socrate, non si prefigurava una risposta, ma restava aperto allo svolgere del pensiero di chi gli era accanto e del dialogo che si costruiva nel gruppo passo dopo passo. Socrate partiva dal presupposto che abbiamo bisogno di cercare insieme le risposte, non c'era il desiderio di prevalere sull'altro, ma il bisogno di trovare risposte sostenibili per tutti i partecipanti al dialogo.

Lo svolgersi di un dialogo con questi principi, richiede una grande capacità di ascolto, ovvero possibilità di lasciare spazio agli altri, alle opinioni e fare di queste l'oggetto di una riflessione attenta, non per criticare, ma per costruire insieme le risposte.

Nel dialogo socratico, l'ascolto non è semplicemente rispettare il turno di parola (ascolto passivo), ma offre rimandi di aver ascoltato, di aver interiorizzato le affermazioni dell'interlocutore e restituire il proprio pensiero su questo. Il punto di vista espresso viene considerato degno di attenzione a tal punto da chiedere a tutto il gruppo di soffermarsi su quanto detto.



Un ascolto attivo permette a ciascun interlocutore di avere le prove che l'adulto lo sta ascoltando, capendo e reputi il proprio pensiero interessante, degno di essere preso in esame, attraverso interazioni proattive (feedback) su quanto espresso.

L'etica del dialogo socratico trova il suo fondamento sulla sospensione del giudizio per fare spazio alle parole dell'altro e prenderle seriamente in esame, siano esse vicine o lontane dal proprio punto di vista.

Per costruire un dialogo socratico è necessario instaurare una relazione vera con chi vi partecipa che permetta al gruppo di far sentire una vicinanza affettiva e una benevolenza tale da rendere il contesto sicuro per potersi esporre ed esprimere le proprie opinioni. Un ascolto che si declina come esercizio di empatia in quanto invia agli interlocutori continui messaggi di vicinanza e prossimità. Porta ad un ascolto attivo in cui porre attenzione all'altro con l'intenzione di capire quali sono le esigenze profonde; significa rispettare l'identità dei partecipanti, creando le condizioni migliori affinché ognuno possa esprimersi.



Il contesto

Affinché i partecipanti si possano sentire liberi di poter esprimere il proprio pensiero, è necessario costruire un clima positivo e di fiducia reciproca già prima di iniziare il dialogo. Non per forza tutti devono esprimere il proprio pensiero, ma è importante che tutti si sentano liberi e trovino lo spazio per farlo.

Il setting deve poter richiamare all'ascolto: il gruppo deve ritrovarsi in un luogo accogliente, non troppo ampio per evitare le dispersioni, raccolto e lontano dal caos. I partecipanti, compresa la guida, possono essere disposti in cerchio per sottolineare la stessa importanza di tutti all'interno del gruppo.



L'intervento dell'educatore non è mai un intervento direttamente istruttivo, teso a informare il bambino, è invece volto a realizzare le condizioni contestuali e relazionali perché i bambini possano attivare autonomamente nuove riorganizzazioni cognitive (Severi, Zanelli, 1990). L'insegnante "registra" non si limita a organizzare gli elementi di sfondo esterni a sé e al bambino, ma in primo luogo partecipa al dialogo educativo e, proprio nella relazione, apprende a sua volta cosa fare per progettare nuovi interventi organizzativi e indirizzare proattivamente i processi di apprendimento.

Il senso della regia educativa che implica:

- Imparare ad ascoltare/vedere/sentire le tracce dei bambini;
- utilizzare le informazioni di ritorno (feedback) per cambiare le proprie modalità di relazione/insegnamento (teach-back) e per progettare nuovi interventi di organizzazione del contesto (feedforward).

Per aiutare a rispettare il turno di parola, è possibile utilizzare un oggetto (microfono o altro): può parlare soltanto chi ha in mano l'oggetto ed è la guida che lo sposta da un partecipante ad un altro.

Molto importanti sono i rituali che permettono ai bambini di comprendere cosa stava accadendo: lo stesso luogo, indossare una medaglia, un cappello... un microfono per poter parlare sono tutti simboli che richiamano a determinati atteggiamenti.

La dimensione del gruppo

La dimensione del gruppo deve garantire ad ogni bambino il governo della complessità sociale che esso propone, ma anche sufficiente varietà di possibili relazioni tra pari, valorizzando le regolarità dello stare insieme tra bambini coetanei e tra bambini di età differenti, come requisito per sperimentare, non superficialmente, le molteplici e diverse relazioni possibili.

Il piccolo gruppo è una dimensione ottimale in cui ogni bambino riesce a trovare la propria dimensione in cui ha la possibilità di condividere una situazione specifica caratterizzata da una dimensione di tranquillità.

In questa prospettiva, a differenza di altre (philosophy for children), anche l'adulto è parte integrante del gruppo, pertanto anche lui è chiamato ad esprimere il proprio punto di vista, ma con tutte le attenzioni che la propria posizione e il proprio ruolo richiamano.

Dimensioni comunicative

La dimensione comunicativa dell'adulto che permettano la nascita di un dialogo. Non si tratta semplicemente di costruire un'intervista in cui ognuno dica ciò che pensa, ma di creare uno spazio in cui spontaneamente i bambini si sentano liberi di intervenire e di esprimersi.

Il dialogo socratico è una *co-costruzione* di un pensiero sentito importante per tutto il gruppo su cui si sente il desiderio di andare a fondo per capire meglio. Sono metodi complessi che vanno allenati e provati più volte fino a quando si raggiunge una dimensione ottimale.

Interventi comunicati e tipologie di domande

Gli interventi e le domande della guida sono fondamentali per sostenere lo sviluppo del pensiero del singolo come del gruppo. Le domande, come gli interventi sono necessari per permettere ad ogni partecipante di agganciare il proprio pensiero a quello espresso e, in questo svolgersi, sostengono il dipanarsi del pensiero del gruppo, verso una sempre maggiore profondità. Esse devono essere pensate precedentemente al dialogo.

- Interrogazione delle idee:

domande aperte che permettono all'altro di poter esprimere liberamente la propria idea.

Cosa ne pensi?

Perché?

Cosa ti viene in mente se dico...?

- Esame delle risposte date:

utilizzando frasi che richiamino a riflettere sulle parole dette con l'intento di rilanciare il concetto al gruppo per assecondare una reale co-costruzione delle idee.

"Il vostro amico dice che ... voi cosa ne pensate?"

"Anche voi pensate allo stesso modo?"

"M sembra di capire ..."

"Ascoltiamo bene cosa sta dicendo il nostro amico..."

"Se fossi stato al suo posto, cosa avresti fatto"

- Problematizzazione critica delle idee (confutazione socratica).

Offrire degli inciampi, dissonanze che possano permettere al gruppo di poter andare più a fondo sull'argomento, riflettere su quanto detto e verificarne la sostenibilità e veridicità di quanto espresso.

**ESTRATTO
CONVERSAZIONE
CON GRUPPO
BAMBINI SCUOLA
DELL'INFANZIA**
dopo la
narrazione della
storia sul coraggio

Insegnante: "mi sembra di capire che pensate che i cinghiali siano stati cattivi"
Agata: "sì perché volevano fare male"
Marco: "è fare male è una cosa bruttissima"
Miryam: "bisogna andare d'accordo"
Insegnante: "è obbligatorio andare d'accordo?"
Agata: "sì perché se no sono triste"
Marco: "sì perché se non si va d'accordo si litiga e dopo tipo se Isacco sta con Vittoria io mi arrabbio, è meglio se andiamo d'accordo e stiamo vicino tutti e due vicino a Vittoria"
Miryam: "mamma si arrabbia se i miei fratelli litigano"
Insegnante: "però può succedere che si litiga o meglio che si discute perché non pensiamo la stessa cosa"
Rita: "certo però chi non ha ragione si arrabbia"
Agata: "eh allora bisogna mettersi d'accordo, un pò per uno"
Marco: "eh sì, io l'avevo già detto, bisogna fare la cosa giusta"
Insegnante: "che cos'è la cosa giusta?"
Agata: "è quello che ti fa stare bene"
Miryam: "se io non litigo sto bene e non litigare è giusto"
Insegnante: "anche voi pensate che fare la cosa giusta fa star bene?"
Bambini: "sì!"

Fasi temporali

Fase preparatoria: permette di preparare alcune domande che saranno discusse e con quali parole farle. È la fase in cui si definisce come coinvolgere i partecipanti e come strutturare il setting. Vengono definiti i punti di partenza: storie, racconti di fatti accaduti, canzoni, video...

Conversazione vera e propria

Fase conclusiva: occorre prevedere una conclusione per restituire le proprie impressioni del dialogo sostenuto ed eventualmente portare a sintesi. Non si raggiunge sempre una conclusione unica, nel caso sintetizzare sul percorso e il punto di arrivo.

È importante scrivere e trascrivere la conversazione per analizzare lo svolgimento del pensiero del gruppo, e riflettere sulla figura della guida è una traccia che permette di riflettere su di sé, sul proprio modo di conversare con i bambini e sul loro stile di pensare.

Il dialogo socratico permette di arricchire il proprio modello educativo che può risultare eccessivamente accademico per lasciare più spazio allo sviluppo del pensiero critico e creativo dei bambini che saranno richieste anche in futuro ai bambini.

28 Novembre 2022

3 - STRUMENTI FORMATIVI:

Progetto di ricerca Melarete, buone esperienze di dialoghi maieutici

La ricerca sull'educazione etica si proponeva di creare laboratori di dialogo socratico nelle scuole dell'infanzia per i bambini di 5 anni e nella scuola primaria ed offrire ai bambini la possibilità di fare esperienze di buone riflessioni.

L'obiettivo principale verteva sul desiderio di coltivare la passione per la ricerca delle cose essenziali della vita. La ricerca è stata effettuata su un campione di bambini frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e delle classi quarte della scuola primaria del nord e centro Italia, strumenti utilizzati: conversazioni socratiche e diario delle virtù per tenere traccia di come i pensieri si evolvono nel tempo.

Le ragioni di una ricerca sull'educazione etica sono molteplici:

Ragione ontologica: secondo Socrate la cosa più essenziale nella vita è la ricerca del bene e sua massima espressione è la felicità. Il progetto ha chiesto ai bambini di riflettere proprio sul concetto di bene e la ricerca della felicità che si attuano attraverso le virtù, ovvero quel modo dell'essere che concretizzano la ricerca di ciò che è bene per la vita.

Ragione sociale: la società odierna è caratterizzata da indifferenza, individualismo;

Ragione educativa: si tende troppo spesso a valorizzare solo quelle competenze che in questa società portano ad autoaffermazione per rendere i bambini e la società più produttivi in futuro, perseguendo una logica puramente economica. Il rischio è di far cadere in secondo piano tutte quelle caratteristiche che formano la persona in profondo.



Le ricerche scientifiche permettono di affermare che i bambini già dai quattro - cinque anni sono competenti nel sostenere un pensiero etico, quindi nel potersi interrogare e poter esprimere i propri pensieri. Le ricerche dimostrano anche che già a questa età i bambini sono in grado di pensare i pensieri dei compagni, mettendosi nei loro panni, pertanto con questo approccio, viene superato quella dimensione di egocentrismo che Piaget considerava ancora dominerebbe in questa fascia di età.

La domanda pedagogica di partenza per la ricerca è stata:

Come orientare i bambini al bene? Come riflettere con loro e coltivare la passione per la ricerca del bene e delle virtù?

Il desiderio era di incoraggiare i bambini a riflettere sulla loro esperienza etica e sui concetti di bene e cura, attraverso due strumenti educativi e di indagine:

- conversazioni socratiche, che permettessero di ragionare insieme con e tra i bambini;
- fare esperienza di virtù creando uno spazio di riflessione su di essa per evitare che fosse semplicemente un agito.

Il progetto si è avvalso uno sfondo integratore identificato con il bosco delle virtù, luogo in cui vivono i personaggi delle attività che i bambini hanno incontrato. Questa dimensione è diventata anche un luogo fisico al fine di permettere ai bambini di identificare il setting in cui si svolgevano le attività del progetto. L'attraversare l'ingresso del luogo già predisponeva i bambini nel rispettare le regole del momento e del definire i propri comportamenti come nel prevedere cosa sarebbe accaduto.

Il progetto è costituito da:

- 1- attività iniziali costituite dai racconti
- 2- attività sulle virtù proponendo storie e giochi fino a riflessioni
- 3- riflessioni insieme e interviste individuali

Collante di queste attività è stata l'esperienza del diario (denominato fogliario), in cui i bambini potevano fissare attraverso il racconto le virtù che avevano vissuto o visto agire ad amici e compagni.

Esempi di attività che favoriscono il ragionare insieme ai e tra i bambini

Narrazioni

Per ogni virtù sono state inventate delle storie per favorire la riflessione su un concetto specifico. Sono state predisposto alcune domande che permettono di tenere fermo un orizzonte mentre si conversa con i bambini.

Sono storie etiche che non contengono una morale, ma hanno l'obiettivo suscitare riflessioni sul bene.



Attività di sfondo	Attività esplorativa	Attività sul coraggio	Attività sulla generosità	Attività sul rispetto	Attività sulla giustizia	Attività conclusive
<p>Il bene e la cura: la Storia di Pec e Puc</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Conversazione sui concetti iniziali di generosità, rispetto, coraggio, giustizia e sul concetto generale di virtù. 	<p>Le storie</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il prato erboso <p>La vignetta</p> <ul style="list-style-type: none"> • La volpe e la gallina <p>Il gioco</p> <ul style="list-style-type: none"> • Carte-azioni coraggiose per lo scoiattolo Teeteto 	<p>Le storie</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il letargo di Santippe • La caduta di Socrate <p>La vignetta</p> <ul style="list-style-type: none"> • Santippe e le more del bosco <p>Il gioco</p> <ul style="list-style-type: none"> • Una merenda per i piccoli 	<p>Le storie</p> <ul style="list-style-type: none"> • L'antra spennacciata • La danza di Alcibiade <p>Le vignette</p> <ul style="list-style-type: none"> • Lo stambecco Lachete si rompe un corno • Il picnic alla rupe Olimpia <p>Il gioco</p> <ul style="list-style-type: none"> • I vasi del rispetto 	<p>Le storie</p> <ul style="list-style-type: none"> • Le provviste per l'inverno • La scorpiata di lamponi <p>La vignetta</p> <ul style="list-style-type: none"> • I doni per ciascuno <p>I giochi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il memory dei diritti • Ripariamo i danni! 	<p>Il gufo smemorato o Intervista individuale finale</p>

Attività trasversale: il Diario/Fogliario delle virtù

Le storie possono essere narrate anche con l'utilizzo di marionette per sostenere l'attenzione dei bambini.

La storia sul coraggio *Il prato erboso.*

Viene presentata una storia sul coraggio attraverso l'utilizzo di burattini di stoffa. In essa lo scoiattolo Teeteto interviene in difesa dell'asino Alcibiade minacciato dai cinghiali.

Al termine si dà avvio a una conversazione di gruppo a partire dalle seguenti domande:

- Cosa ha fatto Teeteto?
- Se tu fossi Alcibiade cosa penseresti?
- Se tu fossi al posto di Teeteto cosa faresti?
- Perché?



La conversazione non si concluderà con un'idea condivisa, ma lo scopo è quello di condividere i propri pensieri e di andare in profondo, non di costruire un'idea comune.

Continua poi la problematizzazione da parte del ricercatore (248), ma i bambini non arrivano comunque a una soluzione condivisa: hanno approfondito i corni del dilemma, ma non giungono a una sintesi, ovvero a una scala di priorità dove il bene migliore prevalga sull'altro.

Questa "non conclusione" del dialogo risponde a un principio etico del conversare, tipicamente socratico: è un pensare in libertà ma insieme con responsabilità, poiché sollecita ad argomentare le idee espresse

248. r: "Gisella ha detto: «Se tu gridi ti viene la tosse, il mal di gola». / lui magari è venuta anche la tosse. Ha fatto male?"
237. Bb: "Male"
238. Gennaro, 5: "Malissimo"
239. r.: "A me viene in mente che lui ha pure rischiato di farsi venire la tosse pur di salvare il suo amico"
240. Viviana, 5: "Perché poi ti sale la pressione se poi strilli troppo troppo"
241. r.: "Sale la pressione; e poi cos'è successo?"
242. Viviana, 5: "È successo che si è fatto salire la pressione per urlare al cinghiale"
243. Lucio, 4: "Però se urla gli viene anche la febbre"

Vignetta

Viene proposta una vignetta iniziale e una storia, la richiesta fatta ai bambini era di scegliere tra tre finali diversi ed argomentare la propria scelta, confrontandosi in questo modo sul loro pensiero.

Esempi di scambi di parole che portano alla luce concetti e virtù:

Sporgenze

► Rapporto tra emozioni e virtù

B/a. "La marmotta è stata gentile a fare a metà delle sue bacche"

I. "Ma secondo te era contenta dopo oppure no?"

B/a. "Un po' sì e un po' no"

I. "Perché un po' no?"

B/a. "Perché lei le voleva tutte però gliele ha date... alla fine"

► La generosità ha una misura?

R. "Allora chi le mangia. Se la marmotta è generosa chi è che mangia le more?"

B/o 1. "Alcibiade"

R. "Alcibiadee lei niente?"

Bb. "Noo"

B/o 2. "8...9"

B/o 3. "Gli sta dando uno"

B/o 4. "Gli sta dando un po'"

B/o 1. "Metà"

R. "Metà per uno?"

B/o 5. "Oppure gliele dà tutte"

R. "Oppure gliele dà tutte?"

B/o 1. "Metà io dico, un po' lei e un po' Alcibiade"

Giochi concettuali

Attività che permettano ai bambini di sostenere il loro pensiero seguendo il presupposto che lo svolgersi del pensiero è sostenuto dal piacere.

Sono state presentate ai bambini otto immagini che sviluppavano il tema di rispetto o di non rispetto. Ogni bambino doveva descrivere ciò che vedeva e assegnare un valore dal meno rispettoso al più rispettoso, poi era richiesto ai bambini di confrontarsi tra loro.

I VASI DEL RISPETTO: costruire una scala etica

Portare l'attenzione dei bambini a riflettere sulle diverse declinazioni del rispetto, per stimolarli ad esprimere un ordine etico fra esse



Tra i bambini è nato un dibattito proficuo in cui i singoli cercavano le motivazioni più sensate per convincere il gruppo della loro idea. Con questa attività è stata riconosciuta una forte autorevolezza al gruppo dei bambini, con ricadute positive sul rafforzamento dell'autostima.

Attività trasversale: il diario/fogliario

Per tutto l'anno si è chiesto ai bambini di registrare su un diario di sezione le azioni di virtù vissute o viste agire per aiutare i bambini ad accorgersi di quanto accade intorno a loro e a tenerne traccia.

Il diario si struttura in rappresentazioni grafiche e narrazioni esposti in sezione. Esse hanno nel tempo costruito una memoria collettiva su quanto registrato.



“Io ho fatto con le mie mani un regalo a una mia amica che si chiama Laila. Un cuore” (Susanna, 5)

«A me serviva un pupazzo di Elena per giocare e lei me lo ha dato». (Ada, 5 anni)

Analizzando l'insieme di queste riflessioni, è possibile tracciare una sorta di mappa dei pensieri dei bambini, come nell'esempio.

GENEROSITÀ			
EXCERPT	CS	n.	C
"Ho prestato i miei colori alla mia amica" (Valentina, 5)	Prestare qualcosa	14	DARE COSE ALL'ALTRO
"Io ho diviso i biscotti che ho comprato con mamma e con mia sorella" (Vania, 5)	Condividere	13	
"Quando mia cugina è andata a casa le ho regalato una bambolina" (Enza, 5)	Fare un regalo	54	
"Ho disegnato che mamma mi ha dato una brioche di cioccolato. Generosità. Perché si prende cura di me mamma"	Dare con cura	1	
"Serena era da sola e mi è venuta a cercare, io sono stato con lei e gli ho insegnato delle cose tipo nascondino" (Sandro, 5)	Insegnare	2	FARE QUALCOSA PER L'ALTRO
"Io che aiuto nonno a fare la cena" (Lodovico, 5)	Aiutare	29	
"Gianluca mi ha chiesto di spegnere la tv...e io l'ho spenta. Per me è un gesto generoso" (Gabriella, 5)	Fare un favore	1	
"Quando si fa compagnia a qualcuno che è solo" (Marzia, 4)	Fare compagnia	2	
"Il giorno prima della mia festa aiutavo la mia mamma a fare la pignatta. Ho donato del mio tempo" (Lapo, 5)	Donare del tempo	3	
"Ho lasciato il posto sull'altalena a un bambino" (Daniele, 4)	Lasciare qualcosa a un altro	5	RINUNCIARE A QUALCOSA PER L'ALTRO
"Ho rinunciato al mio orsetto per darlo a mio fratello" (Aurora, 4)	Rinunciare a qualcosa per darlo a un altro	5	
"Questa è la foglia della generosità perché noi andavamo fuori e non ci picchiavamo. Ci volevamo tanto bene" (Alessia, 5)	Non fare male a un altro	1	VOLERE BENE
"Babbo mi ha dato un bacio e io un'abbracciata" (Valentina, 5)	Scambiarsi gesti di affetto	7	

I pensieri dei bambini cambiano nel corso dell'anno, maturano: cambia la qualità della descrizione, all'inizio sono soltanto alcune parole, alla fine dell'anno si raggiunge una maggiore capacità di descrizione degli eventi con la possibilità di fare previsioni e con interpretazioni personali.

Sono anche più in grado di descrivere i propri pensieri descrivendo quello che stavano pensando in alcune azioni, in un vero processo metacognitivo.

I PASSI DEL PENSIERO

Tipologie	Indicatori
α) <i>nella qualità della descrizione dei gesti virtuosi</i>	α.1) incremento nella qualità della descrizione ; α.2) esplicitazione delle conseguenze del gesto virtuoso; α.3) esplicitazione delle argomentazioni a supporto del gesto virtuoso;
β) <i>nell'utilizzo dell'idea di virtù</i>	β1) apprendere ad utilizzare correttamente la parola virtù β2) saper vedere la complessità dell'esperienza etica , che spesso richiede di utilizzare più termini riferibili a diverse virtù β3) comparire un' interpretazione allocentrica del gesto virtuoso; β4) i concetti espressi evidenziano una rielaborazione personale dei concetti proposti dal progetto;
ω) <i>nella capacità di descrivere il flusso della mente</i>	ω) realizzazione di una progressione nella capacità di descrivere il flusso mentale

Le conversazioni socratiche

Oltre ad essere un buon metodo per sostenere nei bambini la costruzione di un proprio pensiero, permette all'adulto di rintracciare gli atti discorsivi, analizzarli per essere sempre più consapevoli di:

- quali atti comunicativi sono adottati più di frequente dai bambini e dagli adulti,
- chi parla per più tempo,
- il livello di partecipazione,
- quali elementi comunicativi risultano più adeguati per quel gruppo di bambini.

In sintesi gli atti discorsivi che è possibile attivare con i bambini nelle conversazioni:

- **atti assertivi**: scambi in cui si condivide un punto di vista e si raggiunge un accordo.
- **atti regolativi**: preciso in cui si assegna il turno di parola, si richiama l'attenzione, si pongono le domande. Riguarda interventi intesi a condurre la conversazione verso un punto, e si concretizzano con affermazioni come frasi interrotte, domande retoriche...
- **atti co-costruttivi**: vertono sulla condivisione del pensiero, come il rispecchiamento.
- **atti di sviluppo**: si introducono domande, come che "cos'è?" o nuovi concetti.
- **atti valutativi**: "bravo", "bello quello che hai detto" incentivano lo sviluppo del pensiero.
- **atti relazionali**: riconoscono il valore dell'altro e di quello che lui dice e che ringraziano: "grazie per il tuo intervento". Sono atti che concedono tempo, "è una importante quella che dici, prenditi tempo per riflettere".
- **atti problematizzanti**: pongono questioni: "tu hai detto che..."

- **atti metariflessivi**: si svolgono al fine della riflessione e che permettono di riflettere sull'andamento della conversazione per portare una sintesi su quanto detto.



Durante le conversazioni, con il sostegno dell'insegnante i pensieri dei bambini sia *agganciano* uno all'altro: ascoltando il pensiero dell'altro ognuno aggiunge e arricchisce il proprio pensiero e quello del gruppo. Confermando che "l'apprendimento intellettuale ed emotivo che passa attraverso il gruppo genera una qualità di conoscenza. Non solo impariamo a vivere nella comunità, ma impariamo grazie questa convivenza sociale, che ci trasforma in individui diversi" (Krechevsky, Merdell, 2009). Il proprio pensiero diventa un altro pensiero, come affermava Vygotsky, il pensiero intrasoggettivo è pensiero intersoggettivo che è stato interiorizzato, quindi, più il pensiero insieme agli altri è ricco, più il pensiero ha la possibilità di essere profondo. Offrire questi contesti ai bambini diventa un'opportunità fondamentale per la loro formazione.

Materializzazione dell'ascolto

È necessario trovare tempo e spazio per materializzare l'ascolto come definisce il maestro Franco Lorenzoni, l'opera di trascrizione delle conversazioni. Attraverso questo paziente lavoro, l'insegnante ha tra le mani una documentazione che permette di rilevare quei processi di costruzione di conoscenza fondamentali per sostenere i bambini nella propria crescita.

Trascrivendo, le conversazioni è possibile costruire una memoria individuale e collettiva che può diventare la base per rilanciare idee e concetti a distanza di tempo.

La trascrizione permette di diventare sempre più consapevoli sugli stili comunicativi di chi guida la conversazione:

- **stile regolatorio** di chi effettua la raccolta delle opinioni di tutti, l'attenzione è concentrata sulla gestione dei turni di parola più che sull'approfondimenti dei contenuti espressi;
- **stile problematizzante** di coloro che hanno la capacità di arrestare il flusso dei pensieri per soffermarsi ed andare in profondità su alcuni concetti in particolare;
- **stile cooperativo** di chi utilizza il rispecchiamento per rilanciare i concetti, qui l'attenzione è concentrata sulla condivisione dei pensieri espressi.

Questi criteri non sono specifici di conversazioni socratiche pensate per momenti particolari della vita scolastica, ma possono essere utilizzati anche nella quotidianità, come ad esempio nell'assemblea di inizio mattina, quando nascono conversazioni spontanee con e tra i bambini. per farlo è opportuno chiedersi:

✓ **Durante l'assemblea si avviano davvero reali scambi comunicativi con i bambini?**

✓ **Come e quanto l'insegnante riesce a promuovere e incentivare la partecipazione dei bambini nell'articolazione di tale importante contesto di esperienza quotidiano?**

✓ **Le insegnanti presenti quali strategie comunicative utilizzano prevalentemente per avviare reali processi di condivisione e negoziazione di significati, esperienze con i bambini?**



Le conversazioni possono aver inizio anche da imprevisti, se l'insegnante è in grado di sostenere l'interesse e le domande che spontaneamente nascono in quel momento. Questi sono momenti importanti non per dare nozioni, ma per costruire insieme ai bambini ipotesi ed indagare lo stile di pensiero dei bambini.

Come afferma Sergio Neri, "non siamo in presenza di bambini recalcitranti che non vogliono imparare ma sono loro che chiedono agli adulti l'aiuto competente per farlo. Siamo noi che, troppo spesso, abbiamo la mania di insegnare, di riempire il cervello più che di attivare e promuovere la mente, con l'unico risultato di bloccare processi originali di pensiero, di tarpare le ali all'immaginazione e di distruggere quello "stupore della conoscenza" che i bambini manifestano così intensamente e che si ritrova intatto nei sapienti e negli artisti" (Sergio Neri, 2001).

Le referenti della formazione
Valentina Bernardi e Stefania Cucconi





Educazione naturale ed esperienziale

Prima fase: anno 2021-2022

Percorso di approfondimento sull'outdoor education
LA BIOFILIA E IL GIARDINO DOLCEMENTE ACCIDENTATO

Formatore:
Christian Mancini, Zeroseiup

*“Le radici affondate nel suolo,
i rami che proteggono i giochi degli scoiattoli,
i rivi e il cinguettio degli uccelli; l'ombra per gli animali e gli uomini;
il capo in pieno cielo.
Conosci un modo di esistere più saggio e foriero di buone azioni?”
Yourcenar*

Avere un giardino significa lavorare con l'addomesticazione del selvatico, che segue le leggi del selvatico ma coi nostri interventi viene riportato tre passi indietro. Le normative di sicurezza per gli ambienti pubblici non sono intese come vincolanti nel senso di proibire di giocare o avere belle esperienze; sono normative che cercano di **creare delle possibilità**, non di creare divieti. Molto dipende dalla prospettiva da cui si guardano le cose: proviamo a leggere le normative come ciò che ci dà possibilità, non come ciò che ci sta togliendo libertà.

Giardino come spazio naturale però progettato e antropizzato, che ha necessità di una relazione di cura mirata e regolare. “Dolcemente accidentato” significa un atteggiamento di facilitazione, significa **accompagnare** allo sviluppo e non determinare o sostituirci: trasformare quello che abbiamo chiamato “insegnamento” in un accompagnamento, perché l'apprendimento è un qualcosa che nasce da dentro verso fuori, se abbiamo dei facilitatori che ci accompagnano.

L'apprendimento così è autodiretto e bisogna imparare a fidarsi di questi processi. Accidentato perché l'apprendimento va avanti per tentativi e ripetizioni; il lavoro della relazione di cura con i bambini è quello di essere facilitatori di esperienze, ossia dobbiamo accompagnare i bambini nella loro zona di scoperta, cioè nel loro processo di incontrare l'ignoto. L'ignoto per noi educatori è difficile da accettare ma la zona di comfort del lavoro educativo è la zona di rischio dei bambini cosicché noi dobbiamo sentirci a nostro agio ad accompagnare i bambini nel loro percorso accidentato che comprende l'ignoto, l'imprevedibilità delle cose, qualche incidente.





Quando nasciamo non siamo particolarmente mobili ma con l'età aumenta l'autonomia nel movimento, questo significa che lentamente possiamo cominciare a manipolare l'ambiente e ciò ci spinge a voler raggiungere mete più lontane: da qui aumenta anche la velocità, aumenta l'intensità del gioco e una strategia di movimento che viene prima del correre e del saltare: l'arrampicata, ci accompagna da 0 a 12 anni come strategia fondamentale di movimento.

Movimento è anche apprendimento, l'apprendimento è un movimento continuo, l'intelligenza è caratterizzata dal processo del **movimento** e della **trasformazione**. Nell'infanzia i processi di apprendimento passano attraverso il corpo; il successo accademico futuro di una persona risiede nella quantità e qualità di esperienze corporee fatte nell'infanzia. L'arrampicata è una strategia di movimento innata, infatti se si guarda da una certa età in su si vede che il rapporto tra il peso del proprio corpo e la quantità di forza a disposizione è a favore della forza e del movimento. C'è una logica biologica per cui i bambini di questa età possono fare cose con il corpo che in noi creano paura, ma occorre capire se la paura è interiore o se si sta parlando di un effettivo pericolo: ciò va valutato ogni volta, perché altrimenti invece di facilitare all'apprendimento diventiamo difficil提高atori. La non facilitazione è un processo nostro, cosicché ogni volta che sentiamo il timore e richiamiamo un bambino bisogna capire se il timore appartiene a me o se è davvero necessario entrare nella situazione e lavorare con una comunicazione che non sia piena di divieti; infatti, il divieto è un qualcosa che non funziona con l'attenzione, in quanto il divieto accende il riflettore proprio su ciò che non si dovrebbe fare. La comunicazione corretta è quella che apre ad opzioni, non quella che chiude a strategie (non dire "non cadere!" ma "dove metti il piede per restare lì?"). Le domande sono **domande aperte**.

La pavimentazione antitrauma può essere fatta di materiali naturali o artificiali; la maggior parte delle pavimentazioni è fatta di materiali sintetici (riciclo di pneumatici, soles di scarpe...). Si chiama pavimentazione antitrauma perché deve accogliere non la caduta di quando si inciampa ma deve accogliere la caduta da una certa altezza. In un parco pubblico si può saltare fino da 3 metri e sotto si può mettere una pavimentazione che accolga l'energia del salto. Laddove c'è terra naturale o prato, per saltare fino a un metro di altezza non c'è bisogno di pavimentazione antitrauma. I materiali naturali che si possono utilizzare come antitrauma per salti da massimo 3mt sono: corteccia sminuzzata, trucioli di legno, sabbia, ghiaia...

I materiali come i tronchi, devono essere di una certa grandezza se sono pensati per sopportare certe sollecitazioni: il materiale posato deve avere una resistenza tanto più in proporzione a quanto sarà sollecitato.



Che scelta è utilizzare materiali naturali?

È una scelta pedagogica, è una scelta valoriale (per trasmettere già un messaggio educativo e biofilico); scegliere materiali naturali e allontanarsi da materiali di plastica significa prendere una posizione per riavvicinare le persone che useranno quello spazio al contatto con gli elementi naturali e con il ciclo vitale: niente si crea, tutto si trasforma. Siamo davanti al cambiamento di un paradigma educativo in cui dobbiamo creare identità e senso di appartenenza verso l'**ecologia**, verso gli ambienti naturali perché altrimenti andremo incontro ad una crisi ecologica. Dobbiamo creare uno spazio in grado di riportare **biofilia** nel contesto educativo, quindi fare scelte educative che siano più vicine al vivente. Vita attrae sempre vita: quando si scelgono materiali naturali nel servizio educativo, questi diventeranno la base per attrarre altri esseri viventi. Ogni forma di vita è una forma di intelligenza; **spazi intelligenti** sono fatti da essere viventi e se ci auguriamo il successo accademico dei nostri bambini allora dobbiamo far vivere loro spazi intelligenti, ossia abitati da esseri viventi. L'immersione in un ambiente vivo significa l'immersione in uno spazio intelligente, e questo ha bisogno di relazione: comincio a comprendere lo spazio, a curarlo. Erich Fromm, negli anni '60, utilizza per primo il termine biofilia in campo umanistico e definisce che i bambini imparano la cura per se stessi curando altri esseri viventi.

Per quanto il corpo sia abituato a stare in spazi naturali, l'ambiente influisce molto sul nostro stato d'animo; ad esempio, proviamo un'attrazione particolare verso i margini e le divisioni: infatti, questi sono spazi di incontro in cui c'è una grande quantità di energia da esplorare.

In psicosociologia, è stato studiato l'approccio evolutivo all'ambiente. Questo si divide in: **Prospect-refuge theory**: nel corso dell'evoluzione la nostra specie ha sviluppato delle preferenze spiccate nell'averne un'ampia prospettiva di vista sull'ambiente circostante e al contempo trovarsi nella condizione di non essere visto facilmente.

Le preferenze riguardano:

- Stare ai margini di un ambiente;
- Spazi con soffitti e coperture;
- Avere le spalle protette;
- Abbracciare tutto lo spazio con lo sguardo;
- Spazi che trasmettono un senso di sicurezza/nascondiglio.

Savannah Hypothesis:

la scelta del luogo in cui vivere e in cui spostarsi è stato un aspetto critico per la sopravvivenza nel corso dell'evoluzione, sia in termini di cibo che della difesa dai predatori. La savana, che ha visto l'origine dell'uomo in quanto specie, rappresenta il prototipo dell'ambiente ideale, e anche un paesaggio primario radicato nella psiche collettiva, un archetipo naturale che deve avere:

- Vista panoramica ampia e chiara;
- Presenza di piante, animali e funghi commestibili;
- Presenza di rilievi topografici che permettano la sorveglianza;

- 
- Presenza di un corso d'acqua o di un lago;
 - Caverne o strapiombi come ripari notturni.

Molte ricerche individuano la savana come bioma preferito, senza differenze culturali significative. I risultati hanno messo in evidenza una maggiore predilezione per gli ambienti savannah-like, limitata però alla fascia d'età più bassa. Gli autori hanno perciò ipotizzato che l'effetto savana sia preponderante nell'infanzia ed in seguito venga mitigato dalle inclinazioni individuali e dalle appartenenze culturali.

In sintesi, l'approccio evolutivo teorizza:

- Preferenze universali: presenza degli elementi di base (acqua, cibo, protezione, alberi...);
- Preferenze culturali: caratteristiche del paesaggio (clima e coltivazioni);
- Preferenze individuali: personali e in relazione all'età e alle condizioni di vita.

Un ambiente con queste caratteristiche viene definito **rest and digest** (resta e digerisci): è un ambiente dove ci si può concentrare su qualcosa e dove ci si può sentire sicuri. In questo caso si tratta di uno spazio che promuove rilassamento, e quindi educazione; altri spazi, invece, possono promuovere vigilanza e prontezza: la predisposizione dello spazio crea una predisposizione comportamentale.

Prontezza interiore significa che il corpo sta in una reazione di allerta, è molto percettivo, reagisce sui movimenti, sui cambi colore, l'attenzione si orienta maggiormente al movimento, ai suoni e colori forti, così una persona può risultare più allertata in un dato ambiente; viceversa altri tipi di ambiente, più coerenti e rilassanti, fanno sì che anche il corpo entri in uno stato di tranquillità.

Questi comportamenti si riscontrano in due teorie aderenti alla psicologia ambientale: le teorie di **prospettiva e rifugio**; un ambiente, senza essere direttivo (senza segnaletiche e normative) può trasmettere uno stato non di prontezza interiore e vigilanza ma rilassamento e flusso di attenzione verso il singolo gioco e il singolo stimolo. Ad esempio una persona che vuole rilassarsi si metterà a sedere sotto un albero, con un sostegno dietro la schiena, la copertura delle foglie sulla testa, all'ombra, con una prospettiva visiva ampia... Nel momento in cui siamo in un ambiente con modalità *rest and digest*, "resta e digerisci", l'attivazione interiore si può rilassare e l'attenzione può focalizzarsi su qualcosa senza essere sempre distratti (risposta del corpo a un dato ambiente o a un dato setting interiore). Un ambiente, quindi, può promuovere rilassamento o prontezza.

L'attenzione è un qualcosa che viene richiamato spesso nei sistemi scolastici e nei contesti educativi ("fai attenzione!", "presta attenzione!"): abbiamo aspettative molto alte sull'attenzione ma questa non è solo concentrazione su un'attività o uno stimolo, è un qualcosa di più complesso che guida i processi di apprendimento partendo da un'attitudine che a livello biologico abbiamo sottoforma di vigilanza.





Le persone che sono molto propense ad avere attenzione periferica e si attivano subito su un suono, su un movimento lontano, su qualsiasi movimento esterno e si sentono attratte ed incuriosite, millenni di anni fa sarebbero state molto avvantaggiate perché avrebbero potuto scoprire risorse, fare perlustrazioni...sicuramente non erano quelle che costruivano nel villaggio corde e capanne, concentrate su un solo stimolo. Ci sono persone con un'attitudine alla concentrazione più facilitate a concentrarsi e ad usare l'attenzione per un unico scopo (performance riguardo ad un obiettivo scelto); altre persone che invece hanno

un'attenzione molto più periferica, che sono molto più sensibili agli stimoli esterni. Ciò che oggi viene indagato come disturbo dell'attenzione, nella maggioranza dei casi è una difficoltà ad entrare nel setting e nell'ambiente con uno stile di apprendimento diverso da quello richiesto, poichè **ognuno ha il proprio modo di apprendere**: chi è più stimolato dal canale visivo, chi più dal canale uditivo, chi ha più bisogno di muoversi. Di base non si può dire che se un bambino è facilitato a stare fermo e a seguire il flusso di gioco è più attento di un altro che è continuamente in movimento: sono predisposizioni differenti ma entrambe hanno pari dignità di apprendimento i nostri sistemi di formazione e istruzione privilegiano di più coloro che riescono ad escludere gli stimoli attorno a sé per essere richiamati su un qualcosa di più strutturato. Esistendo vari sistemi di attenzione, non possiamo dire che solo chi si concentra è intelligente; anche chi spazia e raccoglie informazioni molto velocemente lo è. **Dall'allestimento dello spazio dipende l'attenzione**, come si muove e come si crea la predisposizione comportamentale: dobbiamo sapere se un nostro spazio crea agitazione o se crea voglia di sedersi, se crea voglia di correre e scoprire o se crea voglia di contemplare e di stare su qualcosa di preciso. Questi sono aspetti che lo spazio decide prima ancora che la persona ne sia consapevole.

Un ambiente con un alto grado di complessità (tanti colori, tante forme, tanti materiali, tante superfici, tante temperature...) diventa un ambiente dispersivo e un'attrazione verso tutto ma per breve tempo, così i bambini correrebbero in ogni direzione con poco senso. Anche le interazioni tra loro sarebbero molto dispersive perché la nostra attenzione è attirata anche dall'udito: questo è un ambiente ipercomplesso. Il punto decisivo è il rapporto tra lo spazio (grande/piccolo) e gli elementi (tanti/pochi) che lì ci sono. Se ci sono troppi elementi diversi, l'ambiente diventa troppo complesso e crea agitazione. A livello ecologico, l'intelligenza è collegata alla capacità di adattarsi; l'ambiente deve stimolare i comportamenti in base a come cambia ad esempio il meteo; l'ideale sarebbe avere un ambiente che, in base alle condizioni esterne, cambia l'esperienza percettiva (e quindi l'esperienza comportamentale).

Complessità: quantità di elementi su una certa superficie. Diversità e ricchezza degli elementi nel territorio; quando ci sono tanti elementi l'uno vicino all'altro, non si riesce a capire qual è l'invito di quell'ambiente: in questo caso lo spazio non è un alleato, non parla per sé quindi l'adulto dovrà dirigere le esperienze.





Coerenza: la presenza di elementi facilmente riconoscibili che richiamano delle attività e che siano appartenenti l'uno all'altro (qualità degli elementi presenti su una superficie). La coerenza in un ambiente crea armonia ed organicità: nel senso di bellezza in termini biofilici, gli ambienti più organici creano in noi il desiderio di soffermarci in quel luogo, per scoprirlo o rilassarci.

Leggibilità: quando in un ambiente ci sono punti di riferimento riconoscibili. Nell'incontro con qualcosa di diverso rispetto a ciò cui siamo abituati, spesso c'è leggibilità pari a zero e ciò crea agitazione. È una variabile che dà dei punti di riferimento comportamentali.

Mistero: uno spazio dove lo sguardo può subito riconoscere quasi tutte le possibilità di scoperta dell'ambiente, risulta poco misterioso, ossia suscita una noia inconsapevole che fa ricadere nei comportamenti assodati cioè sposta l'attenzione sugli altri e su quello che fanno. Ciò succede quando un ambiente non riesce ad agganciare la curiosità. Il mistero vi è soprattutto ai margini del giardino, sul confine tra due spazi. Per questo in uno spazio educativo all'aperto è molto interessante costruire piccole barriere visive.

Uno spazio crea interesse quando ha questi aspetti. Così si crea il senso di evasione, ossia quello stato d'animo che porta fuori dal consueto ambiente che solitamente si frequenta; così, l'attenzione può spaziare e viene stimolata l'attenzione involontaria. Si crea una comunicazione con l'ambiente, che però non sta ponendo in modo direttivo un invito ma semplicemente girovagando nello spazio ci si lascia attrarre da quello che c'è. In questo modo si lavora su una sensazione di **rigenerazione** quando riusciamo ad uscire da un contesto diverso sia a livello visivo ma anche di richiesta comportamentale. La rigenerazione si crea quando le richieste comportamentali che si fanno ai bambini non sono troppo strutturate e normate e quando gli elementi presenti in un ambiente vanno a stimolare l'**attenzione involontaria**, ossia quando c'è un dialogo inconscio tra ambiente ed "io".

Inoltre, un ambiente deve anche avere le caratteristiche dell'**estensione** e della **fascinazione** (curiosità): la curiosità è la promotrice dell'apprendimento; così deve esistere un meccanismo che mantiene e alimenta la curiosità, ma se siamo stressati diventiamo meno curiosi.

Ogni persona ha un personale **approccio in natura**, infatti ne esistono di diversi tipi: sensoriale, giocoso, empatico, avventuroso, contemplativo, scientifico, creativo; ecco che i materiali naturali permettono la libera espressione di sé. Tutti questi approcci dovrebbero essere a disposizione in uno spazio; il giardino è a prescindere percettivo, pertanto parlare di percorsi sensoriali è un po' limitante; a parte il sensoriale, gli altri approcci hanno bisogno di "postazioni" all'interno del giardino.

All'inizio dell'anno scolastico, quindi, per prima cosa bisogna osservare i bambini mentre sono fuori per capire cosa li attrae e qual è il loro stile di apprendimento (reagiscono agli stimoli visivi o a quelli uditivi? O magari hanno bisogno di muoversi tanto perché hanno un'attenzione periferica altri possono essere più contemplativi con l'attenzione focalizzata





su un elemento alla volta). Poi durante l'anno bisogna essere disposti a riprogettare lo spazio esterno, perché se si coinvolgono i bambini viene fuori una lettura dello spazio in base alle loro preferenze.

Il legislatore consente di riempire gli spazi educativi all'aperto con materiali naturali ma occorre documentare da dove questi materiali arrivano; il problema non è di natura assicurativa se nel progetto educativo e pedagogico viene esplicitato che si utilizzano materiali naturali sciolti, che non sono giocattoli a livello di legge (nessun materiale naturale lo è). Il problema sorge quando si raccolgono materiali provenienti da riserve protette: è per questo che quando li utilizziamo negli spazi educativi dobbiamo rendere conto del luogo da cui arrivano. L'invito, quindi, è quello di entrare in comunicazione con cooperative che si occupano di gestione e manutenzione del verde e, attraverso il proprio Comune, capire chi ha accesso a grandi quantità di materiale (ciò permette anche di controllare tutto il processo e avere garanzia di qualità).

Di seguito vengono proposti atteggiamenti dell'essere umano centrali a livello evolutivo, che sono stati sempre fatti con un determinato scopo e che sono anche stati utili nel corso dell'evoluzione.

LANCIARE

Lanciare una cosa è il prolungamento di noi stessi e del nostro impatto sull'ambiente: io finisco

dove finisce il mio corpo o dove arriva il mio raggio di azione?

Lanciare permette di acquisire molte competenze: consapevolezza di sé in uno spazio, il proprio raggio d'azione, l'impatto che si ha sulle cose, conoscenza dei materiali, esplorazione empirica ed analitica, la mira, il controllo, causa/effetto, coordinazione, profondità, distanza (la stima di una distanza è il prodotto della nostra esperienza nello spazio; pertanto, se abbiamo difficoltà a stimare 50mt, è perché non abbiamo saltato e lanciato abbastanza). Lanciare richiede, però, uno spazio protetto perché l'impatto non deve andare a danno di altri; di base, quando c'è la volontà di lanciare c'è anche bisogno di un **bersaglio**. Lanciare risiede ancora dentro di noi perché è un'attività ad alto successo evolutivo: dire che non si può lanciare è contrario a quell'aspetto evolutivo che ci ha permesso di avere successo; serve uno spazio definito per poter lanciare.

CORRERE

Correre non è sfogarsi o scaricare tensioni. Il bello della corsa è anche la capacità di frenare: ha a che fare non solo con la distanza ma anche con la conoscenza del terreno. Correre è un atto volontario di concentrazione totale perché bisogna comprendere in pochi secondi dove mettere i piedi, tenendo conto della velocità e della qualità del terreno. L'attenzione volontaria va a focus su pochi metri davanti a sé e fa un lavoro di riconoscimento dei materiali e dell'impatto che il piede avrà su quel materiale. Riconoscere varie tipologie di caratteristiche di una superficie e saper stimare personalmente la propria competenza.





ROTOLARE

Un bambino che si rotola a terra non sente solo il terreno ma anche la propriocezione accesa:

sente l'impatto dell'ambiente su di sé; la propriocezione è sentirsi da dentro. Rotolare è la naturale fine della normale sequenza correre/saltare/rotolare. Nel rotolare c'è la naturale capacità di attutire il salto.

I bambini non fanno differenza tra meteo buono o meteo brutto ma tra sofferenza e piacere. Noi adulti potremmo cominciare a valutare che esiste solo **meteo pericoloso**: in questo caso non esiste nemmeno abbigliamento giusto o sbagliato, perché con meteo pericoloso anche l'abbigliamento giusto non è la salvezza. Un meteo pericoloso può essere l'eccessiva temperatura, così come una tempesta, ecc. Bel tempo o brutto tempo sono costrutti socioculturali, però se i bambini sono vestiti bene e non soffrono il freddo e l'umido, potrebbero giocare per ore sotto la pioggia: occorre un setting di non sofferenza. Anche per gli adulti l'abbigliamento è fondamentale: essere per primi noi a nostro agio e non patire gli agenti atmosferici significa non trasmettere messaggi fuorvianti ai bambini.

ARRAMPICARE

Competenza di percepire il proprio peso, aggrapparsi, vedere la propria forza... raggiungere un obiettivo, scavalcare e arrivare a sono importanti processi psichici. L'arrampicata è la strategia di movimento più antica che conosciamo. Se non ce la sentiamo di accompagnare un bambino che vuole arrampicarsi, è importante esprimergli il nostro disagio ma dargli l'alternativa di poterlo fare un altro giorno con un'altra insegnante.

NASCONDERSI

A livello di propriocezione, quando ci si nasconde si pone tutta l'attenzione sul proprio battito del cuore, sul respiro, sul corpo, sull'autocontrollo ed autoregolazione, che sono qualità di propriocezione fondamentali. Nascondersi è anche sentire il rumore che si fa mentre ci si muove, ma soprattutto permette di fare esperienze di alcune cose su cui solitamente ci sono dei pregiudizi di paura e se ne fa un'esperienza piacevole. Nascondersi è una dinamica evolutiva che porta con sé protezione ma è anche un'esperienza di autoregolazione e propriocezione.





GIOCO DI COSTRUZIONE

Mettiamo tante energie per pulire il giardino da ciò che nel tempo si ammuccia a terra (foglie cadute, erba tagliata...) ma così facendo quanto materiale togliamo al gioco dei bambini?

Ci sono due modalità di acquisire conoscenza: **sentire** e **pensare**. Due modi per trasformare un'esperienza di conoscenza: o la sento, la intuisco, la percepisco e aiuto i bambini a percepire ancora nel momento in cui costruiscono qualcosa, sto con loro in una situazione per amplificare o dispiegare una qualità. L'altro modo per acquisire conoscenza è attraverso il pensiero, ugualmente dignitoso (i concetti astratti); è una relazione di tensione tra sentire e pensare. I bambini sono più tesi alla percezione perché la capacità di sviluppare concetti astratti in futuro passa attraverso la percezione. È possibile rivalutare uno spazio in base alla funzionalità relativa a queste dinamiche comportamentali?

ESPLORARE

Ha a che fare con la qualità del mistero; bisogna progettare degli spazi che possano garantire l'esplorazione. Esplorazione è anche creare dei piccoli ambienti di prospettiva e rifugio dove i bambini si nascondono ed esplorano qualcosa, uscendo dalla nostra visuale.

La maggior parte degli incidenti che capitano ai bambini si verifica perché non hanno esperienza del corpo nello spazio; il loro comportamento viene spesso così tanto guidato che negli anni iniziano a sviluppare una carenza di percezione di se stessi nello spazio: non conoscono le distanze, i materiali, ecc. Dobbiamo avere fiducia che i bambini, cresciuti strettamente a contatto con gli ambienti esterni, svilupperanno la capacità di reagire anche all'ultimo secondo, evitando incidenti. Questo fa parte di una duplice dinamica: andare verso l'ignoto ma contemporaneamente sviluppare l'istinto di autoconservazione. Non si può imparare evitando di rischiare qualcosa; nell'esperienza concreta serve il rischio corporeo, altrimenti si può sviluppare un concetto senza rendermi conto che per il mio corpo quella cosa è troppo alta.

RACCOGLIERE

Se in uno spazio non c'è materiale da raccogliere, anche il gioco di costruzione sarà abbastanza limitato. L'invito è quello di valutare a quale criterio uno spazio debba rispondere: al bisogno di sicurezza, ordine e controllo? O ai criteri che rispondono al bisogno di successo comportamentale?

Uno spazio, per provocare piacere, interesse e crescita deve collegarsi alle dinamiche comportamentali di successo, non ha bisogno di un altro sistema di credenze.

Lavoriamo su diversi aspetti: perché i bambini scelgono sempre quello spazio esterno, perché intervengono con parole o frasi che non c'entrano con quello che dice l'insegnante.





Due sono gli aspetti principali legati alla parola “attenzione”:

- il primo è un aspetto **performante**, serve per raggiungere un obiettivo. Si usa anche dire “fai attenzione” per raggiungere uno scopo;
- il secondo è **relazionale**, prestare cura a una o più persone. È rivolta in particolare ai bambini che ne hanno molto bisogno. Donare attenzione è donare nutrimento. L’attenzione è uno stato d’animo, è uno stare in una situazione con attenzione. È uno stato d’animo che nel corso della giornata varia più volte.

Il livello di agio o disagio mentre si presta attenzione ad una cosa si nota anche dalla postura: avvicinamento allo schermo, il corpo si muove di più perché ci si innervosisce.

Questo capita quando si fa una cosa nuova. Mentre quando si fa una cosa già sperimentata tante volte i neuroni sono abituati a farlo e l’esercizio procede fluido.

Qual è una qualità dell’attenzione quando viene messa alla prova da un esterno:

- è un atto di **volontà**, non la possiamo costringere;
- richiede **impegno**;
- richiede **energia**, la nostra energia si esaurisce piano piano.

Cosa succede quando finisce l’energia che non ha più a che vedere con la volontà: rifiuto, nervosismo, frustrazione, demotivazione, stanchezza, sentirsi incompresi, sintomi corporei.

L’apprendimento è autocorrettivo con il tempo, soprattutto nell’infanzia. Nell’età adulta subentrano voci interiori che a volte bloccano, sviano l’apprendimento.

L’attenzione è autoregolativa. Se chiediamo a una persona di prestare attenzione su una cosa la persona può farlo per avere dei vantaggi. Altre persone fanno più fatica, l’attenzione dice che non ce la faccio e cerca con lo sguardo altre cose: fare una controproposta, guardare da un’altra parte, fare qualcos’altro.

Se vediamo che i bambini non accettano di proseguire a stare attenti vuole dire che fanno un atto di coraggio. È la competenza di dire no, di stare con se stessi.

Il divieto suscita l’interesse di capire cosa succede se si evade il divieto. Accende l’attenzione.

Se dici “non pensare all’elefante rosa” ci pensi subito.

L’attenzione è manipolabile (vedi pubblicità che sfrutta questo).

A volte, lavorare sull’attenzione volontaria può risultare difficile, poiché a scuola i bambini possono far vedere di impegnarsi su una richiesta, ma con la testa stanno pensando a tutt’altro.

1) Prima forma: la percezione della stanza è quella che usiamo di più,

2) la propriocezione è quella che rivolgiamo verso di noi.

3) Vedere noi stessi da fuori e si chiama lui – lei (noi parliamo con noi stessi, facciamo dialoghi interiori).

4) la visione dall’alto ci aiuta a guardare al nostro operato, le nostre azioni, senza giudizio in un primo momento. Poi prendiamo decisioni. È importante per crescere.





I bambini piccoli ci comunicano con il corpo che non hanno più capacità attentive, in termini di norma comportamentale: ad esempio si muovono velocemente, si agitano, ecc. Anche in uno spazio cementato possiamo creare un contesto per fare crescere le capacità di attenzione: ad esempio, un muro può diventare una parete verde. Un pezzo di bosco ci offre: mistero, complessità, coerenza, bellezza, leggibilità ma anche uno spazio in città, se ben progettato, ci può dare questo senso.

Anni 90, teoria della “rigenerazione dell’attenzione”: un bambino può volere prestare attenzione, ma non ci riesce.

Gli elementi naturali creano fascino e stupore, quindi attenzione. Non sono necessari scivolo e altalena (tipici dei parchi), ma in questi luoghi il processo di normativa comportamentale è lo stesso. Al contrario l’incontro libero e diretto innesca un processo di attenzione differente. È necessario introdurre nello spazio esterno elementi vivi che hanno bisogno di cura, sia da parte dei bambini che degli adulti. La cura si deve fare all’interno dell’orario di lavoro: stare a contatto con il verde ha un effetto positivo sul proprio organismo. All’esterno i bambini devono potersi muovere con una normativa comportamentale differente dagli spazi chiusi.

Esempio di spazio 0-6: diviso per età e capacità di movimento. Erba soffice di 3 mt, siepi di mirtillo per i più piccoli per gattonare. Siepe in vasi carpino bianco (h 60-80 cm) con all’interno la montagnola, la sabbiera, pedana di legno che asciuga velocemente. Fuori dalla siepe, spazio aperto per movimento che richiede libertà: salti, corsa, palla, paretina di arrampicata. Questo per non creare contrapposizione di esperienze non compatibili. Già dalla lettura dello spazio, bambini e adulti capiscono cosa fare in quel luogo.

Le cooperative che si occupano del verde possono fornire tanti materiali con certificato di provenienza, è bene anche fare riferimento al proprio territorio.

Qualsiasi cosa che compriamo deve avere la certificazione di sicurezza, mentre il materiale naturale non deve avere la certificazione, ma deve essere più basso di 1 metro; il legno va scortecciato, levigato sugli angoli in modo che non ci siano spigoli, trattato con anti fungo. Si può fare il tepee con materiale naturale. Il tepee deve rispondere a normativa. Il pratino non crea mistero e per questo i bambini si interessano ai margini, ossia ai confini.

Normativa 1176 (1 – 2008) 1176 – 7 contiene indicazioni per attrezzature esterne, prevede che ci debba essere stabilità dei materiali, sassi, legni altro devono essere fissati. Mai viti che fuoriescono.

La robinia spessa, senza spine, dura molto e non ha bisogno di manutenzione.

Meglio non avere le stesse cose che ci sono nei parchi. Con la terra e i materiali naturali i bambini

possono agire gli stessi movimenti, rotolare, oscillare...

Se le strutture non hanno marchio 1176 non possono essere utilizzate nelle scuole. Il marchio CE va bene per il gioco privato e non possono essere inserite nelle scuole.

Normativa 1177 parla di altezze, materiali anti trauma.





Manutenzione e ispezioni. Tutte le attrezzature comprate vanno ispezionate e poi va fatta la manutenzione necessaria.

I bambini all'inizio vanno in esplorazione e poi iniziano a prestare attenzione a certi elementi. Percorso sensoriale, il suo bello è la ricerca del materiale insieme ai bambini. La sabbia si può utilizzare come pavimentazione anti trauma. Il servizio può risparmiare la sabbiera e i bambini giocano con la sabbia.

La sabbiera invece deve rispondere a una normativa ad esempio apri e chiudi.

Separatori: paletti piantati con salice fissato in maniera orizzontale. I separatori sono fondamentali per gestire lo spazio.

Legno scavato in modo da formare delle piccole conche dove i bambini giocano alla cucina, e così via.

Creare nascondigli: capanne, tra le siepi, tra i legni.

I referenti del corso
Paolo Catellani e Sara Fava





Seconda fase: anno 2022-2023

LA BIOFILIA E IL GIARDINO DOLCEMENTE ACCIDENTATO: DALLA PERCEZIONE ALLA PROGETTAZIONE DEGLI SPAZI ESTERNI

Formatore
dott. *Christian Mancini*

Aiutami a fare da solo è una frase simbolo di Maria Montessori, ma potrebbe essere valida anche per Emmi Pikler e tanti altri grandi della pedagogia; ha in sé un ruolo facilitante e uno sguardo orientato al processo e non al risultato. Quando siamo più concentrati sul risultato parliamo più di istruire e meno di educazione; in aiutami a far da solo non c'è l'idea di insegnare, non dobbiamo creare dei professionisti ma i bambini devono aver vissuto un tempo pieno di nutrimento per fare esperienze collegate alla mobilità e al loro raggio di azione. La nostra professione vive anche di ripetizioni: la ripetizione da un punto di vista della facilitazione è una necessità: quando la persona deve imparare ha bisogno di ripetere un'azione, una frase, delle regole. L'apprendimento avviene anche per ripetizione: stesso processo stesso risultato; tutti gli apprendimenti hanno anche una durata, non è scontato che ciò che si apprende oggi valga anche domani. Allora serve che qualcuno aiuti ad imparare che l'apprendimento va generalizzato e non ha una durata: a questo punto il bambino continuerà a ripetere. L'apprendimento, nella sua fase di allenare una comprensione, ha quindi bisogno di essere ripetuto e ripetuto quindi serve una facilitazione che ripete e che non ha problemi a ripetere. Ciò non significa fallire e per i bambini non è applicabile il concetto di errore, perché per loro è tutta esperienza.

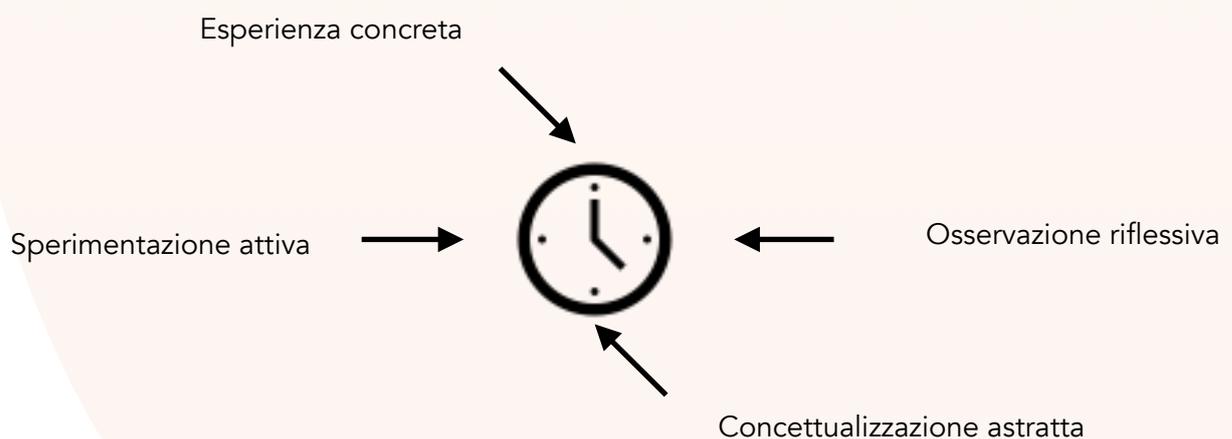
L'esperienza concreta è quella fase dell'apprendimento dove al centro ci sono le emozioni, le percezioni, le sensazioni tattili, le percezioni di colore, la relazione, l'atmosfera. Nell'esperienza concreta si tiene conto dell'apprendimento emotivo senza puntare l'attenzione su un concetto ben preciso, in modo da non focalizzarsi sul risultato, che può ridursi a "vado bene o non vado bene". **L'osservazione riflessiva** è il secondo processo dell'apprendimento; dopo ogni processo percettivo avviene un'osservazione più o meno istintiva e automatica dell'essere umano. Quando siamo grandi la facciamo con consapevolezza, facciamo un'esperienza e poi la guardiamo con analisi critica e riflessiva. Ogni volta che muoviamo il corpo e raccogliamo informazioni questo ci apre la strada attraverso il sentire in un processo di cambio di prospettiva. Poi viene la **concettualizzazione astratta**, ossia un momento in cui non si è più nel sentire ma si entra in un'astrazione ossia in un linguaggio più simbolico e verbale di tutta l'esperienza che si sta facendo, quindi si crea una distanza tra l'emotivo e il vissuto: la distanza aiuta ad attivare processi cognitivi.



Esperienza concreta e concettualizzazione astratta sono due poli opposti fra loro e vanno a costituire il dualismo della conoscenza, ovvero il modo di come incontrare un'esperienza e un'informazione: le posso incontrare attraverso il **sentire** (esperienza concreta) oppure attraverso il **pensare** (concettualizzazione astratta). Questa teoria è stata ipotizzata dallo psicologo William James ad inizio '900 e descrive questi due processi come in una dialettica tra loro, alcune volte in conflitto ma non vanno mai ad escludersi l'un con l'altro: così funziona l'apprendimento come assimilazione e accomodamento. Un bambino incontra questi processi dualistici tutti i giorni: apprende attraverso l'incontro di se stesso con un fenomeno esterno con percezioni e sentimenti però ogni volta si trova a dover aggiustare la propria esperienza percettiva perché l'esperienza varia al variare di aspetti esterni. Pertanto l'apprendimento non si esaurisce mai, non si raggiunge la fine di un'esperienza percettiva; gli adulti chiudono molto velocemente questo processo arrivando subito alla concettualizzazione astratta. Per i bambini l'apprendimento fondamentale è stare nella percezione di quel momento lì, e quindi rallentare per aumentare l'esperienza di impatto percettivo, aumentando l'esperienza concreta e i ragionamenti su quella stessa esperienza.

L'osservazione riflessiva è una necessità che segue ad ogni esperienza concreta infatti si dice che l'apprendimento è autocorrettivo perché dopo ogni osservazione riflessiva c'è un processo di concettualizzazione astratta; negli adulti la concettualizzazione è automatica e ogni volta che avviene la concettualizzazione non consapevole c'è la **sperimentazione attiva**.

CICLO DELL'APPRENDIMENTO BIOLOGICO



Tutti gli esseri umani hanno almeno quattro fasi che girano intorno ad un primo processo di apprendimento. Una volta terminato il primo processo, non si esaurisce ma si approfondisce. Il ciclo di apprendimento può prendere avvio da qualsiasi parte; per quanto riguarda gli adulti, solitamente si parte dalla concettualizzazione astratta però, perché sia completo, occorre attraversare tutte e quattro le fasi.



Nella facilitazione dei bambini è più facile partire dall'esperienza concreta anziché dalla concettualizzazione della stessa.

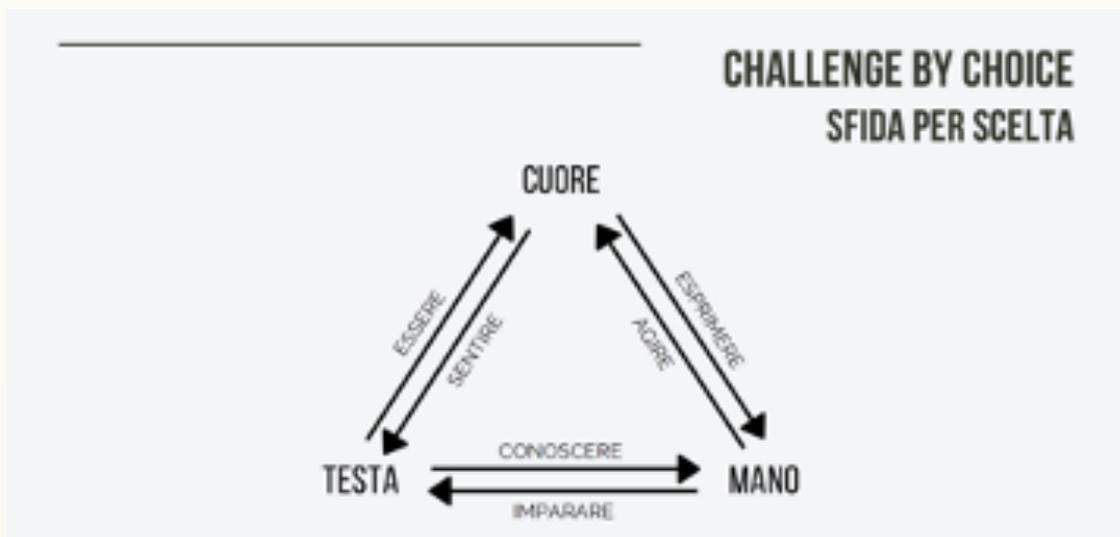
Per biologia i bambini richiedono la ripetizione e l'analisi percettiva di un elemento. Per natura tendono a ripetere l'esperienza e a ricominciare continuamente la spirale dell'apprendimento.

Pur sapendo che esistono diverse fasi dell'apprendimento e che il pensare è altrettanto importante quanto il sentire, spesso c'è ancora il pregiudizio di un apprendimento di serie A di serie B. È raro attribuire a dei comportamenti corporei e percettivi un'intelligenza così come lo facciamo con quei comportamenti legati alla ratio o linguistici. Non c'è un'importanza diversa tra stili di apprendimento, tra sentire e pensare: hanno entrambi stessa dignità e uguale valore. Il problema è che la società si è fossilizzata su chi è più propenso all'uso del pensiero e alla logico-matematica; è vero che è importante saper leggere un libro ma è altrettanto importante saper mettere in pratica ciò che vi è scritto. Se esistesse solo "l'imparare facendo" non si imparerebbe nulla; senza osservazione riflessiva e concettualizzazione astratta non ci sarebbe nessun progresso. Imparo facendo e basta non è apprendimento per esperienza, imparo facendo necessita per forza dell'osservazione riflessiva e della concettualizzazione astratta però, dato che noi non dobbiamo professionalizzare questi bambini, non c'è bisogno di insegnare loro l'osservazione riflessiva e la concettualizzazione astratta, dobbiamo facilitare e sostenere il processo dell'autoapprendimento, ossia l'aiutami a far da solo. Aiutiamo con domande a sostenere il proprio percorso, non acceleriamo il processo. Esiste infatti anche "imparo dai miei errori", ecco perché l'apprendimento è autocorrettivo: il processo di osservazione e concettualizzazione biologicamente avvengono da soli, dobbiamo aver fiducia in questo. La nostra responsabilità consiste nel facilitare i processi nell'altro. Come facilitatori dobbiamo far vedere ai bambini come si impara, come noi adulti ci avviciniamo a ciò che non conosciamo e come stiamo noi nel processo dell'esperienza concreta e palesiamo ad alta voce la nostra osservazione riflessiva, i concetti astratti e i processi di sperimentazione. Così facendo insegniamo ad imparare, non insegniamo ad insegnare.

La motivazione all'apprendimento deve essere intrinseca. Secondo la teoria dell'intelligenza emotiva, la vita può essere determinata da ciò che pensano gli altri di me o da ciò che voglio io dentro di me; è una questione di equilibri ma quando viviamo solo l'insegnamento il nostro centro di controllo (locus of control) si sposta verso l'esterno e allora io imparerò cose solo per ottenere la reazione nell'altro, ossia un buon voto. Questo è un locus of control completamente esterno con motivazione estrinseca. Pikler afferma che l'apprendimento è un processo intimo che parte da dentro per uscire fuori ed agire nel mondo.



Il concetto di sfida per scelta, nella facilitazione all'apprendimento, è molto importante. È una concettualizzazione astratta.



Testa, cuore, mano sono dimensioni dell'apprendimento non scollegabili l'una dall'altra; la dimensione della testa è quella cognitiva dell'apprendimento, la dimensione cuore è quella emotiva; mano è la parte corporea dell'apprendimento.

A questo modello vanno aggiunte la dimensione relazionale (con chi sono mentre apprendo) e quella spirituale (a che punto della vita sono?).

Pestalozzi è uno dei primi a postulare che è importante anche il processo di come si arriva all'apprendimento, non solo il risultato in sé.

Esistono dei moti che collegano le tre dimensioni l'una con l'altra; tra testa e mano ci sono "conoscere" ed "imparare", che sono due movimenti contemporanei. Scollegare uno dei due dall'altro crea dei vuoti perché posso sapere come fare una cosa ma non come raccontartela. Tra mano e cuore non si può non comunicare perché ogni azione del mio corpo esprime uno stato d'animo del mio corpo o di me stesso. Ogni volta che il corpo fa o non fa qualcosa esprime qualcosa, non può essere altrimenti. Testa e cuore sono collegati dalla parola felicità, ossia la corrispondenza tra essere e ciò che si vuole sentire di essere.

In quanto facilitatori dobbiamo aiutare i bambini ad imparare ad imparare e quindi non sta a noi lavorare sul mondo cognitivo, emotivo e corporeo dei bambini ma dobbiamo essere facilitatori di occasioni e lavorare sul dove, il come, il quando. Ecco perché gli spazi sono così importanti: non lavoriamo più sulla persona ma sulle circostanze nelle quali questa si immerge.

QUAL È IL TUO APPROCCIO IN NATURA?

OGNUNO DI NOI HA UN MODO "PREFERITO" DI STARE IN NATURA
TU IN CHE MODO TI CONNETTI?

Sensoriale

Giocoso

Empatico

Avventuroso

Contemplativo

Scientifico

Creativo



Quando sei in natura accetti con gli occhi i colori, annusi tutti i profumi, e tocchi ogni singola superficie?



Appena sei in natura leggi qualsiasi occasione per dare rispostino alle forme di giocare?



Ti piace imitare le qualità degli altri esseri viventi, e comunicare con vegetali e animali?



Se c'è una scarpata in un'altissima montagna o un'isola in un'isola, ti piace arrivarci fuori?



Preferisci stare per ore davanti a un panorama meraviglioso o immersi in un altro ambiente?



Non puoi fare a meno di raccogliere e collezionare ogni oggetto naturale?



Non riesci a fare a meno di prendere materiali naturali e creare delle composizioni?

Sulla teoria delle multiple intelligenze è stato sviluppato un modello di approcci relativo allo stare in natura.

- Sensoriale: persone che hanno bisogno di avere un aspetto percettivo molto sviluppato;
- Giocoso
- Empatico: persone che hanno la tendenza ad imitare suoni, movimenti, posture;
- Avventuroso: persone molto fisiche e spericolate;
- Contemplativo: persone più introversive e riflessive;
- Scientifico: persone che ragionano per prove ed errore;
- Creativo: persone con estro artistico

La facilitazione ha rispetto degli stili di apprendimento di ciascuno, che rappresentano il meglio per ogni persona. L'istruzione, invece, porta avanti un unico modello di apprendimento che però non si adatta alla maggior parte delle persone.

FORMAZIONE IN PRESENZA

Il dott. Mancini apre l'incontro con la lettura del libro "Papalagi" (=uomo bianco), pubblicato dall'antropologo Erich Scheurmann all'inizio del '900. Il libro, in realtà, contiene i discorsi tenuti al proprio popolo da un saggio capo samoano, al suo ritorno da un viaggio in Europa. Scritto sotto forma di diario, narra gli usi e i costumi degli abitanti del Vecchio Continente.

Già allora era evidente che le parole del mondo occidentale fanno riferimento all'ottimizzazione del sé e del tempo. Produttività ed efficienza, però, non fanno parte della pedagogia. Il nostro imperativo deve essere rendere di qualità il tempo che abbiamo a disposizione, ma si può dilatare il tempo? Si può avere questa illusione essendo presenti a se stessi e alla situazione in un dato momento, non pre-occupati o post-occupati. Infatti, l'attenzione è sistemica, tutti gli elementi sono collegati tra di loro ed interdipendenti.

I modi di apprendere sono generalmente visti come dicotomici: esperienza concreta VS concettualizzazione astratta. Quando, però, un gesto non interferisce in maniera importante con l'esperienza, allora la concettualizzazione astratta fa sì che quel gesto/elemento di pura memoria venga cancellato (ad esempio la stretta di mano data ad una persona di cui non si approfondirà la conoscenza). Il sistema d'attenzione scarta ciò che non è utile. L'attenzione può portare ad un processo interiore molto forte, per cui ci si proietta più su noi stessi che sugli altri. Oppure, soprattutto nei bambini, l'attenzione può essere proiettata fuori di sé e questo fa sì che l'attenzione stessa si attacchi su elementi esterni che gli adulti considerano insignificanti. Richieste fatte dai bambini che possono sembrare superficiali ("voglio la palla") in realtà celano un livello più profondo (volontà di autoregolarsi, di autogestirsi...).

Esistono poi diversi livelli di attenzione:

- Vigilanza (monitora le circostanze intorno)
- Attenzione involontaria (libera attenzione)
- Attenzione volontaria

Come esseri umani, siamo subito colpiti dagli elementi di contesto (movimenti, suoni, odori...) e quindi si attiva la vigilanza; la libera attenzione consente di analizzare tutti gli elementi a disposizione, per chiudere poi il ciclo dell'attenzione e passare ad un altro stimolo.

Un bambino arriva alla concentrazione, che è diversa dall'attenzione, attraverso libera scelta e con piacere. Concentrarsi deve essere piacevole ma vi si arriva da uno stimolo intrinseco, deve essere un movimento interiore: per questo motivo occorre allestire un ambiente ricco e vario.





Dal libro *“Servizi educativi a cielo aperto. Linee guida per la realizzazione di interventi nei giardini di nidi e scuole dell’infanzia”* a cura di Michela Schenetti, la realizzazione di interventi parte da una comprensione del proprio giardino e dalla volontà di qualcuno che se ne fa carico con una visione globale. Gran parte degli interventi si possono fare con le famiglie e con la comunità educante. Qualcuno all'interno dei servizi deve avere in mano le redini della progettazione del giardino e il coordinamento di tutti i vari professionisti che concorrono alla realizzazione degli interventi. Interventi radicali richiedono la partecipazione di più figure competenti che aiutino fin dalla progettazione degli spazi. Può sembrare scoraggiante detto così perché rischiamo di sentirci sovraccaricati ma in realtà è semplicemente qualcosa di nuovo per noi che può portare a delle resistenze ma basta cominciare e

queste resistenze poi vengono meno. La forza del cambiamento per quanto riguarda i giardini viene dall'interno verso l'esterno come per quello che succede con l'apprendimento, e dentro i servizi ci sono educatrici ed insegnanti. Il cambiamento del giardino nasce da quello che come professionisti educativi si riesce a portare in termini di energia di cambiamento, anche accordandosi con chi gestisce il verde: può essere faticoso, ma la gestione del verde è al servizio del servizio educativo. Un giardino non nasce da un giorno all'altro, è un processo che cresce negli anni quindi se oggi ci si crede, fra due o tre anni si avrà il giardino che si è progettato dall'inizio. il giardino si rifà un pezzo alla volta non si stravolge tutto nel giro di un mese: così facendo rischia di diventare poco inclusivo rispetto alle idee dei bambini e anche molto faticoso rispetto ad un principio di realtà con il quale dobbiamo sempre fare i conti. Non si può fare una mappatura standard dei giardini in quanto dipende da moltissimi fattori ma si può progettare con delle logiche precise pensando all'autonomia di movimento oppure alle condizioni meteorologiche (il giardino a nord è sempre all'ombra, ecc.).

La pavimentazione antitrauma può essere fatta anche con sabbia e quindi questa può diventare anche una sabbiera, che non è un giocattolo; se fosse un giocattolo dovrebbe sottostare ad una serie di altre normative rispetto all'igiene e alla pulizia. La sabbia diventa perciò multifunzionale come pavimento antitrauma sotto un'arrampicata o uno scivolo e anche usata come sabbia per giocare. Tra superfici diverse come erba e sassi, pavimentazione e sabbia c'è sempre un margine che evidenzia il distacco; tra una superficie e l'altra deve esserci uno spazio margine, un confine che colleghi gli spazi in maniera armonica; questo può essere basso ma anche alto.



Se si vuole davvero un cambiamento l'unico modo per ottenerlo è mettere mano al pattern dello spazio; ad esempio, in un unico spazio verde la sola cosa da fare è togliere degli elementi per aggiungerne altri. Il fattore tempo è un fattore di crescita del progetto di un giardino, non bisogna fare tutto in un unico momento. Un giardino pubblico rispetto al giardino di una scuola o di un servizio educativo è sottoposto a una normativa più stringente. Infatti il giardino pubblico deve rispondere h24 ad una serie di eventualità che devono essere scongiurate per tutto il tempo in cui il giardino è aperto. Deve quindi rifarsi a normative di sicurezza più severe. Per il giardino di una scuola o di un servizio educativo che non è aperto h 24 e non è visitato da tutti le normative sono già un po' più larghe: si possono fare molte più cose all'interno di un giardino di una scuola o di un servizio educativo perché è recintato, è aperto ad un certo tipo di pubblico ed è sempre sorvegliato come spazio.

Niente è più noioso che avere uno spazio ininterrotto in cui il mio sguardo subito ha visto e oltrepassato tutto lo spazio a disposizione. La variabile di mistero deve essere sempre presente.

In un giardino ci possono essere infinite possibilità di incidente, non le possiamo escludere tutte; possiamo farlo solo facendo un prato verde dove l'unico invito dell'ambiente è correre o muoversi ai margini del prato verde.

Negli ultimi anni etologia (scienza che studia il comportamento -specie specifico- degli animali) e antropologia (etologia dell'essere umano) stanno collaborando molto ed è nata la parola affordance: gli inviti di uno spazio che sono sempre specie specifici per determinate azioni che corrispondono alla biologia naturale e comportamentale di quella specie che abita quello spazio. L'essere umano non è fatto per correre ma correre è diventata una dinamica comportamentale di successo evolutivo dell'essere umano. Anche lo spazio deve sviluppare una certa affordance: l'essere umano è naturalmente dotato per il nascondersi e gli piace avere prospettiva rifugio; se io gli do una siepe questo cercherà di nascondersi dietro.



L'essere umano a livello biologico è stato più tempo nomade che stanziale, siamo fatti per adattarci a superfici diverse; non è una sfida per l'essere umano sopravvivere a zone "impervie". Il comportamento che i bambini mettono in atto in spazi liberi e pari come può essere quello di un prato non è lo stesso che vedremo in uno spazio accidentato; l'attenzione, in termini di vigilanza, lavora diversamente ma dietro deve esserci un processo di apprendimento. Più un bambino ha autonomia di movimento fin da piccolo più ha esperienza e reazione sulle varie superfici; anche negli spazi interni ci sono molti pericoli ma siamo educati fin dall'infanzia a saperli gestire. Tutto può essere pericoloso così come tutto può essere un'occasione; dipende dal modo in cui si usano le cose, non da come sono. I pericoli sono una questione di preparazione, educazione e consapevolezza. È una mission educativa anche questa: sostenere i bambini mentre apprendono ad arrampicarsi correttamente, a gestire l'equilibrio, ecc.

Negli spazi all'aperto si cerca di utilizzare poche linee rette, si tenta sempre di smussare lo spazio, poche forme con angoli acuti perché in natura queste cose sono poco presenti.

La normativa dice che fino ad 1 m d'altezza non c'è bisogno di particolari accorgimenti a terra.

In base alla normativa, i massi e i tronchi devono essere interrati per metà della loro altezza, in modo che non possano muoversi. I massi di grandi dimensioni si possono trovare nelle cave, se ce ne sono nelle proprie vicinanze, oppure chiedendoli alle ditte che si occupano della manutenzione dei margini dei fiumi e dei canali; con queste ditte si paga a peso ma non a qualità del materiale scelto: non è interessante il tipo di pietra che mettiamo ma il fatto di portare in un giardino materiali naturali.



Più i bambini frequentano uno spazio, più imparano a conoscerlo e quindi aprono cicli di attenzione di durata diversa; ognuno, in giorni diversi, avrà la possibilità di seguire lo stesso richiamo ma in un luogo diverso: il concetto è quello di non agire su un elemento in modo che sia rappresentato in un'unica soluzione e in un unico luogo.

Esiste un tipo di vegetazione spontanea e naturale che riesce a sopravvivere anche senza la manutenzione dell'uomo e anche in ambienti aridi; ovviamente bisogna partire, anche in questo caso, da una progettazione iniziale. Meglio piantare una vegetazione che ha meno bisogno di cure come la **lavanda** piuttosto che da piante che con il primo caldo e la prima siccità muoiono perché nessuno se ne occupa. L'orto, se non fatto come orto sinergico, è un ambiente che ha bisogno di tanta cura frequente e regolare mentre le erbe selvatiche spontanee riescono a sopravvivere anche senza di noi; per questo non si tratta di fare un giardino all'italiana ma un ambiente che riproduce un ambiente naturale. La cosa più importante da inserire sono **passamani o recinzioni** (di legno) per garantire alla vegetazione un po' di protezione. Il passamano serve a segnalare ai bambini che quello è un punto dove si può passare e prendere ma non dove si può entrare dentro e correre facilmente, questo dà almeno occasione alle piante di crescere. Si possono poi inserire piante sempreverdi, piante aromatiche e poi scegliere nei passaggi di camminamento un materiale che sia diverso dalla terra battuta come, per esempio, il truciolato.



Il giardino è uno strumento di lavoro e necessita pertanto di una sua progettazione, anche per quanto riguarda le manutenzioni. La **manutenzione** è un aspetto progettuale che va organizzato prima, non può essere lasciata al tempo libero delle educatrici e delle insegnanti o alla buona volontà di qualcuno. La manutenzione dei giochi acquistati ovviamente va fatta da chi se ne intende di normative: l'ispezione di un'altalena, dei seggiolini, dei moschettoni, ecc. deve restare in mano a persone competenti.

Qualsiasi stimolo si aggiunga al giardino che sia di texture, di temperatura, di colore, di forma o di comportamento, i bambini useranno questo al meglio possibile. Per questo motivo il giardino non deve piacere a noi ma deve essere funzionale ai comportamenti dei bambini; se piacesse anche a noi, per quanto resti un luogo di lavoro, potrebbe portare anche beneficio. L'atto di rendere un giardino bello è un qualcosa che facciamo per noi adulti, l'atto di renderlo funzionale ai bisogni dei bambini è un qualcosa che facciamo per loro.

Nei bambini l'attenzione va a farsi affascinare anche da giardini che a noi possono sembrare poco curati perché corrispondono ad ambienti vitali per noi, nei meccanismi dell'attenzione ci sono dei punti di straordinaria focalizzazione tra costruzioni, sabbia, varie temperature, vegetazione spontanea che arriva negli anni e che crea uno spazio di continua esplorazione.

Ogni specie ha dei comportamenti preferenziali che vengono chiamati specie-specifici per lo spazio specifico che abita. Questo significa che l'essere umano su un prato corre ma su superfici più accidentate non corre all'impazzata: è lo spazio ampio che invita a correre.

Alcune piante selvatiche che si possono seminare sono la **malva**, il **papavero**, un mix di piante commestibili. Pian piano le piante conquistano lo spazio terroso e fanno quello che sanno fare da secoli: colonizzare ambienti rocciosi e privi di vita.

Per le siepi è preferibile usare piante come il **carpino**.

Quando si usa acqua, ad esempio per creare un fiume artificiale, occorre una pompa dalla quale si faccia fatica a far uscire l'acqua, non si usa mai un rubinetto che si apre o si chiude: questo è escluso nei servizi educativi perché diventa uno spreco d'acqua, serve una trasformazione di energia. Come spiega anche Roberto Farné, se vuoi dell'acqua devi consumare dell'energia, non si può aprire un rubinetto perché a livello educativo è un messaggio sbagliato.





Bisogna sempre pensare che i giochi che si acquistano hanno un prezzo molto elevato soprattutto se confrontato con il costo dei materiali naturali; ad esempio la sabbia usata come antitrauma costa 1/3 della pavimentazione antitrauma classica. Le mattonelle antitrauma poi vanno fuori norma molto prima della sabbia; infatti ogni mattonella che non è più a superficie pari di tutte le altre mattonelle andrebbe sostituita in quanto fuori norma. Finché invece c'è un certo spessore di sabbia usata come antitrauma, la stessa non va fuori norma; probabilmente ogni cinque anni un po' di sabbia andrà aggiunta. Tutti i materiali naturali hanno un normale processo di degrado ma fin dall'inizio si possono utilizzare i legni più duraturi di altri: il **legno di castagno**, ad esempio, è praticamente indistruttibile mentre il legno di pino dopo tre anni marcisce.

Lo spazio esterno è un alleato, può essere definito "educatore", ma è chiaro che necessita di uno spazio nella nostra attenzione: per forza lo spazio esterno occupa energie, risorse e tempo, finché non avrà uno spazio nella nostra attenzione non ci sarà un cambiamento e lo spazio esterno non sarà un nostro alleato. Per far sì che lo spazio esterno produca dei risultati come terzo educatore occorre che investiamo delle energie.

BIBLIOGRAFIA

- Servizi a cielo aperto - cura di Michela Schenetti Junior Editore 2022
- Contesti intelligenti. Spazi, ambienti, luoghi possibili dell'educare Junior 2020
- Introduzione alla biofilia - G.Barbiero e R.Berto Carocci 2016

I referenti del corso
Paolo Catellani e Sara Fava

Documentazione educativa

Prima fase: anno 2021-2022

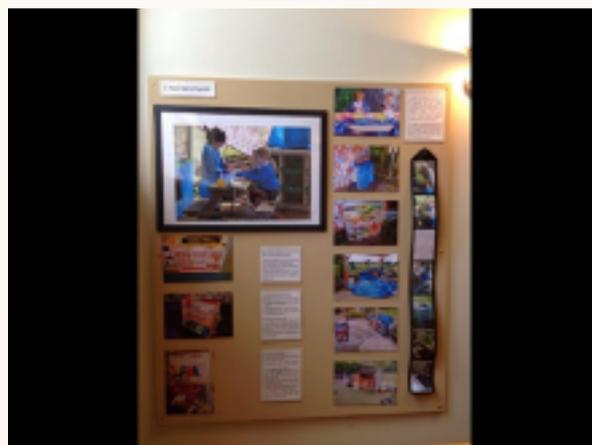
Percorso di approfondimento sugli strumenti utili alla documentazione
LA GRAMMATICA DELLA FOTOGRAFIA

Formatrice:

Paola Albini, Percorsi formativi 06

Alcune premesse:

La fotografia non esiste senza l'emozione di chi la scatta e quella di chi la riceve.
Phototelling significa narrare con le immagini: il linguaggio del phototelling è composto da grafica, scrittura, fotografia.



*Siamo dentro ad un paradosso:
viviamo nel secolo della comunicazione
e abbiamo difficoltà a farci capire
(P.Toni, 2018)*

Quando ci occupiamo di documentazione educativa occorre tener conto che viviamo nel secolo della comunicazione.

Documentare nella scuola comporta una serie di problemi: c'è sempre meno tempo per fermarsi e soffermarsi: ad oggi il miglior strumento per fare documentazione pedagogica è fare delle fotografie, perché queste catturano l'attenzione del genitore.



Occorre ricordare, inoltre, che la professione educativa è caratterizzata da una dimensione effimera: il lavoro di cura è difficile da raccontare, da veicolare e, quindi, è difficile valorizzarlo.

Per questo motivo deve caratterizzarci la consapevolezza che dobbiamo accudire un sapere, avere strumenti per comunicarlo e tenere presente che se emozioniamo i genitori aumentiamo la probabilità di trasmettere il contenuto che vogliamo veicolare. Perché ciò avvenga occorre conoscere gli strumenti che ci aiutano ad emozionare, a trasmettere la stessa emozione che proviamo noi quando documentiamo e fotografiamo l'infanzia.

Perché dobbiamo imparare a documentare in modo efficace dal punto di vista comunicativo?

1. *per costruire alleanze*: uscire dalla scuola e connettersi con altri servizi, il territorio, altri enti
2. *per avere un riconoscimento sociale*: il nostro è il lavoro meno riconosciuto, nonostante sia risaputo che i primi tre anni di vita sono fondamentali. In parte siamo responsabili di questo mancato riconoscimento e, imparando a raccontarci, possiamo riscattarci
3. *abbiamo una responsabilità etica*: abbiamo una grande responsabilità nei confronti dei bambini nel costruire una cultura dell'infanzia differente e controcorrente rispetto alle immagini diffuse dai mass media che raccontano di bambini finti, statici, adultizzati, banalizzati. Purtroppo le aspettative dei genitori sui figli sono influenzate da queste immagini: noi possiamo -e dobbiamo!- controbilanciare queste immagini perché siamo noi i veri esperti dell'infanzia! Dobbiamo perciò essere in grado in grado di fare cultura e di restituire i processi di apprendimento affinché famiglie, territorio e cultura assimilino la giusta immagine di bambino.

Documentare diviene quindi responsabilità etica, necessaria per:

- testimoniare una immagine d'infanzia
- coltivare cultura educativa diffusa

Fotografare è un'azione educativa che racconta chi è il bambino.

Le fotografie comunicano sempre e la fotografia ha un suo **linguaggio**, caratterizzato da specifiche **regole**: per utilizzarle correttamente il primo, occorre conoscere le seconde.

Dobbiamo saper distinguere e valorizzare foto comunicative che emozionano e danno significato riconoscendo e scartando quelle che comunicano poco o veicolano messaggi ambigui.



Caratteristiche della fotografia

È IMMEDIATA E DIRETTA: comunica senza mediazioni e arriva subito, suscitando l'emozione che rende più facile trasmettere i contenuti

È STATICA: si può vedere e rivedere, ferma il tempo ma mette in moto il pensiero: il mondo si muove, la fotografia è ferma

HA POTERE SINTETICO: è tutto lì, non è necessario altro tempo o energia per leggere

È FACILE DA RICORDARE

Però...

- La fotografia NON è la realtà: è una nostra rappresentazione visiva della realtà, è l'interpretazione della realtà di chi ha scattato la fotografia e, quindi, rappresenta il punto di vista del fotografo
- Le fotografie stimolano l'interpretazione di chi le guarda: chiunque pensa di saperla leggere
- La fotografia non porta ad un significato univoco: il significato non è intrinseco alla fotografia, solo il fotografo conosce il vero significato
- Le fotografie comunicano molto ma non tutto, meglio cercare di veicolare un solo contenuto in una fotografia.

Aggiungere una citazione, una didascalia o dare un titolo, aiuta a far comprendere il vero messaggio. Una foto non bella con una buona didascalia può assumere un buon significato.

Le nostre fotografie non devono essere perfette ma devono saper raccontare la bellezza dei nostri servizi e possiamo ottenere bellezza anche grazie ad alcuni semplici accorgimenti tecnici.

"Ogni fotografia attende di essere spiegata o falsificata da una didascalia."

Susan Sontag





Guardando questa foto capiamo quanto è importante che una foto sia contestualizzata. Solo sapendo che è del 1945 capiamo che quel bacio è di gioia per una guerra mondiale terminata e non di passione

Cosa vuol dire fotografare?

IMPARARE A VEDERE: **mente** (tecnica e macchina fotografica), **occhi** (capacità di vedere, volontà di conoscere, andare oltre, entrare dentro alle cose) e **cuore** (emozione) devono essere sulla stessa linea. Occorre imparare ad esaminare senza preconcetti quello che accade dentro al mirino; occorre distaccarsi dalle proprie sensazioni per capire cosa le provoca. Occorre saper riprodurre nella fotografia l'emozione che suscita l'apprendimento di *quel* bambino. Per esempio se si fotografa una torre per dare l'idea della sua altezza -del grande traguardo che per il bambino è stato averla saputa costruire- devo scattare dal basso verso l'alto.

Serve un atteggiamento mentale per imparare a vedere, si deve ragionare su quello che sta succedendo davanti a noi, mettere in campo tutte le conoscenze che si hanno sullo sviluppo dei bambini, sulle caratteristiche dei bambini che abbiamo davanti e sentire con il cuore.

La fotografia diventa quindi "formativa" perché aiuta a migliorarsi, grazie al fatto che si è più connessi con ciò che accade intorno.

Sembra che la fotografia ci distraga dal nostro lavoro, invece se riflettiamo mentre si fotografa su ciò che sta accadendo, ci si avvicina di più al soggetto che si sta fotografando. Bisogna sempre chiedersi: perché sto scattando? Qual è il mio intento? Dobbiamo essere parte di ciò che stiamo fotografando, così cogliamo l'apprendimento che senza macchina non sarebbe colto.

Esercizi per migliorare:

- Scattare fotografie senza macchina fotografica;
- Guardare i film con una buona fotografia e mettere in pausa quando un fotogramma ci colpisce;
- Guardare foto di grandi fotografi;
- Dare attenzione ai dettagli e non alle solite foto che ingabbiano nell'abitudine: le storie sono sempre davanti a noi;
- Essere curiosi, spostarsi

Perché la fotografa non corrisponde a quello che ho visto dal vero?



La macchina e il nostro cervello vedono la realtà in modo diverso:

LA MACCHINA HA SOLO UN OCCHIO,

non riesce quindi a mantenere la profondità, l'occhio vede in maniera contestualizzata, l'obiettivo vede in maniera selettiva.

Se vedessimo come la macchina, il mondo sarebbe composto solo da forme geometriche: tutto è forma. Dobbiamo quindi usare accorgimenti tecnici per dare profondità per esempio facendo attenzione alla relazione che c'è fra primo piano e sfondo: bisogna sempre includere una parte di ciò che si ha vicino davanti a me che scatto, per dare la profondità di ciò che sta dietro. Anche la foschia aiuta a restituire profondità, perché consente di vedere più nitido ciò che più vicino.

L'OCCHIO VEDE IN MANIERA SELETTIVA

Selezionare: operazione soggettiva per l'occhio, oggettiva per la macchina fotografica. Tutti gli elementi presenti nelle immagini scattate sono importantissimi: uno dei grandi errori che si fanno nello scattare foto è quello di concentrarsi sul soggetto di interesse al punto di non tenere conto di ciò che accade intorno. Questi elementi possono essere fortemente disturbanti e allontanano dalle caratteristiche che deve avere una foto comunicativa che deve essere **forte, semplice e ordinata**.

Per scattare una *bella* foto occorre rintracciarne la struttura e aver così chiari gli oggetti per quello che sono: la selezione del soggetto che ne deriva consente di vedere la realtà in aspetti che altrimenti sfuggirebbero.

Scattando una fotografia dobbiamo tenere conto che mentre l'occhio coglie il punto più importante e lo mette a fuoco, trascurando il resto (è quindi soggettivo) la macchina fotografica vede in modo oggettivo e ritrae tutto quello che "vede": nella retina, la parte di immagine più nitida è quella centrale, la macchina fotografica mette a fuoco tutto.

Per far inquadrare dalla macchina fotografica l'oggetto di interesse posso avvicinarmi, zoomare in fase di scatto o tagliare il superfluo, a scatto avvenuto.

L'UOMO VEDE IN MANIERA DECONTESTUALIZZATA

La fotografia è meno interessante della realtà (mancano i rumori, le sensazioni tattili...) anestetizza tutti gli altri sensi, l'unica cosa che si vede è all'interno della cornice: per essere comunicativa una fotografia deve essere "evocativa" di sensazioni.

I NOSTRI OCCHI SI ADATTANO ALLE DIFFERENZE DI LUMINOSITÀ DI UNA SCENA

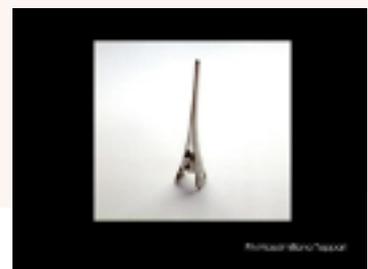
A differenza della macchina fotografica i nostri occhi riescono ad adattarsi alla realtà: la macchina fotografica restituisce il colore del momento l'occhio, invece, si adatta.



Un'immagine, per poter attirare l'attenzione,

deve possedere una struttura con le seguenti caratteristiche:

- **Semplice:** deve avere pochi elementi;
- **Ordinata:** gli elementi devono essere disposti in modo ordinato; può essere necessario cambiare il punti di vista e l'inquadratura per escludere disordine;
- **Forte:** facile da identificare, si deve capire subito dove guardare senza troppe distrazioni





Quando scattiamo fotografie, dobbiamo essere consapevoli che, nonostante l'oggettività della macchina fotografica che ritrae tutto ciò che gli facciamo inquadrare, la foto in realtà rispecchia il nostro sguardo. Uno stesso "ritratto", ad esempio, per un educatore può avere il senso di sottolineare un errore, una fragilità mentre per un altro può rappresentare una preziosa opportunità di apprendimento. Ad esempio ritrarre l'azione che porta alla rottura di un oggetto fragile per un educatore può essere l'enfatizzazione di una scintilla di apprendimento-un oggetto, fragile se realizzato con certi materiali, può rompersi e, nell'atto di romperlo si apprende l'esistenza di differenti materiali, le caratteristiche e gli accorgimenti d'uso; per l'educatore che coglie solo la rottura, quel momento rappresenta un semplice errore di percorso che non merita di essere fermato. Se lo sguardo dell'adulto è uno sguardo che sostiene e incoraggia, valorizza gli inciampi-traducendoli in occasioni di apprendimento- offrendo così uno sguardo di servizio invece che direttivo e giudicante.

Perché questo avvenga occorre allenare e praticare l'osservazione, per saper sempre cogliere al di là delle apparenze o di ciò che ci suggeriscono le nostre architetture mentali pregresse: è necessario lo sforzo di guardare le cose da un altro punto di vista.

SCATTARE FOTOGRAFIE

Cosa c'è di noi dentro a uno scatto? Prima di diventare immagine fotografica, quello che vogliamo ritrarre ci deve attraversare: con la macchina fotografica non si scattano solo foto, si esprimono le nostre emozioni, il nostro mondo interiore.



Alla luce di questo, quando fotografiamo in un contesto educativo, quello che si fotografa è contaminato dall'essere educatore: questo è il valore aggiunto che nessun professionista della fotografia può raggiungere a nessuna foto, seppure di impeccabile qualità.





Le educatrici sono quindi le migliori fotografe dei bambini perché conoscono le fasi evolutive che stanno attraversando nel momento dello scatto, il senso delle proposte, la "storia" di ogni bambino. Sono consapevoli del valore educativo delle "storie" narrate e della responsabilità etica che hanno nella diffusione della cultura dell'infanzia.

Il fotografo professionista non è, invece, in grado di comunicare il lavoro educativo proprio perché non è educatore: non si può raccontare una storia se non la si vive, se non ci si appassiona!

Questa passione deve emergere nelle foto, la curiosità deve guidare la scelta di scattare fotografie. Il primo obiettivo della fotografia educativa è valorizzare l'infanzia: facendo questo si valorizza la professione di educatore/insegnante.

L'educatrice/educatore mentre fotografa dialoga: c'è relazione e interesse verso quello che sta accadendo, il bambino non è semplice "oggetto" dello scatto, è dentro a una relazione partecipata.

Se il bambino/a smette di fare l'azione mentre l'educatore/educatrice scatta è necessario non perdere di vista il fatto che si è, prima di tutto, educatori: si può abbassare la macchina, guardare il bambino con gli occhi, esplicitargli che lo si sta fotografando perché conquistati dall'interessante azione in cui è impegnato e chiedergli il permesso di poter scattare fotografie.

In seguito a questa richiesta può accadere che il bambino decida di interrompere l'azione -perché disturbato- ma anche che continui, perché si sente valorizzato. In ogni caso l'atto di fotografare non è stato vano: si è fatto sapere al bambino che è così interessante da meritare di essere valorizzato, contribuendo a sostenere la sua autostima.

Dobbiamo però ricordare che l'attitudine alla fotografia dopo un po' rende la macchina fotografica "invisibile", agevolandone l'uso.

Se ci sono invece bambini particolarmente sensibili, che esprimono chiaro disappunto o disagio nell'essere ritratti occorre accogliere la richiesta, esplicitando la comprensione: è sufficiente una *bella* foto per raccontare un bambino, l'educazione tutta.

REGOLE DELLA FOTOGRAFIA NEI SERVIZI EDUCATIVI:

- Non dobbiamo fotografare tutto. Prima di fotografare occorre riflettere e chiedersi perché si fotografa.
- Non occorre fotografare tutti i giorni. (Es. per documentare il momento del pasto, scegliamo un giorno a settimana per farlo).
- Dobbiamo rispettare i bambini



LO SCATTO FOTOGRAFICO



Lo scatto fotografico è composto da tre momenti: prima, durante e dopo. Ogni momento deve essere attraversato da domande-guida:

PRIMA:

Perché devo scattare una foto? **Cosa** voglio comunicare? **Chi** è il destinatario della fotografia? Per comunicare devo aver chiaro cosa voglio comunicare: intento e visione devono stare alla base. Allo stesso modo devo aver chiari i destinatari della mia documentazione fotografica.

- **Intento:** es. fare cultura infanzia. Penso alla mia foto rivolta al territorio: deve essere chiara e leggibile, magari accompagnata da didascalia
- **Micro intento:** occorre fotografare quei momenti che rispecchiano il mio intento, chiedersi sempre: quello che sto fotografando risponde al mio intento? (es. se l'intento è raccontare l'apprendimento dei bambini durante l'accoglienza condivisa, non posso fotografare solo bambini che si coccolano). **Questa attenzione non deve impedirci di cogliere l'imprevisto.**
- **Visione:** è fondamentale e deve essere chiara e consapevole prima di qualsiasi documentazione: qual è la mia idea di bambino, di educatore, di servizio educativo? Senza una visione chiara è difficile trasformare ciò che sentiamo in documentazione fotografica educativa: l'esito sono foto non pensate.
- Lo sguardo consapevole e competente ha chiari i tempi, gli spazi, le situazioni da riprendere, i materiali su cui soffermarsi.

DURANTE:

Consapevolezza: quando si fotografa occorre chiedersi se quello che stiamo fotografando corrisponde all'intento prefissato (vd. PRIMA): se non si riscontra questa corrispondenza a volte è meglio non fotografare: dobbiamo saper lasciar perdere, non si può fotografare tutto! Occorre chiedersi sempre cosa si sta fotografando.

La **composizione** è l'insieme delle scelte che il fotografo compie nell'eseguire lo scatto: Una buona composizione è la maniera più forte di vedere le cose (E. Weston).

Comporre significa *dare forma* alla realtà, combinando insieme **soggetto, inquadratura** ed **elementi compositivi**, con lo sguardo consapevole a far da filo rosso: occorre catturare i vari elementi che compongono ciò che si ha davanti e selezionarli, in modo da trasmettere ciò che si vuole rendendo la foto **semplice, ordinata e forte**.

Cosa c'è nello sfondo? Cosa c'è in primo piano? Luci, ombre, colori: cosa valorizzo con l'inquadratura? Cosa devo lasciare fuori? Come posizionare l'oggetto di interesse?

Punti fondamentali per la composizione:

- **struttura:** capacità di vedere realtà in termini fotografici: ci permette di vedere tutti gli elementi dell'inquadratura
- **approccio globale al soggetto:** la composizione non è un processo graduale, è necessario vedere tutti gli elementi che formano la scena e considerarli simultaneamente perché inevitabilmente legati tra loro. (es: se voglio fotografare una pianta non posso ignorare cosa c'è intorno)

Compre procede con la composizione?

Scegliere il soggetto (chi, cosa sto fotografando?): non esiste fotografia se il fotografo non ha chiaro qual è il soggetto della foto. Uno scatto che vuol raccontare una storia deve aver chiaro il protagonista.

Avere un protagonista è necessario per agganciare l'attenzione del destinatario e trasmettere il messaggio intenzionale.

Tipologie di soggetto: può essere un oggetto, una persona, uno solo, uno ripetuto più volte, un'idea...



Il soggetto non necessariamente è la cosa più grande della fotografia: una buona composizione rende evidente il soggetto anche se non occupa la scena!



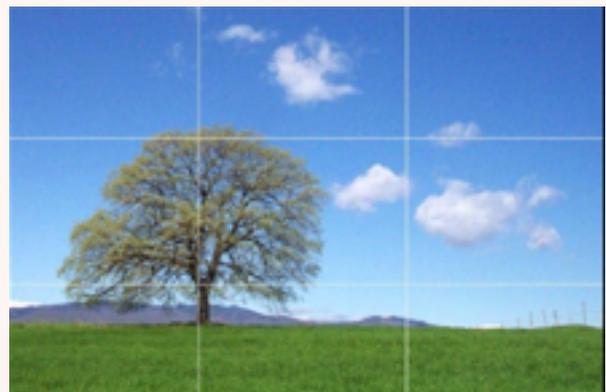
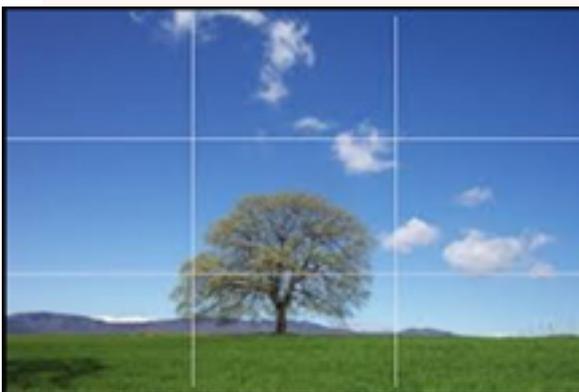
L'oggetto più evidente non necessariamente è il soggetto della foto: la barca di questa foto serve ad accompagnare un racconto, un'atmosfera

Prendere coscienza, diventare testimoni obiettivi essendo consapevoli che obiettività non è sinonimo di oggettività: se la foto ci deve attraversare, non può essere oggettiva! Può e deve essere, invece, **obiettiva**: chi fotografa deve essere consapevole di cosa vuole "fermare". Se chi fotografa è consapevole, la fotografia diventa più chiara, più leggibile e più facile da comprendere, perchè riflette visione ed intenti di chi la scatta, traducendo in immagini vivide la idee di educazione e di bambino.

GLI ERRORI DA EVITARE

Errore 1: soggetto al centro

Il soggetto centrato non trattiene l'attenzione; se si mette il soggetto al centro traduco staticità, rigidità e trasmetto poco coinvolgimento: spostando il soggetto lo si colloca in una storia, poiché il contesto fa parte della storia e da forza al soggetto stesso. Se come intento si ha quello di raccontare staticità, allora posso scegliere di mettere il soggetto al centro.



Errore 2: angolazione (punto di vista)

Cambiare il punto di vista e l'angolazione rende più interessante, veicola messaggi diversi, ci aiuta a "pulire" l'immagine.

Le foto ai bambini si scattano ad altezza occhio. Per farlo occorre rispettare questa regola: abbassarsi e scattare ad altezza bambino, come si fa quando si parla con loro.



Perché in quel momento accentuiamo l'enfatizzazione del ruolo educativo attraverso l'azione di fotografare: la fotografia, come l'educazione, chiede di abbassarsi per dare valore al bambino, di avvicinarsi per stare in relazione.

Errore 3: non pensare all'azione: direzione dello sguardo o del movimento



Lo spazio lasciato dietro o davanti suggerisce la fine di un'azione (Fig.2) o l'aspettativa, curiosità verso qualcosa che deve ancora accadere (fig.1)

LO SPAZIO NEGATIVO



Può essere l'alleato n° 1 delle nostre fotografie: tutto è importante in una foto. Lo spazio negativo definisce e sottolinea il soggetto, esaltandone la forma: fa "respirare" l'occhio poiché il negativo crea una zona confort prima di tornare al soggetto. Si deve tener presente che l'occhio si stanca: se in una foto viene lasciato uno spazio negativo, gli si concede il riposo necessario a cogliere l'importanza del resto. C'è un'eccessiva democratizzazione dell'immagine visiva: applicare le regole della grammatica della fotografia è la soluzione per renderle diverse da ciò che si trova ovunque sui media.



Come linea generale è bene ricordare che è meglio una documentazione con poche foto che una sovraccarica: meno foto ma più pensate, utilizzando lo spazio negativo per enfatizzare i protagonisti che si hanno in mente (soggetti, oggetti, idee..).

Utile consiglio per chi fa documentazione educativa:

Spesso i genitori richiedono che nelle documentazioni educative e didattiche compaiano sempre i propri figli, dobbiamo capire questa loro esigenza ma anche dichiarare loro la funzione della documentazione. Dobbiamo raccontare che stiamo documentando un processo di apprendimento, non un bambino in particolare anche perché la scuola è una comunità educante. Magari nel diario di bordo si può accondiscendere alla richiesta, ma nelle documentazioni da esporre deve sempre essere chiaro l'obiettivo educativo del documentare.

INQUADRATURA



Devo scegliere consapevolmente cosa tenere dentro e cosa lasciare fuori dell'inquadratura.

Se un dettaglio entra nella foto, questo assumerà sempre un significato consapevole o inconsapevole in chi guarda l'immagine. Ogni elemento può quindi essere utile o dannoso all'immagine stessa.

UN NUOVO SPAZIO, UNA NUOVA REALTÀ

Gli elementi del reale rinchiusi nell'inquadratura acquisiscono nuovi significati, creano appunto...



COME SI INQUADRA

- AVVICINDANDOSI:

si riempie l'inquadratura con il soggetto, catturandone più dettagli e neutralizzando così lo sfondo. Questo tipo di fotografia è più semplice e veicola certamente un rapporto intimo fra chi fotografa e chi è fotografato. È utile, quindi, se la finalità della foto è legata al tema della relazione della cura... in questo caso, visto che il contesto è completamente escluso, si può pensare di fare un'altra fotografia che lo racconti.

- ALLONTANANDOSI:

l'inquadratura è più ampia e incorpora non solo il soggetto ma anche i dintorni, questo porta a studiare diversamente la relazione del soggetto e del contesto che è importante anche per il messaggio che si vuole trasmettere.

La scelta di avvicinarsi o allontanarsi deve essere fatta con coscienza, in base all'obiettivo comunicativo della foto. Quanto conta il contesto nella storia? Occorre sempre chiedersi: devo includere lo sfondo?

DEPOTENZIARE LO SFONDO

Sfondo è tutto ciò che non è il soggetto della foto (anche cose in primo piano possono essere sfondo). Per eliminare gli elementi di disturbo sullo sfondo, occorre depotenziarlo. È importante pensare allo sfondo, perché può anche aiutare a rendere più bella una foto mal riuscita ma non deve mai essere troppo pieno di dettagli.

Less is More! La perfezione si raggiunge quando non c'è più niente da togliere. Le foto devono essere pulite, con pochi elementi. Quelle troppo ricche sono confuse, caotiche, disordinate: il cammino dell'occhio deve essere facile.



Consigli per depotenziare lo sfondo:

- Cercare uno sfondo uniforme: se più bambini fanno cose interessanti è meglio scegliere il bambino con uno sfondo uniforme dietro di sé;
- Tenere conto delle esigenze fotografiche nella scelta del setting per l'attività che si andrà a svolgere e che si vuole fotografare;
- Riempire l'immagine con il soggetto;
- Individuare il punto di ripresa migliore, soprattutto se la scena dà molte possibilità di scatto;
- Scegliere la giusta angolazione, per esempio se si vuole restituire la sensazione di altezza che trasmette una torre, occorre fotografare dal basso verso l'alto;
- Orientare diversamente la fotocamera: orizzontale-verticale
- Intervenire sulla scena: se nell'azione ci sono oggetti che disturbano -o persone che passano davanti all'obiettivo- occorre intervenire togliendo l'oggetto o chiedendo al bambino che passa di spostarsi: è chiedere di partecipare al lavoro educativo!

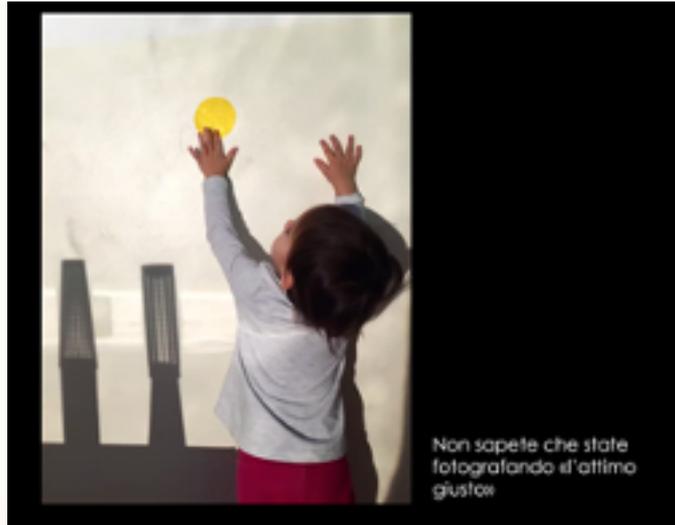
Ma l'educatore esiste??

L'educatore c'è, va valorizzato e deve comparire: può essere scattata dal collega, dal coordinatore o...si può chiedere di scattarla ai bambini! Potrebbe essere un'occasione di apprendimento anche per loro così come chiedere loro di scattare foto nelle attività in aula o all'aria aperta.

CONSIGLI PRATICI Come cogliere l'attimo giusto?

- Essere pronti a scattare! (Concentrazione. Preparare la fotocamera: tutto prerogolato).
- Analizzare le possibilità che ci offre una scena.
- Posizione migliore: stessa altezza dei bambini
- Osservare: procedi dall'angolo al centro (attenzione agli elementi di disturbo).
- Prepariamoci possibili inquadrature.
- Cercare di anticipare gli eventi: coniugare istinto e razionalità
- Non lasciarsi coinvolgere ne' dagli aspetti emotivi del contesto ne' dai problemi di tecnica.
- Fiducia. Impariamo ad attendere, prima o poi qualcosa accade.

Occorre stare in attesa per cogliere l'attimo, nella consapevolezza che non accada nulla da scattare: non è tempo perso. L'educatore lavora sull'imprevisto, sull'incertezza. Come? Lasciandoci stupire dai bambini, fare amicizia con la loro meraviglia che da adulti strutturati è normale averla in parte persa.



CONSIGLI PRATICI PER COGLIERE L'ATTIMO GIUSTO:

- Essere pronti a scattare e concentrati su ciò che si è scelto di fotografare, consapevoli del perché si sta fotografando;
- Preregolare la fotocamera. Per le reflex: tenere i tempi di scatto maggiori di 1/300 al secondo, fino a 1/500; diaframma aperto al massimo, iso al massimo e modalità manuale;
- Analizzare le possibilità della scena osservando prima senza fotocamera;
- Preparare possibili inquadrature, il setting interessante va messo vicino a una fonte di luce e a uno sfondo depotenziato e neutro;
- Pensare sempre ai destinatari della foto



CONSIGLI SULLA LUCE

- Fotografare significa *dipingere con la luce*. In un ambiente buio bisogna avvicinarsi il più possibile a qualsiasi fonte di luce, anche se piccola (es. tavolo luminoso);
- Dimentichiamo il flash: rende tutto innaturale;
- Evitiamo i dettagli di colore rosso perché catturano l'attenzione dell'occhio

LE "BUONE" FOTOGRAFIE

- **PUNTO DI RIPRESA:** scattare ad altezza bambino
- **PRIMI PIANI.** Le espressioni del viso risultano più evidenti
- **FOTO SEMPLICI.** Meno sono gli elementi che le costituiscono, più il messaggio che esprimono risulta chiaro ed univoco.
- **ASSENZA DI ELEMENTI DI DISTURBO,** quali sfondi in cui sono presenti elementi che attirano l'attenzione (senza essere importanti ai fini della comunicazione), oppure sovrapposizioni non volute. Insomma tutto ciò che può confondere o distrarre sviando l'attenzione dell'osservatore.
- **UNA BUONA LUCE:** ovvero una luce che metta in risalto gli elementi importanti dell'immagine.
- **TEMPO DI SCATTO:** non troppo lungo

Cipollini, 2007

ELEMENTI CHIAVE DI UN'IMMAGINE

Che cosa fotografare?

SGUARDO ◉ **ESPRESSIONE** del viso

GESTUALITA' (mani, piedi, braccia, corpo in movimento)

L'ATTIVITA': cosa sta facendo? Cosa sta succedendo?

LE RELAZIONI: bambino/oggetto, ambiente – bambino/bambina – bambini/adulto (educatore, genitore)

MOMENTI TIPICI E SALIENTI DI UNA CERTA ETA'

Cipollini, 2007



ESERCIZIO SUL ROSSO

Seguendo le orme del maestro fotografo Fontana risignifichiamo il colore: abbiamo allenato il nostro occhio a vedere il rosso, a identificarlo intenzionalmente. Man mano che fotografiamo, lo vediamo sempre di più. Quando è chiaro quale apprendimento voglio fotografare, allora mi è chiaro cosa devo fotografare, lo “vedo sempre di più” e lo identifico facilmente.

Filmografia:

Qualcosa di speciale (USA 2009)

Alcune pagine Facebook:

- La casetta delle favole – nido in famiglia Venezia
- La Monelleria di Carignano
- Piccole Impronte (di Cologno Monzese)
- Asilo nido Ghirigò
- Nido 123stella (di Roma)
- Scuola infanzia paritaria Maria Bambina

App Fotoritocco semplice:

- Fotor
- Snapseed

*Buona luce a tutti...
Corni Silvia
Di Natale Roberta*



Seconda fase: anno 2022-2023

Percorso di apprendimento sugli strumenti utili alla documentazione

FOTOGRAFIA E/E' CURA **Phototelling per l'educazione**

Formatrice:

Paola Albini, Alessia Aleggri, Percorsi formativi 06

LEGGERE E COMPORRE UNA FOTOGRAFIA

La fotografia è uno strumento per comunicare. Per attirare l'osservatore deve saperlo "fermare", catturandone l'attenzione anche grazie ad una scrittura in grado di accompagnare l'immagine in modo da poter trasmettere un messaggio il più chiaro possibile: solo se l'immagine attira ci si sofferma; solo se la didascalia trasmette un messaggio non ci si dimentica della fotografia.

Occorre quindi saper **analizzare una fotografia** per capire se questa sa comunicare; la capacità di ben leggere una fotografia inciderà inoltre sul modo di scattare: più fotografie vengono "lette", migliore sarà il modo di scattare quelle future.



Il lettore della fotografia descrive, interpreta e attribuisce un significato che può essere anche molto distante dall'intento comunicativo iniziale del fotografo: la fotografia migliore è quella in cui i due intenti coincidono.

Selezionare le fotografie

Nelle fotografie c'è molto del vissuto del fotografo, occorre quindi prestare molta attenzione nella fase di selezione di una fotografia, per non essere condizionati da quei legami "viscerali" che possono nascere nei confronti della fotografia stessa (ad esempio per il soggetto che immortalata), affinché questi non prevalgano rispetto ad una lettura più lucida, legata alla chiarezza della comunicazione. Essere "innamorati troppo" (Effetto Lucio Battisti, cit. Paola Albini) della situazione/bambino che si ha in mente, non rende oggettivi nella scelta delle foto. Occorre accompagnare le colleghe nella selezione, senza denigrare la foto di "cui sono innamorate", perché scelgano quelle che effettivamente veicolano il messaggio che intendono dare.

Esempio di fotografia non esplicativa



Attenzione inoltre a **non fare troppi scatti** e applicare il "tanto poi vedrò": si rischia di avere una quantità immensa di fotografie. Meglio, piuttosto, eliminare nell'immediato le foto che sono venute male, (sfuocate, mosse,...)

Il lettore

Chi legge la fotografia vi ritrova sé stesso dentro e la guarda attraverso diversi *filtri mentali*:

- emotività;
- cultura (ciò che non si conosce non si vede: questo aspetto è migliorabile con una buona didascalia);
- sensibilità;
- esperienze
- stato d'animo
- attenzione (migliorabile grazie ad una buona composizione della fotografia)

Quando si fotografa in un servizio educativo occorre interrogarsi sui possibili lettori: *che tipo di genitori ho? Chi sono i destinatari delle fotografie?*

Leggere e analizzare una fotografia

Come si diceva, il fotografo mette molto di sé in una foto: si propone una lista di domande guida in grado di accompagnare la lettura di una fotografia senza farne un "processo giudicante" ma, al contrario, sostenere una scelta il più possibile oggettiva.

DOMANDE GUIDA

La prima impressione: qual è l'aspetto che mi colpisce di più?

A quale uso è destinata? (a chi è destinata?)

In quale situazione o condizione è stata scattata?

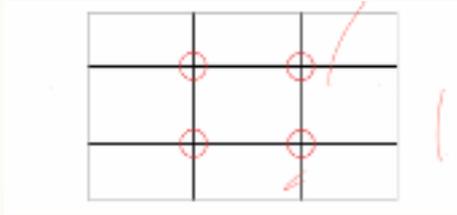
E' una foto pianificata e costruita oppure è totalmente spontanea ed immediata.

CRITERI DI ANALISI DI UNA FOTOGRAFIA:

- **FORMA:**
è utile analizzare gli aspetti tecnici della foto, esaminandone le caratteristiche: guardare come è stata utilizzata la **luce** (toni caldi trasmettono emozioni più intime), controllare che gli elementi siano **tutti a fuoco** (o almeno lo sia il soggetto), verificare che il **punto di vista** sia ad altezza bambino o dal basso verso l'alto (per comunicare che ciò che sta facendo il bambino è cosa grande e importante), mettere attenzione alla **qualità della stampa** (Photosì ad esempio ottimo sito online di stampa); preferire le fotografie lucide rispetto a quelle opache.
- **CONTESTO:**
chiedersi se sia presente nella foto, oppure inserirlo nella didascalia: è importante che si capisca dove è stata scattata la fotografia e la situazione in cui si inserisce l'immagine.
- **CONTENUTO:**
"Le fotografie mostrano, non dimostrano" (F. Scianna).
Gli spazi concessi all'interpretazione devono essere il più possibile limitati. Quando si fotografa, si deve stabilire da cosa sarà *composta* la fotografia e cosa, quindi, non mostrerà la fotografia: il lettore si chiederà il perché della presenza di ogni elemento nella fotografia. Il **centro di interesse** (il soggetto) deve coincidere con il **centro di attenzione** (zona dove l'occhio cade spontaneamente quando guardo la fotografia).

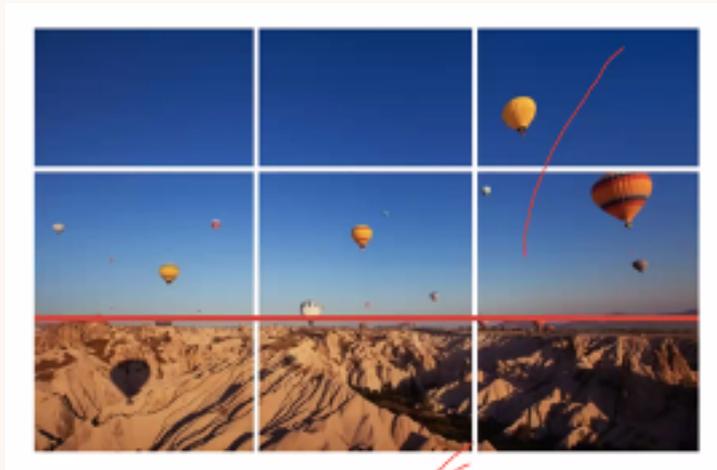
Esistono regole che aiutano a far avvenire tutto ciò, di seguito se ne elencano alcune:

- posizionare i soggetti sulle **linee guida della fotografia**, seguendo la regola dei terzi;



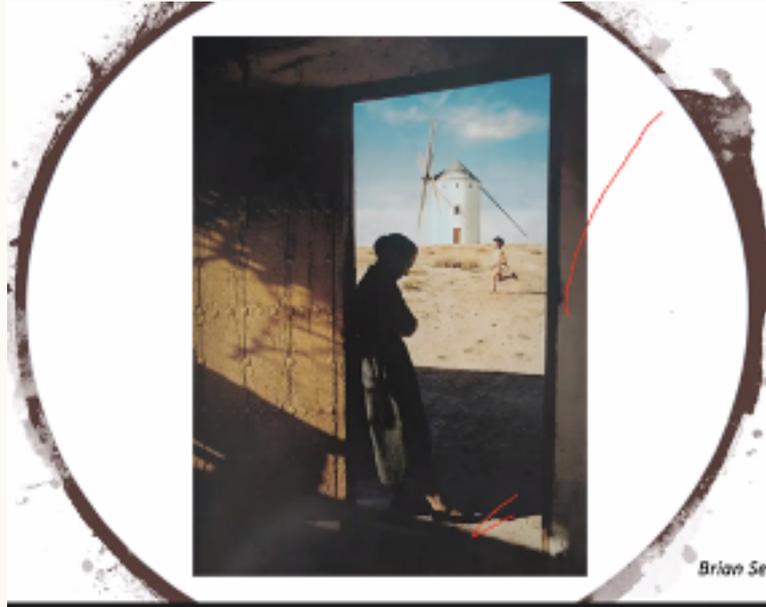
Gli elementi più piccoli non seguono la regola dei terzi e vanno invece posizionati vicino al bordo dell'immagine. Attenzione a non posizionare mai la linea dell'orizzonte a metà (eccezione solo in caso di riflessi): va posizionata più in basso se ciò che è importante della foto è nella parte superiore e viceversa.

- comporre la fotografia con le **linee** che sono molto potenti per l'occhio. Le linee orizzontali danno ordine e stabilità, le linee verticali danno movimento e quelle diagonali sono forti e rompono la staticità, le curve suggeriscono morbidezza. Ad esempio, in una foto in cui il soggetto è il bambino, usare le linee affinché queste conducano al soggetto.



- prediligere le **forme triangolari**, gli elementi sono automaticamente collegati fra loro;
- prediligere foto con tre bambini piuttosto che quattro;
- usare le **cornici**: porte, finestre, oblò, cartelloni, ... tutto ciò aiuta a dare importanza al soggetto;
- usare simmetrie;
- usare **pattern** (forme ripetute) anche interrotte da elemento differente;
- **evitare l'utilizzo di emoticon sui volti**: generano confusione, banalizzano e rendono la foto poco piacevole ed accattivante. Se necessario oscurare, ricorrere all'apposita funzione presente in tutti i programmi di fotografia
- sfruttare i **forti contrasti** (es. nei colori);





Peso visivo

Perché una foto funzioni occorre che stimoli almeno due dei seguenti livelli: visivo, emotivo, intellettuale.

L'equilibrio è una tecnica compositiva in cui gli elementi all'interno di una foto vengono posizionati in modo che abbiano tutti lo stesso "peso visivo".

Tagli

Si possono tagliare teste (dalla fronte) e metà gambe. Non si possono tagliare mani e piedi

Immagini e parole

IMMAGINI e PAROLE

*La fotocamera arriva fino ad un certo punto.
Le parole fanno il resto [...].
Il punto non è se le immagini possano
farcela senza parole ma se, con le parole,
possano svolgere meglio la loro funzione.
Hicks, editor di Life*

COSA NON FARE

- **non** usare “**pedagogichese**”: bisogna sempre tener conto dei destinatari delle didascalie. Quando si tratta dei genitori dobbiamo adattare il linguaggio alla loro competenza. Si può fare un’eccezione quando termini pedagogici vengono intenzionalmente usati perché spiegati ai genitori anticipatamente o nella didascalia stessa;
- non banalizzare, adultizzare, prendere in giro (“i due fidanzatini”, “belli e monelli”,..),
- **togliere serietà**: i bambini e l’infanzia in generale hanno bisogno di dignità;
- evitare i testi “wow”, cioè i testi pieni di finto stupore es. abbiamo giocato con la sabbia e ci siamo divertiti tantissimo!!!!;
- attenzione a **evitare** la sconnessione e l’incoerenza fra scritta e fotografia. La foto di seguito è un esempio di sconnessione;



- evitare testi troppo lunghi;
- evitare didascalie che si limitano a descrivere ciò che già la foto mostra;
- non utilizzare i puntini di sospensione perché tolgono efficacia al messaggio e ne spezzano il ritmo;
- non dire in tre parole quello che si può dire in una;
- non parlare al posto dei bambini inventando citazioni, ma attenersi scrupolosamente ad esse, prendendone nota durante l’esperienza. Va poi citato il nome e l’età del bambino e, fra parentesi, il termine corretto se la pronuncia del bambino non ne consente la comprensione;
- non utilizzare parole o frasi opache, vaghe, ambigue: ad esempio, la parola “giocando” è molto ampia e non focalizza un messaggio chiaro;
- evitare parole escludenti ed etichettanti, che precludono strade: quando facciamo documentazione e, in generale, nel lavoro educativo, occorre aprire diverse strade limitandosi a dare una cornice di riferimento.



Certamente si possono rintracciare molte documentazioni che non rispettano i punti elencati sopra: ricordiamoci che abbiamo una grandissima **responsabilità** in ciò che comunichiamo e dobbiamo avere il **coraggio** di raccontare il processo, non di impressionare i genitori con prodotti.

- «A patto che non si cerchi di dare solo ciò che gli altri si attendono, pensandoli come clienti da soddisfare.
- (...) Sarebbe semplice pensare che questo può bastare (...) in questo modo, però, si manca di adempiere al mandato culturale e formativo del servizio. (...)
- Una documentazione che comunichi soltanto il facilmente apprezzabile o che finisca per dare solo ciò che il fruitore vuole vedere, rischia di perdere per strada la sua natura politicamente educativa. Non basta comunicare, è necessario formare il fruitore al significato stesso di quella comunicazione» (Biffi, 2016)

COSA FARE

- utilizzare parole chiave, frasi d'autore (anche di ambiti non educativo-pedagogici), domande che attivano il pensiero, interpretazioni ipotetiche (queste ultime rispettano la più vera l'intenzione del bambino che noi possiamo solo ipotizzare utilizzando termini come "forse, può essere, immagino che, ...");
 - usare testi che aiutano a identificare meglio il soggetto della fotografia e a dare attenzione a ciò che nell'immagine non è ovvio;
 - è sempre bene contestualizzare (chi, dove, come, quando...);
 - ottimo l'utilizzo della narrazione: raccontare una storia aggancia molto chi legge e questo aiuta a restituire il "come" più che il "cosa" e a raccontare processi e significati. L'obiettivo è mostrare, attraverso immagini e parole, quanto è successo (preferire, ad esempio, l'espressione "aggrotta le sopracciglia, lancia e urla" al "si arrabbia");
 - usare una scrittura *facile* e far leggere anche alle colleghe -o a persone non dell'ambito- per valutarne la comprensibilità;
 - preferire parole e frasi corte;
 - allenarsi con i sinonimi e uscire dalle parole "comfort" sempre usate;
 - usare parole nuove e allenarsi leggendo tanto;
 - utilizzare le rime.
- 

La visione del bambino competente
deve esser trasmessa sia con l'immagine che con la scrittura.



Ministorie:

MINISTORIE

Sono scritte narrative più facilmente utilizzate per raccontare in forma narrativa momenti di quotidianità, esplorazioni impreviste, scoperte; il linguaggio è narrativo, semplice, ritmato, incalzante, con momenti di suspance che tengono il lettore "dentro" la storia, che lo coinvolgono e lo emozionano. Sono fluide e immediate. La scrittura è supportata dalle foto in sequenza che consentono di raccontare delle «ministorie» in grado di ricostruire i processi e le azioni nel loro svolgersi.

Una danza tra due linguaggi che deve essere armoniosa, corale, coerente e in cui il narratore è fortemente coinvolto.



Foto e testo dell'asilo nido Piccole impronte

- V. non riesce a salire sullo scivolo. Ci prova più volte. La cima del gioco sfugge. Scende e si ferma a guardare la scaletta. Guarda anche me. "Non riesci a salire?" "Sì, Rieccol!" risponde decisa. Aspetto. Sembra riflettere, pensare... Si volta e va dritta verso i compagni che stanno costruendo torri con i tacchi di legno. Forse ha costruito nella sua mente una possibile soluzione. E ora prova a metterla in pratica. Funzionerà???

Storie di apprendimento (Margaret Carr):

L'educatore-insegnante è un osservatore dei bambini, ha il compito di scrivere ciò che ha visto, cercare di interpretarlo, descrivere i possibili rilanci; quanto creato dall'educatore-insegnante può essere poi dato ai genitori che, a loro volta, descrivono quanto la documentazione ha suscitato in loro.

LA REDAZIONE:

scrivere sospendendo il giudizio, lasciare sedimentare, eventualmente riscrivere; poi stampare, rileggere ad alta voce e procedere con:

- Controllo dei contenuti e dell'organizzazione: abbiamo detto tutto o ci è sfuggito qualcosa? I passaggi sono fluidi? Le conclusioni convincono? Fare un check con mappe, scaletta, obiettivi
- Controllo grammaticale
- Scorrevolezza e piacevolezza
- Tagliare, semplificare
- Controllo formattazione
- Caccia al refuso

Ricordare che il primo impatto per il lettore è la *forma* stessa del testo, più che il suo contenuto: occorre fare attenzione al **titolo**, al **sottotitolo**, al **font**, all'**interlinea** e assicurarsi che il testo sia facilmente leggibile.

Per esercitarsi è molto utile trovare immagini e provare a darvi titoli





DOCUMENTARE UN ATTO INTENZIONALE

Cosa voglio dire con le mie parole e con le immagini che ho scelto? Deve essere chiara l'intenzionalità educativa del gruppo di lavoro e la sua idea di bambino, di educazione e di servizio: solo così le documentazioni potranno essere di qualità e, al contempo, mezzo di diffusione della cultura pedagogica in cui tutti noi crediamo.

Bibliografia:

- Fotoeducando, Manuela Ceccotti, Junior, 2016.
- Lo stupore del conoscere. I cento linguaggi dei bambini, I. Cavallini (Curatore) T. Filippini (Curatore) V. Vecchi (Curatore), Reggio Children, 2011
- I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia Condividi
- C. Edwards (Curatore) L. Gandini (Curatore) G. Forman (Curatore), Reggio Children, 1985/1995
- Bambini arte artisti. I linguaggi espressivi dei bambini, il linguaggio artistico di Alberto Burri,
- C. Giudici (Curatore) V. Vecchi (Curatore), Reggio Children, 2004

Alcune pagine Facebook:

- La casetta delle favole – nido in famiglia Venezia
- La Monelleria di Carignano
- Piccole Impronte (di Cologno Monzese)
- Asilo nido Ghirigò
- Nido 123stella (di Roma)
- Scuola infanzia paritaria Maria Bambina

App Fotoritocco semplice:

- Canva
- Snapseed
- Fotor

*Corni Silvia
Di Natale Roberta*



Benessere, inclusione e fragilità

Anno 2021-2022

Percorso di sostegno alla progettazione di contesti inclusivi
volti ad accogliere e sostenere la fragilità
di tutti coloro che abitano i servizi educativi e la scuola dell'infanzia

Ottobre-Novembre 2021

IMMAGINARE E CREARE SPAZI ACCOGLIENTI ED INCLUSIVI 0-6

Formatore:

Stefan Von Prondzinski

Breve presentazione del formatore:

Stefan proviene da Amburgo, dove ha studiato pedagogia speciale, con specializzazione sulla disabilità sensoriale. Successivamente trasferitosi a Ferrara, da più di venticinque anni ha collaborazioni con varie aziende Ausl, dove attualmente sta seguendo 90 progetti di inclusione nella fascia 0-18, anche per quei ragazzi che escono dalla scuola e vogliono inserirsi nel mondo del lavoro.

Partecipa da diversi anni ad un progetto che vede coinvolto nido e scuola infanzia "Polo inclusivo infanzia 0-6" nato a Bologna nel 2011 presso al Fondazione Gualandi (ex istituto dei sordi). Dallo scorso anno collabora con OMS nell'ambito delle tecnologie assistite GATE (Global Cooperation Assistive Technology) con progetto sull'intelligenza artificiale aiutando persone con disabilità a trovare soluzione ai loro problemi, in particolare per i paesi più poveri del mondo dove è molto difficile accedere agli ausili.

E voi cosa fate?

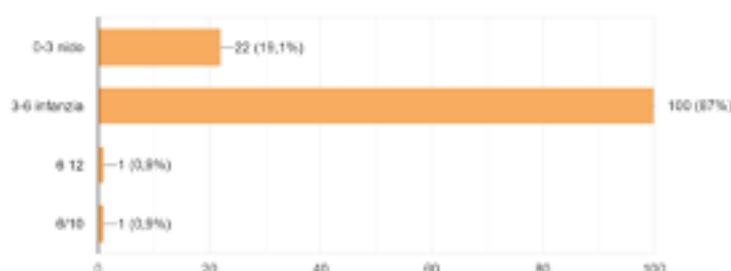
Avete avuto esperienze con bambini/e con difficoltà o con disabilità?

Esperienze con bambini con disabilità

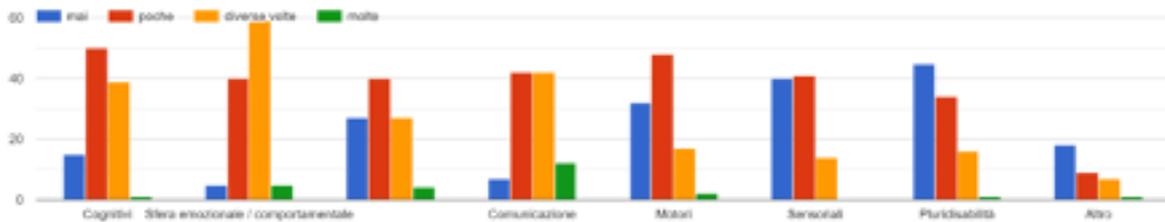
Descrizione delle personali esperienze rispetto:

Riferimento alla fascia d'età delle principali esperienze professionali

115 risposte



Esperienze con bambini con problemi:



Prima di agire con i bambini voi pensate?

Normalmente noi pensiamo prima di agire?

Il nostro **pensiero** è consapevole all'incirca per il **5%**, per il restante **95%** del tempo quella che controlla il nostro **agire** è la **mente inconscia!**

Vuol dire che noi a scuola spesso siamo attivi con il nostro inconscio. Le nostre esperienze passate spesso ci condizionano. Ad esempio chi da tanti anni lavora con le stesse modalità/routine fa molta più fatica a pensare ed ascoltare liberamente. Noi siamo attivi a scuola, ma raramente riflettiamo sul nostro fare, sul nostro guardare. Come posso osservare ascoltare il bambino in modo neutro se io non uso la mia riflessione?

Visone del filmato "The eyes of a child" Association Noemi (Vediamo le differenze con gli occhi dei bambini).

La percezione dei bambini è genuina, aperta, sincera libera, senza preconcetti. È spontanea, pura e naturale, è originale e divertente. I BAMBINI NON GIUDICANO. I bambini hanno una percezione INCLUSIVA, non fanno differenze. I bambini non conoscono la disabilità, perciò per loro la disabilità non è elemento di esclusione o discriminazione. La loro mente è aperta. La percezione degli adulti invece è condizionata da regole e dalla cultura sociale.

Visone di alcune fotografie tra cui quelle di G. al nido, non ha controllo posturale a causa di paralisi cerebrale infantile, non comunica, ha grave disabilità visiva. Per crearle un contesto di benessere è stato costruito un ambiente di gioco: un cestino imbottito con la carta delle uova di pasqua, in modo che ogni micro movimento provoca un rumore, e dietro alla sua schiena sacchetti di fagioli e di risoper dare confort. Da subito è stata inserita al nido con i suoi compagni. *"I bambini, i suoi compagni non conoscono la disabilità ma conoscono G., per loro è G., non è una bambina certificata. G. non conosce minimamente la sua disabilità ma conosce i suoi amici. Perciò G. e i suoi amici hanno la stessa percezione, per loro non ci sono problemi"*.

Tra i bambini non ci sono problemi, ma tra noi e i bambini possono nascere i problemi perché noi sappiamo (diagnosi, profili di funzionamento, pei ecc..) quindi il nostro sapere ci può enormemente condizionare.

La percezione è un processo costruttivo. La percezione come la costruiamo? Abbiamo i nostri sensi che ci informano sul contesto, ma la percezione non deriva in maniera esclusiva dai nostri 5 sensi, ma bensì dalla rete di comunicazione infinitamente sofisticata del cervello, che conferisce senso all'insieme delle informazioni che vi entrano.

La percezione è soggettiva e si crea per il 10% attraverso i sensi e per il 90% dalle esperienze vissute. Quando incontro il bambino sono presente al 90% con le mie esperienze passate, e sono quelle che non mi faranno vedere realmente il bambino.

Occorre invece essere presenti perché altrimenti non si possono percepire i bisogni del bambino. È il cervello che opera all'interno di un'ecologia, a costruire significato, servendosi dell'unico altro tipo di informazioni cui ha accesso: le esperienze passate.

Nella nostra mente di adulti abbiamo l'idea del bambino e l'idea di disabilità. Il bambino invece nella mente ha la sua personale idea del mondo, e ogni giorno va ad esplorare e a sperimentare questo mondo che non conosce ancora. Sposta tutto, annusa tutto, corre dalla mattina alla sera, perché vuole completare la sua idea del mondo.

"Il modo in cui danno senso alla loro giovane vita non dipende esclusivamente dagli eventi che accadono loro, ma anche dal tipo di reazioni mostrate dai genitori, dagli insegnanti, e dalle persone che li accudiscono" Siegel- Payne Bryson 2010/pg 9



12 strategie rivoluzionarie per favorire lo sviluppo mentale del bambino

Siegel- Payne Bryson. Raffaello Cortina Editore

Testo di facile lettura dedicato ai genitori su come aiutare i bambini da 0 a 12 anni a gestire la loro mente.

Man mano che i bambini crescono, il loro cervello "rispecchia" quello dei genitori-insegnanti.

Siegel- Payne Bryson 2010/pg 10



Attenzione noi adulti formiamo la mente del bambino. La mente del bambino si forma nei primi sette anni di vita, noi formiamo i futuri adulti, significa che abbiamo una responsabilità enorme. Se sei formato bene diventi un cittadino democratico, autonomo capace di promuovere qualità di vita.

Quando un adulto incontra un bambino cosa succede? Se gli voglio insegnare, se dall'alto verso il basso gli detto le cose, lui sperimenta di meno e la sua mente diventa come la mia.

Il primo problema per noi tutti, uomini e donne, non sta nell'imparare ma nel DISIMPARARE. Dimentichiamo quello che sappiamo del bambino!

Se tu non sai nulla di un altro cosa fai?

ASCOLTI, GUARDI, OSSERVI.

"Quindi vorrei avere una idea di bambino non dalla diagnosi, non soltanto dal racconto dei genitori, ma osservandolo ogni giorno, senza giudicare".

A questo punto noi dobbiamo aprire la nostra mente: ascoltare osservare a livello empatico, ciò significa sentire come sente il bambino, mettersi nei suoi panni e capire cosa sente lui. Magari non è in grado di verbalizzare ciò che sente, ma io se ti guardo posso provare a sentire come te.

Noi dobbiamo lavorare su noi stessi prima di lavorare con i bambini. E se il bambino ha molta difficoltà occorre lavorare di più su noi stessi.

A questo punto dobbiamo mettere in discussione la nostra idea di disabilità che è alla base di tanti problemi.

Menomazione, handicap,disabilità, disturbo, deficit, difficoltà

= questa è idea del passato, e se leggiamo la L.104/1992 troviamo queste parole... Fino al 2017 si è usato il termine handicappato ovvero il bambino ha un problema e gli diamo un ausilio e gli insegniamo ad adattarsi al nostro mondo. Questa idea non ha più nessun valore.

Oggi invece promuoviamo la piena partecipazione e il coinvolgimento nella società sulla base di un eguaglianza con gli altri, ci sono **facilitatori** che aiutano, ci sono persone che offrono **sostegno e assistenza**. C'è la **relazione**, ci sono gli **amici**. Certo ci sono le barriere, ma il mondo è pieno di barriere.

Ciò significa che dobbiamo cambiare la nostra prospettiva rispetto al disagio, alla fragilità. Significa vedere la persona in relazione al suo contesto fisico, relazionale, climatico, sociale, politico, economico. Tutto questo definisce la qualità di vita di ogni persona.





Questo è ciò che è stato scritto nella
Convenzione dei diritti delle persone con Disabilità Onu 2006/ Italia legge 18 del 2009:

L'art.1 – la disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali e barriere attitudinali ed ambientali, che impedisce loro la piena ed effettiva partecipazione nella società sulla base di eguaglianza con gli altri.

Il nostro atteggiamento, la cultura, la mancanza di un servizio, può diventare barriera!

Vecchia idea di disabilità (legge 104), ovvero idea di handicappato dal 1992 al 2017, concetto basato su modello bio-medico dell'ICIDH. In Italia la certificazione è compito del medico. Questa vecchia idea guardava soltanto il bambino con il suo problema.

Poi cosa è cambiato? Molto è cambiato! Ora c'è un CONTESTO e una RELAZIONE (**DISABILITÀ** In rosso significa qualcosa che non va bene e in verde qualcosa che va bene- il dis è in grande minoranza rispetto all'abilità. È un concetto che punta sul verde).

Definizione del ICF-CY OMS 2001/2007

La disabilità viene definita come conseguenza o il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo, i fattori personali e i fattori ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo.

Le condizioni di salute e i fattori contestuali sono la cornice che dobbiamo avere sempre in mente di fronte a qualsiasi problema. La disabilità è sempre associata al nostro funzionamento, alle nostre condizioni di salute.



Occorre creare un buon rapporto con la famiglia che conosce molto bene il funzionamento del proprio figlio. Importantissimo conoscere gli interessi del bambino.

Le esperienze positive ti fanno superare difficoltà enormi. Occorre sempre lavorare sull'autonomia, facciamo in modo che i bambini sperimentino da soli quando possono farlo. Quando riesco a fare da solo mi dico "sono bravo", ho avuto successo, stimo me stesso. Anche i bambini con gravissima disabilità hanno bisogno di questo, perciò offrire aiuto è indispensabile, ma attenzione "devi aiutare e non devi aiutare!!!" per favorire lo sviluppo prossimale, lo sviluppo di potenzialità.

Le bambine, i bambini con disabilità non hanno bisogni speciali, bensì esigenze comuni da soddisfare in maniera specifica.

È la risposta che è speciale, la nostra attenzione che è speciale, ma non i bisogni. Il bisogno di avere affetto, di dover comunicare, di apprendere, il bisogno di valori è comune a tutti.

Io voglio ottenere il benessere del bambino, questa è la condizione essenziale per poter partecipare. Senza benessere la partecipazione non è possibile. Il contesto deve rispondere ai differenti bisogni della persona. Il nostro scopo è che il bambino si senta coinvolto oltre ad essere coinvolto.

Benessere è un termine "ombrello" che copre tutti i settori della vita, compresi gli aspetti fisici, mentali e sociali, che costituiscono quella che può essere definita "una buona vita" della persona.

Esercizio Parole associate alla parola Benessere: www.menti.com





Tutte le parole si possono riassumere in ciò: tutti i bambini hanno diritto all'esistenza. Questo include il diritto di una buona salute, che a sua volta include il nostro benessere. Questo benessere arriva a tre livelli, quello psichico, fisico e sociale. E quando il contesto risponde a questi miei bisogni di benessere noi possiamo parlare di una "BUONA VITA".

*Il nostro traguardo per ogni bambino, sia al nido che all'infanzia
è permettergli una buona vita.*

**RACCOMANDAZIONE
DEL CONSIGLIO EUROPEO
del 22 maggio 2019**

relativa ai sistemi di educazione e cura
di alta qualità della prima infanzia
(2019/C 189/02)

Raccomandazione del Consiglio Europeo relativa al sistema di educazione e cura di alta qualità della prima infanzia. In questo testo le parole più utilizzate sono **educazione** e poi **cura**, mentre pochissime volte si parla di istruzione ed insegnamento. Queste linee sono molto importanti per realizzare il primo nostro traguardo: il BENESSERE.

Inoltre si richiede che gli ambienti educativi 0-6 debbano offrire a tutte le bambine e a tutti i bambini, inclusi i/le bambini/e in difficoltà o con disabilità, la possibilità di favorire il loro benessere, soddisfare i loro bisogni, far fiorire i potenziali unici di ciascun bambino, promuovere la partecipazione, l'iniziativa, l'autonomia, la capacità di risoluzione dei problemi e la creatività, nonché incoraggiare l'apprendimento dell'attitudine a ragionare, analizzare e collaborare.

Queste raccomandazioni sono pienamente condivisibili da tutte le persone coinvolte nel processo educativo 0-6 ed in modo particolare da parte dei diretti interessati: bambine e bambini.



Ma come si traducono queste indicazioni di massima in adattamenti concreti, fattibili e sostenibili del contesto nei diversi servizi 0-6?

RACCOMANDAZIONE 1

Traguardo della cura e dell'educazione. Curare l'ABC del benessere psico-fisico-sociale dei bambini e delle bambine.

A= stare bene nel proprio corpo (vuol dire non avere dolore, non avere sete, non avere freddo. I bisogni fisiologici. Sentirsi protetti, stare bene a livello psicologico, ricevere stimoli ma non troppi. Quando sto bene nel mio corpo, solo in questa condizione posso stare con gli altri).

B= stare bene con gli altri (per stare bene con gli altri occorre stare bene con il proprio corpo, finchè non raggiungi questo è inutile parlare di inclusione).

C= stare bene nell'ambiente di apprendimento (quando sto bene con gli altri comincio ad apprendere. Devo stare bene io, devo stare bene con i miei compagni e a quel punto sono aperto al mondo dell'apprendimento)



Progettare ed organizzare l'**ABC dello stare bene a scuola.**

1 - Dimensione ambientale (spazi, arredi, luce, suono, aria, temperatura, materiali, strumenti, tecnologie ...)

2 - Dimensione fisica (bisogni fisiologici, confort, cambiamenti posturali, energia, movimento, tempo, alternanza ...)

3 - Dimensione sociale (relazione, comunicazione, gruppi, regole, scambio, condivisione, considerazione ...)

4 - Dimensione emozionale (emozioni, sentimenti, sentirsi coinvolto, bisogni affettivi, bisogno del bello-buono)

5 - Dimensione psicologica (conoscenze, pensieri, idee, logica, creatività, bisogni cognitivi-percettivi...)

Stare bene con il proprio corpo: A

Star bene con gli altri: B

Stare bene nell'ambiente di apprendimento: C



RACCOMANDAZIONE 4

Potenziare lo sviluppo di **curricoli** per i primi anni, così da poter rispondere agli **interessi dei bambini**, favorire il loro **benessere** e soddisfare i **bisogni** e il **potenziale** unico di ciascun bambino, compresi quelli con **bisogni educativi speciali**, quelli che si trovano in una situazione di vulnerabilità o che provengono da contesti svantaggiati.

Tutte le parole del benessere devono essere percepite, se sono percepite c'è benessere! Le parole del triangolo e del pentagono possono essere considerate come una bussola che guida gli operatori e il loro compito è proprio quello di organizzare contesti e relazioni in grado di generare benessere.

Pertanto non è "lo stato" o il "pedagogista" che deve redigere un programma di inclusione e benessere, ma ogni singolo docente, insieme all'equipe di lavoro osserva i bambini e ne ascolta i bisogni.

Sono i bambini che vi dicono quale è il curriculum che dovete progettare...

In base ai bisogni e agli interessi esplicitati.

Come possiamo fare per incentivare un **apprendimento olistico** che favorisca lo sviluppo del bambino?

Di seguito alcuni suggerimenti per tutti i bambini e le bambine che abitano i nostri servizi:

1) **Gioco, apprendimento, gioia.**

il gioco è intelligente e dà gioia quando è libero, quindi l'importanza del **materiale**, contatto con la **natura**, i bambini hanno grande interesse nella natura, importanza della musica e dell'espressione artistica non solo grafica e motoria. Il mondo della natura regala ogni giorno qualcosa di nuovo (ghiaccio, neve, sole... il contesto muta, e quindi è possibile fare esperienze di apprendimento). Al bambino non interessa il prodotto ma il processo, al bambino interessa il fare, il disegnare.... non il disegno!

2) **Promuovere la partecipazione**

l'iniziativa, l'autonomia, la risoluzione del problema, la creatività, la didattica del fare e rifare.

3) **Promuovere l'empatia**

la compassione, il rispetto reciproco, relazione tra uguaglianza e diversità (tutti possono fare ma in modo diverso). Eliminare il celeste ed il rosa dalla nostra testa. Uso del materiale che interessa ai bambini. I bambini si aiutano l'un l'altro... trovare bambini che si prendono cura degli altri bambini (prendersi cura e creare ottime relazioni).

4) **Sentire, ascoltare, tanti libri in lingua straniera**

bisognerebbe garantire l'esposizione di almeno quattro lingue diverse. Non imparare la lingua ma ascoltare lingue diverse (esempi in sezione: tirocinante cinese, emissione vocale, logopedista per promuovere la ginnastica della bocca in forma ludica.....). Essere servizi **"multilingua"**: ci sono infinite forme di comunicazione, per esempio silent book che parlano attraverso le immagini.. e quindi anche i libri vanno scelti con cura, con belle immagini. Oppure con la **CAA**: comunicazione alternativa aumentativa: (le immagini sono più facili da interpretare, non serve conoscere la lingua o la scrittura)

5) **Strumenti digitali e tecnologie emergenti**

uso appropriato di tecnologie, di tutto il mondo di tecnologie emergenti, è importante capire il loro funzionamento e le potenzialità. Se le tecnologie sono utilizzate correttamente sono un'opportunità. Non sono le tecnologie pericolose ma l'uso NON appropriato delle tecnologie ad esserlo.

6) **Cura al nido e all'infanzia in un continuum che dura tutta la vita...**

e non si può interrompere tra il nido e l'infanzia e la primaria e quindi è molto importante la collaborazione con i genitori e con gli altri ordini di scuola... e anche con i centri di consulenza presenti nel territorio.

7) **Ambiente partecipativo, democratico e inclusivo**

(come un'assemblea di condominio) tutti parlano e possono decidere che programma fare). (Esempio di alcuni paesi europei in cui la didattica è aperta: i bambini scelgono che attività fare, con quale insegnante e in quale luogo. I gruppi quindi si compongono non per classe ma per interessi)

Tutto ciò si può realizzare all'interno di una **relazione positiva, significativa** che tende alla felicità ed alla realizzazione dei bambini e delle persone che ci sono affidate.

È necessario separare il problema funzionale (la diagnosi) **da quello educativo** (far sorridere il bambino e renderlo felice).

La chiave è la relazione: se io ho una relazione positiva la mia vita sarà comunque felice a prescindere dai miei problemi fisici.



Tutto quanto finora descritto è inserito anche nella normativa italiana in particolare: nel **Decreto Legislativo n° 65/2017**: continuum tra nido e infanzia, formazione e apprendimento che durano tutta la vita, sistema integrato 06 anni per sviluppare cura, educazione, potenzialità di relazione, autonomia, indipendenza, creatività, apprendimento, cambiamento.

Nelle Linee Pedagogiche 0/6 anni: per quanto riguarda la centralità del bambino, con i suoi tempi e i suoi bisogni, le sue potenzialità.

INCLUSIONE SCOLASTICA E BISOGNI

Il decreto legislativo 66/2017 e il decreto legislativo 96/2019 statuiscono che l'integrazione scolastica **riguarda** le bambine e i bambini, le alunne e gli alunni, le studentesse e gli studenti e risponde ai differenti **bisogni** educativi.

Che cos'è un bisogno?

Ogni individuo è caratterizzato da un certo numero di bisogni che esprimono la sua dipendenza dal contesto esterno. Diversi autori tendono a differenziare i bisogni in psicologici, psichici e sociali oppure in primari, secondari e terziari. I bisogni primari comprendono i bisogni vitali.

I bisogni materiali sono più importanti rispetto ai bisogni immateriali? Quali sono le conseguenze dell'assenza di un legame di attaccamento o assenza di gioco?

Per il processo educativo è importante selezionare i bisogni in funzione del loro impatto sull'adattamento del soggetto al mondo.

I bisogni dei bambini e delle persone sono: **affettivi, cognitivi, sociali, di valore.**

Il modo in cui i bisogni sono **soddisfatti** e la maniera in cui le **risposte** fornite sono apprese dall'individuo, vanno a fondere l'identità di quest'ultimo, il suo **"chi sono?"**

Nel nostro processo educativo è molto importante capire qual è il bisogno? Come sono stati soddisfatti i bisogni di quel bambino? Che cosa serve al bambino per raggiungere il suo benessere? La sua felicità? Che uomo o che donna diventerà il bambino che oggi frequenta il mio servizio?

I bambini si interrogano sul chi sono io? Sono capace? Sono felice? **Saprò procurarmi da solo la felicità?**

La disabilità non ha a che fare con l'anormalità, o l'essere diversamente abili...
Siamo tutti abili.



Nel libro "L'educazione postmoderna", 2002, Portois e Desmed descrivono dimensioni e bisogni di ciascun individuo e di come si possa costruire la propria identità attraverso il soddisfacimento degli stessi.

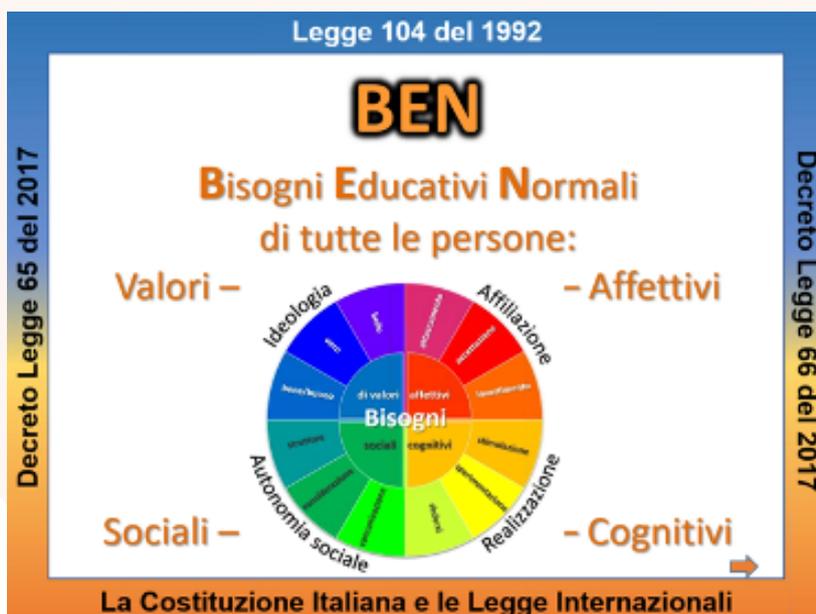


Questi bisogni sono normali o speciali? Sono bisogni di tutti o solo di alcuni?

Questi sono bisogni differenti di tutti, non sono speciali (il tuo bisogno del bello è diverso dal mio bisogno).

Questi sono differenti bisogni di tutti.

Quindi non BES ma BEN(Bisogni Educativi Normali).



a cura delle referenti del corso
Daniela Lombardi e Barbara Messori



IL BENESSERE DEI BAMBINI E DEGLI ADULTI CHE ABITANO LA SCUOLA

Formatrici:

Elisa Cocchi e Maria Elisa Santini

Prima parte a cura di Elisa Cocchi

*“L’Educazione è soprattutto una questione di Amore e di Responsabilità che si trasmette
nel tempo, di generazione in generazione*

*Il nostro futuro non può essere la divisione, l’impoverimento delle facoltà di pensiero e di
immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. Il nostro futuro non può
essere questo*

FATE FIORIRE L’UMANITÀ DI OGGI E DI DOMANI”

Papa Francesco, Patto Globale Educativo, 15 Ottobre 2020

Nella NOSTRA REALTÀ PROFESSIONALE: Cosa si trova fra le braccia un adulto DI
FRONTE a un bambino DISREGOLATO?”

Siamo chiamati come figure educative e come adulti, a separare i comportamenti del
bambino dalle reazioni che suscita dentro di noi.

L’ADULTO può darsi si senta: SCONFORTATO, IMPOTENTE, IN PREDÀ ALLA RABBIA

IL BAMBINO può darsi si senta: in PREDÀ ALLA PAURA, SENZA CONTROLLO, SOLO

E’ necessario fare una distinzione fra ciò che il bambino fa e quindi accettare una

legittimità dei comportamenti e ciò che quei comportamenti scatenano dentro di noi

Sono due livelli diversi, ed è fondamentale per chi lavora con il bambino separare questi

due piani

Sembra paradossale, ma più un bambino trova una risposta immediata e puntuale ai suoi
bisogni, più si gettano le basi per un attaccamento sicuro.

Ciò che loro fanno ha un senso in relazione alla storia evolutiva, per ognuno diversa, che
gli appartiene. Dobbiamo conoscere quel bambino attraverso la sua storia e i suoi
comportamenti ci permettono di aprire al suo mondo e non chiudere con sentenze e
giudizi.

Un conto è quello che noi ci aspettiamo dai bambini e un conto è ciò che quel bambino
sa fare realmente. Chi lavora con i bambini deve separare, riconoscere, chiamare con il
nome giusto le emozioni e i significati che stanno dietro e dentro ai comportamenti di
adulti e bambini.

Cosa dobbiamo cercare di fronte a un bambino che mette in campo comportamenti
difficili? La diagnosi? Oppure dobbiamo metterci dentro a un’analisi del disagio, a una
ricerca di significati?

(esempio di un caso clinico)





Lettura del libro "Cos'è un bambino?" di B. Alemagna Ed. Topipittori

Perché prima di parlare di disregolarità dobbiamo avere ben chiaro cosa si intende per sviluppo nella norma.

INFANZIA deriva dal latino *INFANS* che significa MUTO, CHE NON PUO' PARLARE. Cosa significa questo? Significa che il bambino che rientra nell'infanzia, non è in grado di essere totalmente padrone del suo linguaggio emotivo e dei significati che stanno alla base dei suoi comportamenti. Necessita di un adulto che lo aiuti a tradurre ciò che accade con ciò che prova.

E' importante considerare tre aree che ho chiamato: L'essere bambino (con il concetto di bambino inteso come Persona, che chiede di essere conosciuto nel suo temperamento, accettando la diversità che caratterizza ogni storia umana. Bambino che ha come diritto quello di essere soddisfatto nei suoi bisogni primari, trovando nell'adulto segni di reciprocità e rispecchiamento); Le figure di riferimento (con i concetti di Holding e Adulti Sufficientemente Buoni di Winnicott e Base Sicura di Bowlby con i quali attraverso gesti che contengono e si ripetono, il bambino impari che questo è un mondo in cui vale la pena fidarsi); Il saper Stare in una Relazione Educativa ("IL COSA FARE?" dipende dalla capacità di lettura dell'adulto e non si deve confondere con il saper SO-Stare. Gli adulti e in particolare chi è chiamato a educare dovrebbe portare con sé i talenti dell'Osservare, del non Agire, dell'Ascoltare, del Riconoscere segnali d'aiuto).

Cosa si ritrova fra le braccia un adulto con un bambino che non ha soddisfatto i suoi bisogni primari? Quando accade qualcosa in una delle fasi precedenti che non permette l'integrazione o la personalizzazione o la relazione oggettuale, cosa succede al bambino? Si trova un bambino "diverso" dagli altri, Un bambino "che non fa" quello che l'agenzia educativa ha stabilito per lui, Un bambino che "dà da fare" perché porta confusione dentro alle dinamiche di un gruppo e ancora prima dentro alle aspettative dell'adulto, in ciò che l'adulto riesce a gestire, Sono bambini che "puntano i piedi", Sono bambini che "si vanno a prendere" quello di cui hanno bisogno a livello emotivo.

SIAMO DI FRONTE A UN BAMBINO DISREGOLATO!

Un bambino dentro a un momento di regressione, si comporta come se le cose acquisite sembrano cancellate o mai state raggiunte. Un bambino che si comporta in modo DIVERSO... dal latino "Divertere" che significa "dis- vertere", volgere altrove. Loro volgono altrove i loro comportamenti e anche noi adulti siamo chiamati a considerare più significati e più punti di vista. Quindi più che di Diversità dobbiamo parlare di Molteplicità di fattori. Prima di tutto siamo chiamati a separare i comportamenti del bambino dalle reazioni che suscita dentro di noi.

Parlando di Disregolazione, è molto importante sapere che Corpo e Mente sono strettamente correlati: quando il corpo viene privato di bisogni primari, tutta la scala dei bisogni successivi viene influenzata. Non è detto che quello che stiamo osservando sia "il tutto" e sia completo così. La realtà è complessa. Non dobbiamo fermarci solo ai comportamenti visibili, chiediamoci cosa c'è dietro.

La permanenza costante di un atteggiamento testimonia la permanenza costante di una difficoltà emotiva : L'adulto sufficientemente buono e' quello che riesce a leggere i





bisogni specifici. Questo comporta una Crescita continua e profonda dell'adulto, ma è solo così che possiamo permettere una crescita evolutiva significativa del bambino!
CHI E' IL BAMBINO DELLA SCUOLA FISM? È un bambino del fare? E' un bambino della didattica? E' un bambino degli obiettivi da raggiungere? Il bambino che "non fa", che non raggiunge obiettivi, potrebbe essere inquadrato come un bambino sintomatico?
Quale tempo possiamo dedicare alla conoscenza di un bambino?

- **Le sorelle Agazzi** il bambino è UN SEME VITALE che ha in sé tutte le potenzialità per uno sviluppo completo (valorizza le potenzialità)
- **Pizzigoni** il bambino è UNA POTENZIALITA' CREATIVA capace di essere se stesso e di arricchire il mondo con la sua presenza (valorizza le differenze)
- **Montessori** il bambino è UN EMBRIONE SPIRITUALE che non deve essere soffocato ed è UN COSTRUTTORE DELL'UOMO con una carica di energia che ne farà un essere indipendente, capace di dominare gli eventi, se aiutato a crescere secondo la propria natura (valorizza l'unicità)

La Montessori ci ricorda che "PIU' CHE DI METODO SI DEVE PARLARE DI UN AIUTO AFFINCHÉ LA PERSONALITA' UMANA POSSA CONQUISTARE LA SUA INDIPENDENZA" Gli educatori dovrebbero avere *soltanto* il compito di : proteggere questo potenziale; di aiutare con stimoli positivi ad attualizzare l'unicità e la diversità di ognuno; di non commettere peccati di superbia ritenendosi il creatore del bambino. Ricordiamoci: cerchiamo di essere "Sufficientemente Bravi".
Si consiglia la visione del cortometraggio della Pixar "Flou".

Seconda parte a cura di Maria Elisa Santini

Cosa è il disagio scolastico?

"Uno **stato emotivo** non necessariamente collegato a disturbi psicopatologici, linguistici o cognitivo ma che si manifesta attraverso una serie di comportamenti di rifiuto delle attività scolastiche tali da impedire l'utilizzo delle proprie capacità cognitive, affettive e relazionali" Petruccelli 2005"

Quindi un disagio di tipo comportamentale è derivato da un malessere emotivo di difficile identificazione e ci sono in gioco più cause e che non è solo definito dai comportamenti dei bambini ma **vive dei significati** che noi insegnanti ne diamo DIS-AGIO= NON AGIO
Non compete alla scuola ricercare le cause del disagio. La scuola come istituzione deve riconoscere il disagio, accoglierlo ed aiutare il bambino a superarlo

Come rilevo il disagio scolastico?

Spesso il disagio si manifesta in bambini sani con livello intellettivo nella norma ma con vistosi sintomi a livello comportamentale e relazionale che risultano di difficile gestione (Aggressivi, Intolleranti, Invadenti, Non rispettano le regole, Strani, persi, Disorganizzati, Rifiutano le consegne, Rifiutano la comunicazione)



Il comportamento diventa una comunicazione e il contenuto di questa comunicazione va decodificato

Spesso il DISAGIO viene inteso come qualcosa che viene dall'esterno della scuola e che non è parte del lavoro professionale quindi un **CORPO ESTRANEO**

La maggiore difficoltà che insegnanti vedono sono legate quindi a bambini che non permettono il normale svolgimento della programmazione e che portano una gamma di problemi che provocano preoccupazione e che destabilizza contesto, le relazioni e il normale svolgimento della giornata educativa

DISAGIO COME CORPO ESTRANEO ha queste caratteristiche:

- **INDEFINIBILITÀ PROBLEMA** Non riesco a dargli un nome e quindi non esistono protocolli standard da attuare anche se si sente fortemente il bisogno di classificare
- **ECCEZIONALITÀ:** Il disagio è del bambino che non sa relazionarsi, è un'emergenza a cui dedicare interventi immediati (ma non risolutivi..) e questo provoca immobilismo e resistenza al cambiamento
- **INGESTIBILITÀ:** Problema esterno a me insegnante (del bambino, della famiglia, del poco tempo, della sezione numerosa, ecc...)

Come rispondo al disagio scolastico?

L'attività si riduce al tamponamento di una situazione e contenimento delle problematiche emerse e la Fatica si ripercuote sul contesto sezione e sul vissuto delle insegnanti che si sentono inadatte con la conseguenza di sentirsi impreparati, con scarsa autoefficacia, senso di insicurezza e il bisogno di un aiuto esterno qualificato

La presenza di un bambino che porta disagio e vedere che non porta risultati visibili provoca senso di colpa e frustrazione

Che tipo di risorse attivo?

Con queste sensazioni ci si chiede..... A CHI COMPETE IL CASO?

Che riporta alla resistenza al cambiamento e a far fronte al disagio e dare risposte efficaci e la difficoltà che si percepisce **non** è data per scarsa volontà, disimpegno, distacco, disinteresse, poco senso di responsabilità ma per sensazione di impotenza, incapacità intervento perché il problema come è percepito e rilevato (come corpo estraneo) è esorbitante rispetto alla consapevolezza e proprie forze

DISAGIO SCOLASTICO È PER L'INSEGNANTE DI NATURA EMOTIVA perché ci si sente soli e si percepisce fatica. Sono le emozioni negative che accrescono fatica, senso di scarsa autoefficacia. Il disagio risiede nella relazione che se non affrontato può sfociare in BORN OUT!

Born out:

"È la sindrome tipica di chi si esaurisce senza darlo a vedere, con comportamenti che si trasformano facilmente in senso di insoddisfazione, irritabilità, nella tensione verso i propri destinatari del gruppo di aiuto, i quali vengono definiti (o anche solo pensati) come incapaci, scansafatiche, rompiscatole. Oppure si manifesta in comportamenti di fuga" (Ronco, Fizzotti, Crea, 1993)

"Gli insegnanti prendono ogni giorno circa cinquecento decisioni di conduzione della realtà di classe che rende il loro lavoro secondo solo come complessità e stress a quello dei controllori di volo del traffico aereo" Positive classroom discipline (F. Jones, 1987)

I **RISCHI** quindi possono essere

- Adottare comportamenti di distacco fisico e affettivo;
- Applicare le procedure in modo rigido servendosi di lezioni tradizionali e frontali
- Cercare di rispettare scrupolosamente i tempi del programma senza considerare i diversi tempi di apprendimento dei bambini
- Sforzarsi di mantenere a distanza tra sé-bambini, sé-colleghi, sé-genitori
- Ridurre al minimo indispensabile l'investimento delle proprie risorse personali
- Tendere ad attribuire il fallimento scolastico del bambino al suo scarso impegno o alla famiglia o al ceto sociale cui appartiene

C'è un altro modo per affrontare il disagio?

No come corpo estraneo ma....Disagio come **LUOGO DI PROVA DELLA PROPRIA PROFESSIONALITÀ** e presuppone un processo di accoglienza e gestione del disagio in un'ottica di efficacia professionale quindi..... **INCLUSIONE** del corpo estraneo nella vita scolastica. Questo richiede:

- Consapevolezza dell'esistenza di un disagio da risolvere all'**INTERNO** del contesto lavorativo
- Consapevolezza che il contesto è **GIÀ** equipaggiato di strumenti utili per affrontare il problema
- Consapevolezza che si hanno le competenze per rispondere al disagio e che questo presuppone **FATICA**

SENSO DI FATICA è quindi incluso nelle difficoltà legate al lavoro di insegnante e si contrappone ad esso la messa in campo dell'efficacia professionale proveniente da: competenza del singolo + lavoro di equipe. Quindi importante ricordare che non si improvvisa niente, bisogna migliorare le proprie capacità di gestione della sezione perchè gestire la classe= stare bene. L'Ambiente per come viene strutturato e organizzato parla, fa l'accoglienza, gli spazi spesso presentano la scuola ed è attraverso di essi che si comunicano implicitamente modi di stare, di muoversi e parlare con gli altri, di assumere abitudini e piccole regole di convivenza. Lo spazio della scuola è luogo in cui avvengono i rapporti educativi ed è quindi carico di significati affettivi perchè nello spazio si cresce e si educa.

Come dare risposte al disagio?

Se il disagio lo consideriamo e viviamo come luogo di prova della nostra professionalità:

a. USARE UNO STRUMENTO DI OSSERVAZIONE E VALUTAZIONE

per accrescere Autostima, Senso benessere e Motivazione e **NON PER ETICHETTARE**

b. CAMBIARE LO SGUARDO IN SGUARDO EDUCATIVO

c. METTERSI IN GIOCO:

Siamo in relazione quindi se qualcosa non funziona la responsabilità non è solo del bambino ma anche io insegnante sono coinvolto

“Un bravo insegnante si riconosce da come reagisce quando, salendo in cattedra, gli capita di inciampare”

M. Safuan

Nella realtà nulla cambia: noi non cambieremo nella sostanza, rimarremo ciò che siamo, ma se cambia il nostro quantitativo di conoscenza, il nostro grado di consapevolezza allora cambiano le nostre opportunità di scelta.

d. MODIFICARE INTENZIONALMENTE LA RELAZIONE EDUCATIVA

scegliendo una postura educativa diversa che vada oltre la problematicità perchè prevenire non è cura ma accoglienza e l' Accoglienza si basa su legami che accolgono e non allontanano

e. ENTRARE NELLA LOGICA

che non esiste una classe o lezione perfetta, che in ogni classe esistono momenti belli o momenti difficili, che il docente deve imparare a “cavalcare l’onda in uno sforzo continuo” e che gli elementi devianti sono sempre minori rispetto a quelli positivi

f. METTERE IL BAMBINO AL CENTRO:

Come impara il bambino? La sezione? Cosa posso fare io per avvicinarmi a questo modo di imparare? Consapevolezza delle dinamiche di apprendimento che partono dalla conoscenza dei bambini

g. USARE REGOLE E ROUTINE

trovando equilibrio tra rispetto delle regole ed essere flessibili perchè le regole ben pensate e rispettate con costanza sono una sicurezza e un’occasione di crescita Alcune regole non hanno finalità educativa ma servono solo all’insegnante per controllare, lavorare, perseguire una propria traiettoria a prescindere dalla relazione educativa

h. RICHIESTA DI SUPPORTO

nasce dalla competenza di un insegnante che ha saputo dare nome al problema, si è messa in gioco all'interno della relazione di disagio quindi ha una competenza per chiedere aiuto partendo da sé. La richiesta può riguardare una precisa figura professionale oppure un preciso intervento come il bisogno di un sostegno positivo sui vissuti dolorosi o affaticati quindi un aiuto a sentirsi meglio di fronte agli insuccessi

i. LA COLLEGIALITÀ IN CERTI CASI È RISOLUTIVA

- Tema dei bambini difficili appartiene alla vita di sezione e alla scuola
- Far fronte alle difficoltà appartiene alla normalità, alla professione insegnante
- Possedere, esibire, usare competenze professionali significa collocarsi in una direzione che va verso la presa in carico della situazione e quindi verso il miglioramento delle condizioni di tutta la sezione e della scuola
- Mettere in campo la propria efficacia professionale va proprio nella direzione opposta alla sensazione di inadeguatezza

j. TECNICA DEL DEPURATORE:

Come un imbuto accogliamo il disagio e facciamo uscire cose ben ponderate.

Riceviamo il disagio senza essere a disagio.

Quindi dobbiamo:

- **ANALIZZARE LA DOMANDA** :Approfondire il bisogno: "Chi ha bisogno di chi?" bambino, famiglia o io insegnante
- **COMPRENDERE IL BISOGNO**:Mettersi in ascolto. Prima di fare una "diagnosi" è importante capire la situazione "Educare alle Domande"
- **RISPOSTA AL BISOGNO**:Non necessariamente agire. Prendersi del tempo per osservare, ascoltare e "vedere" i piccoli miglioramenti....SOSTARE= SO STARE. La prima vera risposta è capire davvero di chi è il bisogno

Cosa evitare come docenti?

- Il distacco emotivo: relazione inadeguata
- L'insuccesso continuo: impotenza appresa
- Uso esclusivo didattica tradizionale
- Comunicare scarsa fiducia
- Eccessiva indulgenza
- Aggressività palese o velata

Il bambino investe emotivamente nella figura dell'insegnante. Tutto il potere educativo che abbiamo è dato dal bambino stesso che ce lo proietta e quindi l'energia dell'attaccamento è importante: sapere rifornire di energia psichica il bambino e da tenere sempre pieno.



I motori dello Stare Bene a scuola sono:

- **Istinto di attaccamento:** importanza della figura dell'insegnante
- **Istinto di conoscenza e scoperta:** piacere per la curiosità, la scoperta, la conoscenza, la sperimentazione
- **Istinto di socializzazione:** piacere ed interesse nell' "essere tuo amico" o "non sono più tuo amico"

Se il primo motore non funziona bene provoca conseguenze anche sugli altri. Sembra banale ma il disagio nasce dall'idea di non sentirsi amato, dal disperato bisogno di amore e dalla Sofferenza e angoscia

L'IMPORTANZA DI CREARE LEGAMI.

Insegnare non significa solo curriculum e istruzione ma è soprattutto gestire la classe: Accogliere i bambini, Soddisfare i loro bisogni individuali/personali e Motivare ad apprendere stimolando curiosità, partecipazione, interesse.... Una volta decodificato pedagogicamente il disagio allora come insegnante posso gestire il disagio dove si manifesta (**a scuola**) con gli strumenti della relazione educativa.

LA RELAZIONE EDUCATIVA è CURA EDUCATIVA

fatta di quelle attenzioni che fanno sì che ogni bambino si senta **RICONOSCIUTO, SOSTENUTO e VALORIZZATO** nella **PROPRIA** individualità tenendo conto che i bambini sono tutti diversi per contesto e carattere quindi dobbiamo partire dai bambini valorizzandoli nella loro individualità'.

Dobbiamo attuare la PEDAGOGIA DELL'ASCOLTO in cui: l'insegnamento si realizza attraverso lo stabilirsi di un rapporto e di una relazione educativa in cui si apprende attraverso un *incontro*, fatto di affettività, emozioni, che consentirà in seguito a bambini e adulti di avviare un percorso di crescita e sviluppo L'INSEGNANTE non si limita al FARE ma soprattutto gestisce delle RELAZIONI COMPLESSE.

"Le guerre cominciano dentro di noi quando non siamo in grado di aprirci verso gli altri, quando non siamo in grado di parlare con gli altri" Papa Francesco

In tutte queste riflessioni manca un punto di vista importante...

il PUNTO DI VISTA DEI BAMBINI!

Come è per i bambini un contesto di scuola difficile?

Quello che forse dobbiamo poter mettere in atto è quello che Papa Francesco definisce

RIVOLUZIONE ALLA TENEREZZA

"Osare è rischiare quell'uscita da sé che comporta "correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo" (Evangelii gaudium n.88).

a cura delle formatrici
Elisa Cocchi e Maria Elisa Santini



Anno 2021-2022

Appunti del percorso formativo
di sostegno alla progettazione di contesti inclusivi
volti ad accogliere e sostenere le fragilità di tutti coloro
che abitano i servizi educativi e le scuole dell'infanzia

Gennaio-Febbraio 2023

SPAZI ACCOGLIENTI ED INCLUSIVI CON LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI/E

Il corso formativo "Spazi accoglienti ed inclusivi 0-6 con la partecipazione di TUTTE/I" tenuto dal dott. **Stefan von Prondzinski** ha inteso prendere in esame le molteplici dimensioni dello spazio accogliente ed inclusivo, sollecitando diverse riflessioni circa gli orientamenti nazionali ed internazionali per un'educazione inclusiva e le molteplici modalità di partecipazione attiva al processo educativo, sia da parte dei bambini e delle bambine, sia da parte degli adulti.

Perché ci incontriamo per parlare di contesti accoglienti ed inclusivi? Partendo da una citazione del premio nobel James Heckman di economia nel 2002, che ha pubblicato il risultato di una ricerca decennale per indagare dove finiscono i soldi che noi investiamo in educazione, vediamo che i programmi di sviluppo della prima infanzia di alta qualità possono rendere annualmente il 13% per ogni figlio sul costo iniziale, grazie a migliori risultati scolastici, qualità di vita, occupazione, reddito e inclusione sociale nei decenni che seguono.

Il rendimento maggiore ce lo abbiamo nei programmi prenatali. Accompagnare le future madri è il miglior investimento, a seguire subito la fascia 0-3.



Chi lavora nell'infanzia sta facendo un lavoro fondamentale e importantissimo. La formazione della persona avviene nei primi 6 anni di vita: educatori ed insegnanti dell'infanzia sono fondamentali per lo sviluppo e il successo delle persone.

Si portano all'attenzione i servizi educativi della Fondazione Gualandi di Bologna, in cui stanno sviluppando il concetto di pedagogia aperta, dove i bambini anche quelli più piccoli imparano a scegliere le attività giornaliere, dando così ai bambini un'enorme libertà di scelta e di movimento. I bambini che sperimentano ciò sono molto più competenti. Noi dobbiamo aiutare a tirare fuori le loro potenzialità. Autonomia, scegliere da soli cosa fare, libertà mediante il gioco libero, permette al bambino di scoprire il mondo secondo i propri bisogni.

Prima si investe e maggiore è il rendimento, ma come farlo nel nostro quotidiano, come trasformare il servizio nido e la scuola in un servizio di alta qualità?



Partiamo dalla metafora del Bosco e da un detto "Non si vede il bosco a causa dell'eccesso di alberi".

Il **B**osco lo vedo meglio quando lo guardo da molto lontano, dall'alto vedo il bosco. Se voglio vedere l'**A**lbero vado molto vicino e vedo tutti i particolari. Tutte e due fanno riferimento allo stesso concetto: il bosco è la somma di alberi, un albero se non è solo può creare il Bosco, un insieme tra macro contesto

e micro contesto. In ogni servizio educativo abbiamo macro contesto e microcontesto.

Macro Contesto

- L'istituzione scolastica
- Concetto pedagogico
- L'idea di bambino
- Modello di educazione
- Risorse
- Il personale
- La società
- Le famiglie
- Leggi e norme

Micro Contesto

- Gli adulti
- Osservazione
- Percezione
- La relazione
- Tempi e organizzazione
- Materiali e attrezzi
- Spazi e luoghi (dentro / fuori e sul territorio)
- Le attività
- La/il bambina/a

Noi siamo concentrati sul micro ma dobbiamo sempre avere lo sguardo sul macro contesto. Perché il macro e il micro si intersecano costantemente. Importantissimo coinvolgere sempre la famiglia, nelle nostre osservazioni del bambino, sia nell'acquisizione di nuove competenze sia quando ci sono dubbi o difficoltà, comunicando senza spaventare la famiglia.

I problemi vanno comunicati non come problemi funzionali ma più come un problema di partecipazione congiunta. Per esempio, come educatrici ed insegnanti possiamo impostare la comunicazione con la famiglia in questo modo: *"Quando fa "questa cosa" vedo che è un po' in difficoltà, chiedo se anche a casa avete visto o notato questo?" se rispondono no, è utile ribattere "fateci caso osservate magari è episodico, proviamo a osservare insieme, a casa e a scuola, per un mese, così vedete anche voi se c'è questa difficoltà, e potrei darvi qualche consiglio su come aiutare il bambino per farlo partecipare di più, ad essere più concentrato, a stare meglio in piedi ecc..."*

Tutto ciò che noi osserviamo lo dobbiamo condividere e creare un filo rosso tra scuola e casa. Abbiamo a che fare con la società alla quale possiamo estendere i fili per lavorare in rete. Se ad esempio vicino alla nostra scuola, abbiamo una biblioteca con tanti libri e molti di questi sono adattati con i simboli per i bambini che non sanno leggere, noi come scuola potremmo andare un giorno a settimana in biblioteca od informare i genitori, dobbiamo coltivare la rete sul territorio. Noi siamo parte della rete, più questa rete è fitta, più perni ha, più sarà alta la qualità educativa e di cura.

Occorre costantemente portare attenzione ai contesti, dove c'è molto caos occorre ridurre il materiale presente, ed utilizzare soluzioni creative e sostenibili come ad esempio girare un tavolo per dar vita ad esperienze altre

Cornice istituzionale e normativa del nostro lavoro:

- *La costituzione italiana e le leggi internazionali*
- *Decreto legge 65 del 2017 (servizi integrati per l'infanzia)*
- *Decreto legge 66 del 2017 e 96 del 2019 (sull' inclusione scolastica)*
- *Legge 104 del 1992 (legge quadro dell'integrazione)*

La parola **inclusione** è arrivata nel 2017, fino ad allora abbiamo usato la parola integrazione.

PAROLE CHIAVE contenute nelle leggi:



Attività di gruppo proposta:

A) scegliere tre parole che ci piacciono di più, parole in cui ci sentiamo competenti, che sono prioritarie nel lavoro con i bambini, e che rivestono per noi grande valore.

B) Scegliere tre parole lontane da noi, che ci mettono in difficoltà, dove ci sono dubbi sui concetti.

Attività realizzata con WWW.MENTI.COM

RELAZIONE

Importanza di creare situazioni per sviluppare potenzialità di RELAZIONE tra i bambini, dove iniziano ad accettare le diversità, rispettare l'altro, condividere, scambiare idee, stare insieme, e comunicare. Attenzione a promuovere relazioni nello spazio aperto esterno. Creare spazi e situazioni per le relazioni dove non vedo educatrice/insegnante, ma vedo il gruppo dei bambini che imparano attraverso sperimentazione e partecipazione. Attenzione a materiali da condividere, ad es. se ogni bambino ha il suo triciclo, la lotta per il possesso è costante, se tolgo completamente i tricicli e metto materiali non strutturati vediamo che tanti problemi si risolvono. La scelta SPAZIO-MATERIALI è quella che favorisce la RELAZIONE.

AUTONOMIA

Autonomia vuol dire vivere il rischio ogni giorno, il pericolo, il poter fare e il poter non fare. Dare spazio all'esplorazione.

CREATIVITÀ

Attraverso il gioco libero si promuove la creatività, se faccio un gioco libero tiro fuori la mia idea del mondo, la mia rappresentazione dei materiali e dei contesti. Ai bambini non piace il prodotto, ma il processo della creazione. Processo creativo= modificare, trasformare, inventare, creare, disfare, rifare. Se io creo e ricreo senza sprecare materiale promuovo sostenibilità e i bambini apprendono soltanto con il mondo naturale intorno a loro. Non avremo più bisogno di acquistare prodotti se usiamo materiale creativo. Prediligere materiali che si possono usare in mille modi diversi, la sabbia ad esempio è un materiale fantastico.

APPRENDIMENTO

Significa fare esperienze, scoprire, sperimentare ovvero avere tempo personale per entrare in contatto con un mondo sconosciuto, osservare, ascoltare, interagire. Spesso ciò che inizialmente si presenta come pericolo poi si trasforma in potenzialità.

Di seguito riprendiamo alcune fotografie contributo dei corsisti:



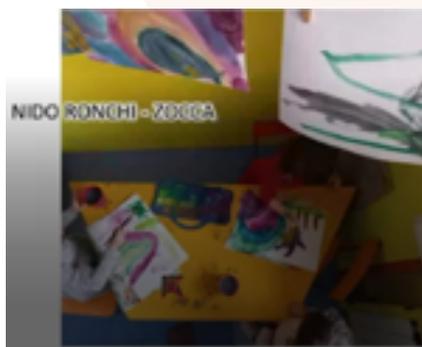
Il fatto che bambini e insegnanti insieme partecipano al gioco è un'azione fortemente inclusiva. Quando ci sono situazioni nuove, i bambini con autismo non amano le novità, al contrario degli altri bambini, e in alcune disabilità la novità crea insicurezza, perché non sanno come fare, quanto fare. Questa incertezza comporta o un comportamento di chiusura o talvolta di aggressione perché si sentono minacciati nella proposta nuova a loro non familiare. Alcuni bambini hanno bisogno di processi lenti per avvicinarsi a materiali e proposte. Dopo aver introdotto materiali e situazioni, introdurre esperienze a piccolo gruppo.

Qui c'è l'attività strutturata, ed è utilissima per rinforzare il concetto di ordine e regola, in alcune situazioni è auspicato anche offrire possibilità di colorare senza limiti dati dall'insegnante. Il limite dato dall'insegnante serve per molti bambini per consolidare gli apprendimenti. Per qualche bambino in difficoltà questo limite potrebbe divenire una barriera, perciò è utile lasciare spazio alle sperimentazioni espressive, al gioco. Con bambini che faticano a reggere la frustrazione meglio evitare situazioni di consegne che prevedono un errore, e proporre un'attività creativa che non ha errore. **Il gioco libero è la cura per tutti i bambini che non si sentono sicuri.** Il gioco libero serve per diventare sicuri di se stessi, per avere autostima verso le proprie competenze, le proprie abilità e per non essere giudicati in base a ciò che si è prodotto, ma di partecipare al processo di creazione. Anche l'insegnante nel momento del gioco libero è più libera di osservare le potenzialità e le difficoltà del bambino.



Il modo di giocare da bambino a bambino è molto diverso, ci sono bambini che preferiscono giocare con materiali, altri prediligono giocare insieme agli altri, altri prima di toccare i materiali e giocare si mettono nella posizione di osservatori. I bambini che osservano danno l'impressione a volte di non essere coinvolti nel gioco. Il gioco prevede due grandi momenti: quello di fare e cambiare (gioco del trasformare qualcosa di conosciuto in qualcosa di nuovo). **Quando qualcosa è sconosciuto**

lo devo prima osservare e così nel gioco entro con la modalità osservativa. Quando il bambino decide di fare talvolta è talmente coinvolto che non gli interessano gli altri. I materiali in questa foto rendono più difficile l'apertura verso gli altri, invece materiali più corposi, grandi che da soli si fatica a gestire, richiedono la collaborazione. La tipologia di materiali può moltiplicare le interazioni con gli altri. Materiali piccoli invitano al lavoro individuale e parallelo dove posso concentrarmi sulla materia, sul prima e il dopo, causa-effetto. Il gioco insieme ha molto a che fare con spazi e materiali, all'esterno è più facile perché non sono intorno ad un tavolo, la collaborazione è più facile fuori con materiale destrutturato o senza materiale, dove mi devo inventare qualcosa insieme agli altri.



Lo strumento usato dai bambini in questa foto è uno strumento per la mano destra che viene gestito dall'emisfero sx che è quello dell'apprendimento cognitivo, della razionalità, precisione, ordine, della matematica, del linguaggio; tutto in preparazione ad un futuro ingresso alla primaria. La mano sinistra viene gestita dall'emisfero dx ed è quello della nostra creatività, delle emozioni. Il gioco libero ha sede nell'emisfero dx. Molti bambini in difficoltà di fronte a questo strumento si trovano a disagio,

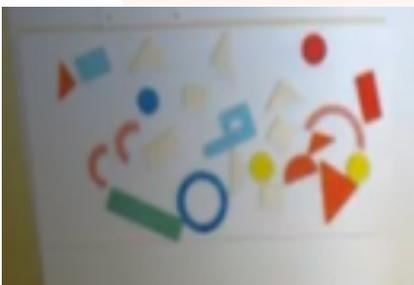
vedono ciò che fanno gli altri ma sono incapaci di riprodurre ciò che fanno gli altri. Nella scelta dello strumento l'educatrice-insegnante potrebbe creare difficoltà a qualche bambino, perché percepisce questa situazione non chiara, non facile, non in sintonia con la sua possibilità di interagire. Nulla in contrario al pennarello, ai colori che si usano con una mano, ma è importante entro i 6 anni di sviluppo lavorare sulla bi-manualità perché coinvolge entrambe gli emisferi. Qui ogni bambino ha il suo prodotto personale, l'interesse per questo è soprattutto degli adulti, **ai bambini interessa l'azione creativa del processo**. Apprezzare il processo che deve continuare e durare all'infinito, **il processo crea piacere**. Anche un bambino con grave disabilità è in grado di sentire il colore con l'emozione. Non cosa hai disegnato ma cosa hai sentito!



In questa foto tutti i bimbi sono coinvolti con due mani, qui i bambini partecipano con tutta la loro mente dx e sx. Qui non c'è giusto o sbagliato ogni bimbo sceglie da solo il suo giusto e sbagliato. I due bambini in basso condividono lo stesso vassoio, è una situazione inclusiva.



Vediamo un diverso utilizzo delle pareti laterali anziché decorare la parete come in questa foto, potremmo applicare sulla parete dei pannelli di lamiera, costruendo ad esempio legnetti di diverse forme con dietro una calamita, questo piace tantissimo a tutti i bambini, in particolare modo ai non vedenti perché le forme non cadono e non scivolano, le posso sentire e attaccare per creare diverse composizioni. Applicandole a partire da terra anche bambini sdraiati o seduti possono utilizzarle.



Le forme in questa fotografia sono tutte di legno e fanno riferimento a dei libri, per poter ricreare le proprie storie e narrazioni al muro; unisco così il visivo al tattile, nonché lavoro a livello cognitivo sul tondo, aperto, chiuso, dentro, fuori ecc... Esempio dal libro francese *Comment tu t'appelles?* Di Gay Wegerif, questo testo ci dà la possibilità di prendere spunto per realizzarlo con altri materiali. Ciò permette di utilizzare le due mani, quella

della fantasia e quella della logica. In caso di disabilità neuromotoria nelle mani attenzione a non utilizzare materiali troppo piccoli, per chi ha difficoltà visive lavorare sui contrasti come il giallo sul nero.

SCUOLA CAROVANA



SCUOLA CAROVANA



SCUOLA CAROVANA



Proposta: abbinamento angolo morbido con pannello lamiera a parete e introduzione di una grande scatola dove è possibile sdraiarsi dentro da cui dall'alto pendono oggetti: la *little room* che serve per nascondersi, serve per la privacy. Un bambino che non riesce ad assumere la posizione seduta, tranquillamente qui dentro con gli oggetti appesi di fronte a se anche se non vede può giocare con le mani. A livello acustico se faccio rumore lo sento molto bene, c'è una sorta di isolamento. Aggiungere un telo che pende dal soffitto all'angolo morbido può ricreare l'ambiente della *little room*, un posto dove mi posso rifugiare e mi sento sicuro. È possibile usare la pedana di risonanza ad esempio una lastra di compensato di 4 mm di legno di betulla di 1,5 m x 1,5 m., è un legno super elastico che non si spezza. La pedana è fissata su un bordo che rialza la pedana di 2 cm. Su questa pedana posso sentire risonanze, vibrazioni. Quando il bambino si muove deve percepire che il suo movimento ha creato una modifica nel contesto. Un'altra possibilità in ambito neuromotorio visivo: la piscina gonfiabile con palline dentro e la lavagna luminosa, con possibilità di appoggiare sul bordo il bambino per permettere una posizione sicura e attiva con le mani e con la vista. Altra possibilità: creargli una piccola stanza protetta utilizzando il cesto grande del pane, imbottito con aggiunta di cuscini riempiti di fagioli secchi o chicchi di riso. Il cesto si può anche riempire con palline di plastica oppure palline da tennis. Tenere negli spazi anche

elementi morbidi che si possono modificare, ad esempio usati per le macro costruzioni, materiali che richiedono la collaborazione di due o tre bambini contemporaneamente.

SCUOLA MADONNA NEVE

Laboratorio di musica



SCUOLA MADONNA NEVE

Laboratorio di musica



In caso di un problema globale su tutti i muscoli, quando l'occhio è coinvolto e c'è una grossa difficoltà a capire le distanze degli oggetti, con conseguente difficoltà di coordinamento neuro motorio, è fondamentale l'uso delle due mani che mi dicono quanto è distante una cosa. Necessità di sondare se ci sono problemi nella messa a fuoco da vicino, per capire quale è la distanza operativa che favorisce una visione più nitida. Esempio il lang test verifica la capacità di vedere 3D, se questa non c'è è importante che gli oggetti usati abbiano un buon contrasto di confine. Nei laboratori musicali l'utilizzo dei tubi sonori boomwhackers che sbattendoli creano diversi suoni attraverso la scala tonica, permettono con grande facilità di giocare insieme.

SCUOLA MADONNA NEVE
Contesto animali



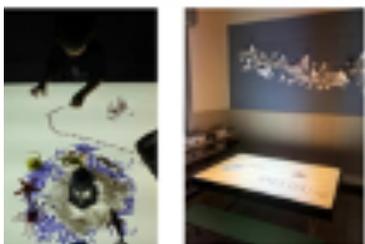
Quando lavoro sulla parte cognitiva percettiva misuriate, la parte postulare deve essere sistemata, perché se il bambino deve controllare postura e strumento va subito in esaurimento delle energie muscolari. Quando c'è un compito difficile a livello cognitivo percettivo un bambino in difficoltà a livello motorio deve essere super facilitato, quando c'è un compito difficile a livello postulare, la consegna sensoriale percettivo deve essere di grande piacere, semplicissima, altrimenti il compito risulta troppo impossibile e difficile.

SCUOLA SAN BENEDETTO ABATE



La lavagna luminosa è una grossa risorsa per tutta la fascia 0/6. Non è necessario acquistarla, si può realizzare anche con una cartellina di plastica trasparente con inseriti dentro due Led a pressione con le pile. Mettendo a disposizione diversi materiali, i bambini sono liberi di fare quello che hanno in mente. Ottimo strumento per esprimere idee, emozioni e coltivare l'immaginazione.

SCUOLA SAN BENEDETTO ABATE



Se ho disabilità neuromotoria e non posso stare seduto, la uso diversamente mettendo cuscini della psicomotricità che mi permettono di stare in posizione comoda, con le mani che cadono sulla lavagna ed è utile a livello visivo perché vado a fissare quello che c'è sotto. Si può lavorare sulla lavagna luminosa con la sabbia, con i colori, mettendo sotto un cellophane o del plexiglas per sperimentare con entrambe le mani (ad esempio il colore insieme alla schiuma da barba che diventa un colore voluminoso). Importanza di familiarizzare con strumenti e materiali prima in modo contenuto

individualmente, poi dopo sufficienti sperimentazioni insieme agli altri. La lavagna è uno strumento meraviglioso a livello inclusivo crea sempre stupore. Esistono lavagne molto piatte alcune collegabili tramite usb.





Contesto di relazione tra materiali e bambini, dove c'è *attenzione condivisa* nella relazione di esplorazione, occorre stare sul processo del fare e non sul prodotto, spesso i genitori chiedono i prodotti. Fuori all'aperto è facile creare benessere tra i bambini e tra bambini e adulti. È molto più difficile dentro creare una sensazione di felicità, serenità e di libera scoperta. Prestare attenzione agli oggetti che favoriscono la collaborazione e agli oggetti invece che la impediscono, indagare le situazioni che privilegiano l'attività individuale o di gruppo.



Attenzione all'altezza della sabbiera per facilitare anche i piccoli o chi è in carrozzina.



Creatività nel vuoto. Togliere qualcosa nelle situazioni affinché il vuoto sia presente. Con meno creare di più, imparando a creare dal niente, dal nulla come i bambini. Per sintonizzarsi alla semplicità del mondo dei bambini e alla loro bellezza. Nella fotografia si osserva un gioco parallelo, entrambe interessati da un compito individuale, ma lo fanno in parallelo con materiale simile a disposizione. Il gioco parallelo è l'anticamera del gioco condiviso, perché ogni tanto mi fermo e guardo l'altro, nel momento in cui guardo l'altro parte già il gioco condiviso, non subito in forma attiva ma nella forma da spettatore giocatore. Essere spettatore dentro ad un gioco è già una forma di condivisione, si condivide l'attenzione verso ciò che fa l'altro





La relazione con il singolo educatore da parte di un bambino è una forma facilitata per fare un'esperienza positiva di qualcosa di nuovo che non comprendo. Questo è il primo passo per far sì che una nuova esperienza, un nuovo spazio, un nuovo materiale, un nuovo giocattolo venga associato ad una esperienza non di insuccesso, di confusione, paura e incertezza, ma associato a un qualcosa di positivo, tranquillo possibile e fattibile. Il ruolo dell'adulto

che aiuta è fondamentale, e questo aiuto è in rapporto uno a uno per favorire l'apprendimento, che però si deve poi evolvere e sperimentare in un contesto sociale. È importante capire quale piccolo gruppo di bambini è più armonico e adatto rispetto ai bisogni del bambino in difficoltà, di essere accettato e preso in considerazione, per non far scattare subito un rifiuto verso la situazione relazionale. Fuori è più facile perché ci sono meno vincoli, sia ambientali nonché didattici. Dentro, l'attività strutturata è piena di vincoli e richieste e in molti bambini fa scattare il rifiuto perché è troppo. Per molti bambini lo spazio esterno è un grande facilitatore relazionale perché ha la dimensione della libertà, del non confine, l'ambiente fuori è più dolce e gentile.



I bambini nascono con la mente inclusiva, l'escludere e il differenziare è un problema degli adulti. Un bambino non ha nessuna difficoltà a giocare con una diversità visibile o invisibile. I bambini sono spontanei, la loro spontaneità aiuta a risolvere infinite situazioni. Il pasto è un momento sociale, dove si possono fare infinite inclusioni, nonché lavorare sulle differenze, se poi ci sono problemi tecnici (fatica nel masticare o afferrare posate), l'adulto aiuta, ma dobbiamo lavorare affinché l'adulto esca dalla situazione come figura di assistente,

e divenga invece un compagno di condivisione. Esempio trasformare il momento del pasto in un ristorante, con cura nell'apparecchiatura per creare bellezza intorno al pasto. A Bologna c'è una sperimentazione in cui è stato abolito il pasto fisso e costruito un ristorante con lo spazio dedicato e accessibile in più momenti. Coinvolgere i bambini nel trovare soluzioni e cambiamenti. I bambini di fronte alla diversità rimangono stupiti e l'accettano tranquillamente, perché non hanno ancora uno schema di classificazione meglio-peggio, del più valido o meno valido. I bambini sono inclusivi non discriminano in base a differenze funzionali o estetiche.



In questa foto tutti i bambini usano uno strumento individuale e una mano, uno strumento che non fa sentire la forza con la quale passano il colore, non hanno contatto con il colore stesso. Qui è presente un atto motorio, ma poco di percettivo e di osservazione dell'altro. Una volta finito c'è un prodotto che appeso al muro interessa l'adulto, ma non al bambino a cui interessa il processo, il fare.



Qui quasi tutti usano entrambe le mani, si vede interazione, collaborazione condivisione, perché il materiale è aperto, è una situazione dove fanno attività diverse in modo interattivo. Sono dentro alla materia, si vede il fluire delle azioni dei bambini. Qui il materiale "caffè" è riutilizzabile, a livello ecologico questo si può recuperare e trasformare.

Dentro a questa esperienza sono contenuti tantissimi verbi di azione che i bambini possono fare in questa situazione. Cercare di proporre situazioni dove i bambini sono coinvolti con entrambe le mani, con entrambi i piedi possibilmente con tutto il corpo (*embodied cognition*). Con la scelta non pensata dei materiali, possiamo aumentare momenti di criticità comportamentale, nonché se pensati pacificare diversi atteggiamenti.



Il linguaggio universale dei bambini è la comunicazione non verbale, mediante il corpo(indicare, imitare, usare oggetti, espressioni, gesti,ecc). Anche per gli educatori occorre maggiore attenzione ad usare il corpo per comunicare, meno parole. Il primo passo è mettersi ad altezza bambino ed entrare nel gioco, provando a sperimentare.



Questo è un materiale dolce, ci sono sfumature, con questo materiale posso fare infinite invenzioni. Meno programmazione delle proposte e più osservazione e ascolto. Questa è una foto da far vedere all'assemblea dei genitori e chiedere loro cosa potrebbero sentire mettendo la mano in questa scatola. Conosco così tanti aggettivi sensoriali, è un contenitore pieno di vita. Qui i bambini apprendono come è fatto il mondo e come possono trasformarlo



Lavorare con "niente" come conchiglie e terra per creare infiniti mondi ecologici. Infiniti materiali si possono usare: legnetti, piastrelline di ceramica, mosaico, cannucce, dischi di cartone, bicchieri del gelato, tessuti, fili ecc... Non troppi materiali mescolati ma due o tre proposte, in una situazione ambientale con una zona ben definita come può essere la pedana o il tappeto, usare materiali che creano narrazioni.

Attenzione al PIENO-VUOTO: i bambini per creare hanno bisogno di spazio, nel poco c'è più possibilità di avvicinarsi ai materiali, spesso il pieno crea nei bambini confusione. Nel poco ci si concentra molto di più. Ambienti semplici, come in un monastero dove mi posso concentrare su quello che c'è, non ci sono distrazioni ma c'è soltanto quello che mi serve per interagire. Meno materiale strutturato, più spazio libero.

Per promuovere un adeguato **CONTESTO AFFETTIVO-LUDICO-COGNITIVO** di educazione, di cura, di gioco e di relazione occorre sostare sulla cornice normativa e teorica, che sostiene le nostre azioni quotidiane.

Sviluppare potenzialità per tutti i bambini e le bambine in un contesto adeguato ai differenti bisogni educativi (legge 66/2017). La scuola è chiamata a rispondere ai differenti bisogni educativi.

Che cosa è un BISOGNO?

Ogni individuo è caratterizzato da un certo numero di bisogni che esprimono la sua dipendenza dal contesto esterno. Diversi autori tendono a differenziare i bisogni in psicologici, psichici e sociali, oppure in primari e secondari ed anche terziari.

- I bisogni primari comprendono i bisogni vitali (bisogni fisiologici) come nutrirsi, vestirsi,
- I bisogni materiali (nutrimento, vestiario) sono più importanti rispetto ai bisogni immateriali (affettivi, cognitivi sociali, spirituali)?
- Quali sono le conseguenze dell'assenza di legame di attaccamento o assenza di gioco?

Senza legame affettivo io non vivo!! Il gioco e la relazione hanno lo stesso valore del cibo.

J.P.Pourtois e H. Dement, 2006 nel libro Educazione Postmoderna descrivono identità e bisogni immateriali suddividendoli in:

- *Bisogni Affettivi:* attaccamento, accettazione, investimento cioè ruolo all'interno di un gruppo
- *Bisogni Cognitivi:* stimolazione, sperimentazione, rinforzi
- *Bisogni Sociali:* comunicazione, considerazione, strutture ovvero le regole
- *Bisogni di Valori:* bene/buono, vero, bello

Questi sono bisogni educativi normali di tutte le persone, non ci sono bisogni speciali, ma modalità speciali di rispondere al bisogno.



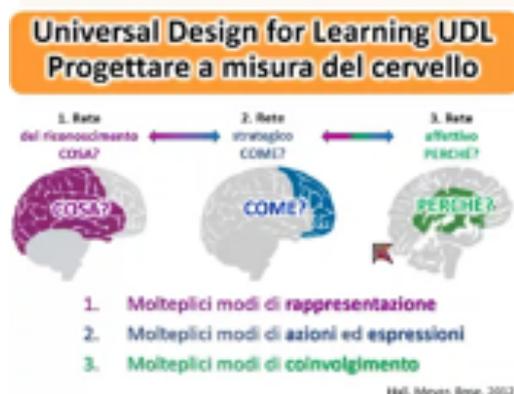
Ad ogni bambino nei vari momenti della giornata l'educatrice-insegnante offre l'approccio di cui necessita, in un processo dinamico. Occorre osservare sempre i bisogni dei bambini e il perno di questo modello è il gruppo dei bambini.

*È il **NOI** che crea l'identità di ogni persona diversa dall'altra.*

Le bambine, i bambini con disabilità non hanno **Bisogni Educativi Speciali**, bensì esigenze comuni da soddisfare in maniera specifica.

BES = best educational Support = contesti inclusivi di qualità, di pedagogia aperta ai bambini che fanno esperienze. Attraverso la mia osservazione agisco un insieme di pedagogie diverse per ogni bisogno, capaci di potenziare al meglio le capacità di ogni persona, di promuovere l'autodeterminazione della partecipazione sociale e la relazione costruttiva con gli altri.

I contesti che curano il benessere psico-fisico-sociale di tutti, offrendo a tutti/e una risposta sensata ai bisogni, creano **BENESSERE AMBIENTALE** attraverso la **UDL = Universal Design for Learning** = progettazione universale per l'apprendimento. Il termine "universal Design" indica la progettazione di prodotti e ambienti **utili per tutti, ma indispensabili per qualcuno** senza necessità di adattamenti o ausili speciali.



Quando io apprendo ho bisogno che ciò che mi arriva venga rappresentato in modi diversi, a livello sensoriale percettivo – molteplici modi di rappresentazione. Ho bisogno di diversi modi di agire e di espressione, e ci vogliono diversi modi di sentirsi coinvolti tramite le emozioni.

1. **Molteplici modi e diverse opzioni di rappresentazione:**

- Per la percezione dei materiali proposti nell'ambiente di apprendimento
- Per la lingua, le diverse espressioni e simboli presenti nell'ambiente di apprendimento
- Per la comprensione del materiale proposto nell'ambiente di apprendimento

2. **Molteplici modi di azioni e di espressioni:**

- Per le azioni fisiche nell'ambiente di apprendimento
- Per l'espressione e la comunicazione nell'ambiente di apprendimento
- Per l'attivazione di funzioni esecutive nell'ambiente di apprendimento

3. **Molteplici modi di coinvolgimento:**

- Per stimolare interesse dei bambini/e all'ambiente di apprendimento
- Per sostenere l'impegno e la persistenza dei bambini/e
- Per sostenere lo sviluppo di competenze di autoregolazione nei bambini/e.



Sitografia

<https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06>

<https://mo.istruzioneer.gov.it/pagine-tematiche/integrazione>

<https://www.ausl.mo.it/bes-modena>

<http://mo.cts.istruzioneer.it/>

<https://www.comune.modena.it/memo/disabilita-e-integrazione>

<https://www.con-testo.it>

Bibliografia

<https://www.con-testo.it/wp-content/uploads/2020/05/IL-GIOCO-IO-GIOCO-von-Prondzinski-Fabbri.pdf>

Jean-Pierre Pourtois, Huguette Desmet. L'educazione postmoderna, Del Cerro, 2006.

Le referenti del corso
Daniela Lombardi e Barbara Messori
Coordinatrici pedagogiche FISM





Percorrere il cammino dell'ascolto 1

SCUOLA E GENITORI PER UNA ALLEANZA EDUCATIVA RESILIENTE

Metodologia Pedagogia dei Genitori

Formatori:

Staff Scuola "Madonna Pellegrini"

*"L'approfondimento del messaggio biblico sull'essere umano
Chiamato alla reciprocità [...] corrispondersi e fronteggiarsi,
guardandosi negli occhi, alla stessa altezza, apre il dialogo che libera dalla solitudine e
dalla possibile assolutizzazione di se stessi e del proprio modo di essere degli umani"*

Maria Cristina Bartolomei

Obiettivi dei gruppi di ascolto pedagogia dei genitori

L'esperienza dei gruppi di ascolto tra famiglie nasce dal desiderio di creare un tempo di qualità per sostenere le riflessioni dei genitori sulla propria esperienza. L'obiettivo principale vuole essere quello di sostenere i partecipanti nella scelta di prendersi il tempo per sostare nell'ascolto, condividere il proprio vissuto sotto forma di racconto, rielaborare la propria narrazione in un contesto corale e maturare il proprio ruolo genitoriale.

I gruppi di genitori della pedagogia dei genitori forma ad una postura dell'ascolto delle storie altrui, come della propria, di verbalizzare prima il proprio racconto e scriverlo in un secondo momento per fissarlo e dividerlo. Questi gruppi si differenziano dai gruppi di mutuo-aiuto che costituiscono luoghi di parola, scambio e confronto. Nei gruppi di ascolto manca il dibattito tra i partecipanti, e non vi è un momento conclusivo in cui fare sintesi di quanto è emerso.

In un tempo che segue anni di restrizioni a causa della pandemia da Covid-19, che ha lasciato un contesto di disgregazione, i gruppi di ascolto di pedagogia dei genitori hanno permesso di rinsaldare rapporti e costruire alleanze tra genitori e con il servizio educativo.

Soggetti in campo

I **bambini**. La maturazione delle riflessioni di ogni partecipante ricade sui bambini, e sulla maturazione di una cultura dell'infanzia che possa sostenere ambienti di vita significativi e attenti al vero benessere dei bambini in una dimensione domestica, quanto di servizi 0-6.

I **genitori**. Prima dei bambini sono gli adulti presenti che hanno la possibilità di costruire un luogo in cui attraverso l'ascolto delle narrazioni altrui come della propria si ha l'opportunità di maturare il proprio ruolo e viverlo con più consapevolezza.





La **comunità**. Le trascrizioni delle narrazioni sono condivise con tutta la comunità scolastica attraverso una pubblicazione in forma anonima. Laddove nei gruppi siano presenti le insegnanti della scuola, il gruppo di ascolto diventa un luogo in cui intrecciare gli stili educativi e costruire una comunità educante perché capace di dedicarsi tempo di qualità per approfondire temi specifici. Pertanto, i gruppi di ascolto hanno un forte valore politico perché attraverso la condivisione delle proprie esperienze, dei propri vissuti, e la loro pubblicazione gli adulti danno voce anche ai più piccoli, riportando al centro delle riflessioni attenzioni educative positive e generative di progettualità più consapevoli.

Realizzazione del gruppo

Tre sono le regole su cui si fondano i gruppi di ascolto:

- 1) **Approccio positivo** al tema per sostenere e salvaguardare la buona alleanza genitori e figli;
- 2) Affrontare temi con **concretezza**, raccontare soltanto fatti, l'obiettivo è quello di creare narrazioni di sé e non le teorie che sostengono l'agire;
- 3) Narrazioni **brevi**, per dare uno spazio adeguato ad ogni partecipante.

Fondamenti

1 - **Valore dell'ascolto** come generativo di:

2 - **Domande maieutiche** che si muovono nel senso dell'indagine e non trovano una risposta esaustiva e permettono di andare oltre le proprie rigidità e i propri pregiudizi;

3 - **Reciprocità** corrispondersi e fronteggiarsi alla pari permette di andare oltre il semplice ascolto, di poter vivere una dimensione di complessità in cui anche i vissuti più personali e vulnerabili possono essere condivisi.

Questi tre principi permettono di sottolineare il **valore del contesto comunitario** il tempo dell'ascolto permette di creare sintonia anche tra ruoli che potrebbero apparire distanti come tra insegnanti e genitori. Un'insegnante afferma: <<Partecipare sullo stesso piano permette di cambiare la relazione, di sentirsi più vicini perché si sono condivisi vissuti simili, ma senza creare confusione tra i ruoli. Questi luoghi sono una possibilità per ascoltarsi di più, comprendersi di più e rispettarsi di più.>>

Il 22 ottobre 2022 presso i locali delle scuole Madonna Pellegrina, le insegnanti ed educatrici iscritte al corso hanno avuto l'opportunità di fare esperienza diretta di un gruppo di ascolto: è stato chiesto loro di presentare concretamente attraverso episodi vissuti utilizzando tre aggettivi positivi il loro figlio o di raccontarsi come figli.

Al termine delle narrazioni, ognuna delle presenti ha trascritto la propria narrazione, nelle pagine seguenti sono riportate alcune trasposizioni.

Al termine dell'esperienza è stato chiesto alle partecipanti di ogni gruppo
"Come vi siete sentite? Come siete state nell'esperienza di narrazione?"





<<Mi sono sentita ascoltata, la narrazione è stata un momento difficile sia per narrare che per ascoltare. È stato un bel momento. Mi interrogo sulla sincerità di chi parla...>>

<<È stato un momento piacevole. Mi è piaciuto ascoltare e raccontare le positività di mio figlio. Ci vuole tempo per pensare.>>

<<È stata difficile la scelta di individuare i lati positivi e che cosa scegliere di raccontare: che cosa voglio che gli altri sappiano di mia figlia.>>

<<Ho sentito la difficoltà, avendo tanti figli, di scegliere chi raccontare. Occorre ritagliarsi questo tempo.>>

<<Mi è piaciuta molto la condivisione nei gruppi di narrazione di insegnanti madri e insegnanti figlie, per darsi dei punti di vista diversi. I bimbi arrivano dalle pance... consonanze nelle narrazioni di vita, ci si sente meno soli! Offriamo diversi incontri "standard" con i genitori, ma come poter dire le cose più "scomode"? Il prima è questo ascolto reciproco che crea legami, ci si parla e ci si ascolta.>>

<<Senz'altro c'è la fatica dei genitori a sentirsi sopra il giudizio, la paura di esporsi. Una difficoltà ad aprirsi agli estranei nel gruppo di narrazione potrebbe essere il sentirsi addosso il giudizio del contesto che si ripresenterà nel quotidiano.>>

<<Un mix, un imbarazzo iniziale, poi non mi fermerei più. Il piccolo gruppo aiuta molto. Subito bisogna rompere un po' il ghiaccio.>>

<<Io mi sono trovata bene, sono un po' timida subito, ma molto serena.>>

<<Molto strano, perché penso sia la prima volta che parlo della mia bimba in un gruppo che non la conosce; è molto bello pensare alle sue qualità e prendersi il momento per farlo.>>

<<Anche io soffro un po' di ansia da prestazione. Parlare da genitori è bello ma complicato. Ci sono argomenti che forse devo ancora rielaborare.>>

<<Quando si tratta di me faccio fatica. Per me è stato difficile racchiudere in tre doti positive mio figlio.>>

Dopo la scrittura

"Più semplice e voglia di ampliare", "Io ho reso più fruibile, si capisce meglio", "Io ho aggiunto", "io preferisco scrivere, ho sempre scritto tanto", "Io sono rimasta bloccata.", "Semplice.", "Io più asciutta di quando ho parlato", "Tempo di riflessione sulle parole e su di sé", "Prendersi il tempo."





Presento mia figlia Eva.

Eva ha 10 anni ed è una bambina molto creativa.

Fin da piccola ha sempre amato inventare e raccontare storie che illustrava e scriveva da sola. Ha deciso di voler diventare scrittrice, sceneggiatrice e regista e per questo passa il suo tempo libero al computer a documentarsi e a scrivere racconti.

È una bambina coccolona che ama abbracciare ed esternare il suo affetto.

In qualsiasi situazione mi abbraccia e mi "stritola", visto che è grande quanto me, creandomi a volte un po' di imbarazzo (io fatico molto a esternare il mio affetto), ma suscitando spesso l'invidia delle altre mamme che vorrebbero essere abbracciate di più dai loro figli.

Una dote che invidio molto a mia figlia è la capacità di non prendersela con le amiche se non viene considerata. non è possessiva con le amicizie e riesce a dare la giusta dimensione ai piccoli torti che bambine di 10n anni possono fare.

Sono ... sono figlia... sono figlia unica...

Questo mi ha portato nella vita a fare i conti con aspetti positivi e altri negativi.

Sono sempre stata centro del cuore dei miei genitori, sono stata amata, coccolata, viziata ma anche sommersa dalle loro paure e preoccupazioni.

Ho dovuto lottare contro alcune regole per cercare di imporre la mia volontà e libertà, ho faticosamente, però, raggiunto ciò che desideravo.

Siamo un triangolo molto unito, ci siamo stati sempre e solo noi 3, questo ci ha portato a prenderci cura l'uno dell'altro, a proteggerci... quando uno ha un problema gli altri due lo capiscono subito e sono pronti ad ascoltare anche solo con il corpo. Sono la mamma di Matteo. Matteo è un ragazzo apparentemente duro e menefreghista, ma in realtà è un ragazzo positivo che ha vari progetti da raggiungere.

Riesce sempre a farti sorridere con una battuta o facendo facce buffe, punto di riferimento per la sorella più piccola. È molto dolce e coccolone anche se cerca di mascherare questo suo lato, pronto ad aiutare nel momento in cui gli viene chiesto. Grazie ai suoi occhioni che sprigionano simpatia e dolcezza, molte volte è riuscito ad ottenere "agevolazioni": la maestra elementare una volta mi disse: "lo stavo sgridando, ma mi ha guardato con quegli occhioni e non sono riuscita a continuare".

Sono figlia.

Non ho mai dato particolari problemi ai miei genitori, sono sempre stata una bambina molto calma, tranquilla e serena. Sono sempre stata molto determinata, diligente, precisa. Ho avuto le idee chiare su cosa volessi fare della mia vita fin da subito.

Sono dolce, un po' timida, socievole e solare. Sono sorella maggiore. Ho sempre avuto un bel rapporto con mio fratello eccetto ora. Infatti il nostro rapporto è diventato un po' burrascoso. Lui è adolescente, completamente diverso da me. Sono vista da lui come una seconda mamma, quindi rappresento una possibile "sfidante". Spero che il nostro rapporto possa migliorare con la sua crescita. Spero che un giorno lui possa tornare a vedermi come faceva da piccolo: una seconda mamma sempre pronta ad amarlo e a proteggerlo.





Ho due figli che spesso chiamo "bimbi" nonostante siano in adolescenza.

Sono molto simili caratterialmente anche e nella relazione ed interazione con gli altri hanno modi differenti.

F. ha 13 anni e A. 12. Sono molto testardi e abituati ad essere due spiriti liberi, liberi di poter esprimere se stessi e di poter scegliere come e cosa fare, a volte è molto difficile convincerli a fare qualcosa di importante e che loro non comprendono o non sentono la necessità di fare. Sono molto simpatici ed ironici.

Da genitore a volte è un po' complicato gestirli, ma io sono sempre molto felice di essere la loro mamma.

Sono una figlia che è stata tanto amata.

Sono la terza di tre fratelli di tanto più grandi. I miei avevano 40 anni quando sono arrivata. È stata una meravigliosa sorpresa e per tutti i giorni della loro vita me lo hanno ricordato e dimostrato. Anche i miei fratelli mi hanno amato tantissimo.

Sono sempre stata protetta, aiutata, sostenuta e incoraggiata, facilitata e mi viene da aggiungere anche un pochino viziata...e lo sapevo! Per alcuni, i primi, anni della mia vita me ne sono un po' approfittata; ho avuto un'adolescenza che mi piace definirla "croccante", ero un po' pazzarella.

Crescendo sono maturata e piano piano ho sentito il desiderio di seguire le orme sui sentieri della mia famiglia. Ho perso mia sorella per una malattia terribile e ora il rapporto con mio fratello è, se è possibile, ancora più forte e speciale. Non ho avuto figli ma ho una mia famiglia che amo e curo e seguo con tutte le energie possibili.

Sono il collante, amano definirmi così e a me piace.

Tutto l'amore che ho ricevuto, lo restituisco nel mio lavoro.

Sono mamma di Nicola, 8 anni.

Nicola è un bambino introverso, ma che cerca continuamente l'altro, sia adulto che compagno. È un bimbo generoso, la condivisione è parte di lui. È un costruttore, ma anche un lettore, la sera non si addormenta se non ha letto almeno qualche pagina, indipendentemente dall'orario. Figlio unico ma "fratello" di una sorellona a 4 zampe, cresciuti insieme, gli ha insegnato l'amore incondizionato e la cura verso l'altro.

Da mamma lo ringrazio perché mi sta insegnando ad essere più sociale.

Da figlia amata ringrazio infinitamente i miei genitori per tutto ciò che hanno condiviso con me e ciò che continuano a condividere.

Sono figlia unica e non ho avuto il piacere di provare la condivisione con un fratello, ma è comunque un valore che metto in campo con le persone che mi sono vicine e a cui tengo.





Sono figlia. I miei genitori mi hanno avuta da giovani e per questo mi hanno dato un'educazione severa.

Per questo il mio carattere è molto forte e mi hanno improntato all'indipendenza. A 7 anni ho ricevuto il regalo più bello della mia vita: Filippo mio fratello.

I miei sin da subito me lo hanno affidato e ho sperimentato un po' le mie doti da mamma, per questo ho sviluppato un forte senso di cura e di protezione nei confronti della mia famiglia. Ma non solo, questo mio modo di essere è parte del mio carattere e del mio quotidiano nel mio lavoro e a casa con il mio compagno.

Sono stata una figlia tempestosa, da piccola solare, felice poi crescendo testarda, egocentrica ed alla fine grande, indipendente, matura.

Ringrazio i miei genitori e mio fratello perché grazie a loro oggi sono la XXX quella che è sempre pronta per gli altri ma anche un po' "folle"!

Le referenti della formazione :
Valentina Bernardi e Stefania Cucconi

Le formatrici :
Luana Borellini, Maria Luppi, Maria Piacentini





Prevenzione e intervento sul disagio educativo-scolastico

QUESTIONI DI POTERE? TESTIMONI DI UN NUOVO PATTO EDUCATIVO NELLA COMPLESSITA' DELL'ESPERIENZA SCOLASTICA

Abstract

1 Parte:

Incontro a cura di *Elisa Cocchi*,
psicologa e psicoterapeuta dell'età infantile.
Coordinatrice clinica del Ccf e membro dell'equipe del Siptam

17 Ottobre 2022

INCONTRO VOLTO A DESCRIVERE E PRESENTARE LE CARATTERISTICHE DELLA
RELAZIONE ABUSANTE E LE DINAMICHE CHE SI INSTAURANO TRA VITTIMA E
ABUSATORE ALLA LUCE DEI BISOGNI PSICO EVOLUTIVI DEI BAMBINI.

PRESENTAZIONE DEL SIPATM (Servizio Interdiocesano per l'Ascolto e la Tutela delle
persone fragili e vulnerabili).

VISIONE DEL CORTO (PIXAR) "LOU"

La visione del cortometraggio a carattere evocativo, viene usato in apertura per poggiare
lo sguardo su riflessioni interiori. Il titolo dato al cortometraggio deriva dalle due parole
inglesi:

LOst (Perduto) Di fronte alla prepotenza, violenza, usurpazione, siamo chiamati a non
fermarci all'apparenza. Siamo chiamati come adulti a tenere insieme una visione più
complessa e a dare una lettura sistemica

fOUnd (Ritrovato) che riesca a riconoscere e a contattare ferite, fatti, dinamiche, a
portare a galla ciò che è nascosto, a separare ciò che viene agito da ciò che ci provoca, a
contattare le proprie ferite per riconciliarsi e perdonare.





Siamo chiamati a UNIRE ciò che nel dolore tende a FRAMMENTARSI. E, parlando di "Unione" come Integrazione del Sé,

- Il primo requisito per un IO INTEGRATO è la sicurezza che un bambino riceve dall'adulto;
- è il sentirsi sorretto da un sentimento profondo di fiducia, quello che Bowlby chiama "Base Sicura"

Sono stati ripresi i **Concetti di Holding** (letteralmente "sostegno") e di **Handling** (contatto) che rappresentano la capacità della madre di fungere da contenitore delle angosce del bambino, di contenerlo. Un adulto "**Sufficientemente Buono**", così come ce ne parla Winnicott, è colui che sa istintivamente quando intervenire dando amore al bambino e quando invece mettersi da parte nel momento in cui il bambino non ha bisogno di lei.

Parlando di **Integrazione del Sé**, è importante sapere che **Corpo e Mente sono strettamente correlati**:

"avere uno spazio nella propria mente per l'altro, significa dare all'altro la possibilità di esistere" (E. Vanadia). Sono stati portati esempi di bambini il cui comportamento esteriore, rispecchiava parte di fragilità interiori o tappe evolutive non raggiunte.

COS'E' IL TRAUMA?

- Deriva dal greco "trauma-atos " che significa ferita, lacerazione
- Dizionario Treccani (med.) è un danno prodotto nell'organismo da un colpo improvviso e violento. Lesione.
- Freud ci dice che è un evento acuto, improvviso, un'energia, una forza esterna, a cui l'apparato psichico non riesce a rispondere perché non è preparato e dà una risposta decompartmentata.
- Vedremo che dipenderà dall'intensità/ fattore soggettivo/ reazione dell'individuo

Ci sono Traumi Episodici legato a un evento preciso che inizia e termina ed è collocato nel tempo e nello spazio. Come uno tsunami, l'onda invade tutto, per poi lasciare il caos quando si ritira

Ci sono Traumi Situazionali che nascono dentro a contesti e hanno trame. Si costruiscono nel tempo e possano essere formati da diversi eventi. Come un terremoto che distrugge tutto e si lascia sciami e scosse di assestamento dove è difficile ricostruirsi.

Quando parliamo di dinamiche di potere, siamo dentro a **RELAZIONI ASIMMETRICHE** "E' un rapporto di disparità, che può negativamente evolvere in rapporto di manipolazione e di potere, è dovuto alla superiorità dell'adulto in quanto tale nei confronti del minore o al ruolo di autorità che la persona riveste rispetto a chi si trova in una situazione di inferiorità e di dipendenza." (Le Ferite degli Abusi, pag. 25)



Ci sono diverse forme in cui una relazione asimmetrica può essere esercitata

CLASSIFICAZIONE	DESCRIZIONE	MODALITA'	EFFETTI
MASTRATTAMENTO FISICO			
MASTRATTAMENTO PSICOLOGICO	Comportamenti e espressioni volti a provocare umiliazione, denigrazione e svalutazione in modo continuato e duraturo nel tempo al fine di esercitare dominio e potere	Pressioni psicologiche, ricatti affettivi, minacce, intimidazioni, discriminazioni, indifferenza, rifiuto.	Il maltrattamento psicologico, nel tempo, mina profondamente la struttura di personalità, il senso di autostima, le competenze sociali e la rappresentazione di sé e del mondo
ABUSO SESSUALE	Qualsiasi approccio o azione di natura sessuale, incluse le più sfumate manifestazioni seduttive ed erotizzate che soprattutto il minore, nello specifico, non può comprendere e decodificare.	Giochi erotici, visione di materiale pornografico, molestie, atti sessuali. L'abuso sessuale è raramente un atto violento che lascia segni fisici.	Disagio e sofferenza psicologica, confusione dell'identità di genere, difficoltà sessuali, frantumazione dell'io, fantasie suicide e suicidio.
BULLISMO E CYBERBULLISMO	Comportamenti offensivi e/o aggressivi, agiti direttamente o attraverso il web, che una persona o più persone mettono in atto, ripetutamente nel corso del tempo ai danni di una o più persone con lo scopo di esercitare un potere o un dominio sulla vittima	Botte, spinte, prepotenze e violenze fisiche, ingiurie, ricatti, intimidazioni, vessazioni, insulti, offese, minacce, estorsioni, pettegolezzi offensivi, esclusione.	Ansie, fobie, scarsa autostima, insicurezza relazionale, tendenze depressive.
ABUSO ONLINE	Ogni forma di abuso sessuale perpetrata attraverso internet.	Adescamento su internet con lo scopo di un coinvolgimento in attività di sesso virtuale o reale, induzione a guardare pornografia per adulti, induzione alla produzione di immagini, video, registrazioni di attività sessuali esplicite, reali o simulate.	Le immagini dell'abuso o dei contatti sessuali in rete amplificano all'infinito gli effetti dell'abuso stesso sulla vittima, l'abuso diventa, così, una realtà fattuale persecutoria ed eterna con cui la vittima deve fare i conti per sempre.

Noi in particolare ci siamo soffermati sulla definizione di abuso:

- Non esiste ancora una definizione universale dell'abuso sessuale; ciò è dovuto alle differenze culturali e dalle norme stabilite dai singoli stati
- L'OMS distingue tra abuso fisico, sessuale, affettivo o psicologico e incuria
- Organizzazione Mondiale della Sanità definisce l'abuso sessuale nel contesto del maltrattamento su minori in questi termini:

"L'abuso o il maltrattamento sull'infanzia è rappresentato da tutte le forme di cattivo trattamento fisico e/o affettivo, di incuria o trattamento negligente nonché di sfruttamento sessuale o di altro genere che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere".(OMS, Rapporto mondiale sulla violenza e la salute, 2002)

- 
- definendo l'abuso sessuale come

“il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che lui o lei non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il minore non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o ancora che violano la legge o i tabù sociali. I minori possono essere abusati sessualmente sia da adulti che da altri minori che sono, in ragione della loro età o livello di sviluppo, in una posizione di responsabilità, fiducia o potere nei confronti della vittima”

L'abuso avviene sempre all'interno di una relazione asimmetrica tra un adulto e un minore o una persona vulnerabile per struttura psicologica o per una situazione di debolezza e fragilità legata ad un momento della sua vita. Tale relazione non può quindi mai essere definita come un rapporto alla pari proprio per la diversità di potere che la caratterizza e la costituisce.”

- si intende per Minore: ogni persona avente una età inferiore a diciott'anni o per legge ad essa
- Persona vulnerabile: ogni persona in stato di infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa”.

(Lettera apostolica in forma di “motu proprio” del sommo pontefice Francesco, “Vos estis lux mundi”, Città del Vaticano, 7 maggio 2019).

Ma siamo anche dentro a una **relazione di dipendenza**. In una Relazione di Dipendenza:

- non c'è più un bilanciamento tra il mantenimento di un'adeguata capacità critica e un desiderio di autonomia personale.
- All'interno della relazione si perdono o si guadagnano quote di autonomia, indipendenza e libertà di scelta

LA PERSONALITÀ DOMINANTE

- Comune a tutte le persone dominanti è la ricerca di potere e di controllo
- l'estrema capacità di manipolare le relazioni fino al punto di assoggettare l'altro al proprio volere
- non è un mostro, ma può essere persino persona stimata e riconosciuta per il suo impegno sociale, parrocchiale, spirituale, spesso è un leader “carismatico”
- La maggior parte presentano prevalentemente delle immaturità insieme a disturbi di personalità e altri fattori.
- un terzo delle persone dominanti sono state a loro volta vittime; È più probabile che esercitino il loro potere proprio coloro che non sono stati aiutati a elaborare e integrare la loro ferita





LA PERSONALITA' DIPENDENTE

- La persona dipendente porta un vuoto dentro sé e questo lo porta a non sapersi staccare dal partner
- Non riesce a rielaborare la perdita.
- L'altro diventa fondamentale per mantenere il proprio equilibrio psichico.
- Crea una situazione di ricattabilità per cui onde evitare la separazione, rinuncia ad aspetti importanti per la propria esistenza.
- Perde la propria identità, la rete socio-affettiva di riferimento, si isola.

DINAMICHE

- Forte bisogno di sentirsi amati e desiderati, di essere considerati; per farlo danno sfogo ai loro impulsi aggressivi e sadici attraverso atti di manipolazione e atteggiamenti di dominazione e sottomissione.
- L'agito nasce da un vuoto che crea una 'spaccatura' all'interno della persona. La persona dipendente compensa quel vuoto interiore e cerca di risanare all'apparenza quella divisione interna di cui soffre.
- la persona dipendente viene spinta all'isolamento, creando con la manipolazione una barriera tra lei e il mondo
- In questa drammatica solitudine il dominatore prende un posto centrale nella vita della persona dipendente
- La vittima si trova intrappolata nella rete: fingendo un'intesa che non c'è, la persona dominante non solo "dichiara" la vittima corresponsabile, ma la impegna e costringe di fatto al silenzio, anche attraverso minacce, estorsioni e altre forme di violenza fisica e psicologica.

L'ETA' in cui un individuo subisce un trauma, ha un'importanza rilevante e incide nel formare le **LINEE DI FRATTURA (Traumi Precoci)** nei bambini che subiscono traumi sotto ai tre anni, il primo sintomo che si vede è il **DISTACCO** o assenze (il bambino non ha ancora acquisito l'abilità verbale e questo significa che sente la potenza del dolore, ma non ne può parlare)

➤ **MEMORIA AFFETTIVA:** fino a tre anni nei bambini i ricordi rimangono iscritti nel corpo non nelle parole. Sono ricordi sensoriali non verbali

Lo stesso trauma in età diverse provoca sintomatologie diverse:

➤ **MEMORIA ESPLICITA:** è ciò che noi ricordiamo. Anche se a volte il dolore è talmente forte che non voglio/riesco a ricordarlo e lo imprigiono in un angolo dentro di **MEMORIA AFFETTIVA:** fino a tre anni nei bambini i ricordi rimangono iscritti nel corpo non nelle parole. Sono ricordi sensoriali non verbali





Il Trauma può **RIEMERGERE** nel momento in cui qualcosa o qualcuno va a bussare a quell'angolo del nostro corpo e il dolore **si rinnova**. Allora quella paura e quella rabbia che mi ero messo via, possono tornare come in un vulcano

COSA ARRIVA A NOI? COSA RIUSCIAMO AD OSSERVARE?

Noi vediamo i comportamenti che apparentemente possono essere incomprensibili, che chiamiamo **MECCANISMI DI DIFESA** cioè i modi di reagire

- **ARCAICI**: sono i più efficaci, i più rudimentali. Funzionano nell'immediato, ma quando diventano le uniche modalità di risposta possono creare dei danni gravi
- **EVOLUTI**: appartengono alla fase verbale dello sviluppo, sono dunque tipiche di organizzazioni strutturali più mature caratterizzate da capacità verbali e di pensiero più evolute.

COSA CI E' CHIESTO FARE?

In presenza di un trauma, il raggiungimento di una guarigione spontanea, fallisce, perché ciò che viene messo in atto è un surrogato. Quello che non può più essere afferrato è il bisogno di base (sentirsi voluto, accettato, amato) ... le persone traumatizzate/abusate, mettono in atto un surrogato dell'amore, per riuscire a sopravvivere." (C.G.Jung)

Di dare **POTERE ALL'ASPETTO RELAZIONALE**. Ci viene chiesto di **TENERE INSIEME** (συνβαλλειν): ciò che appare, il comportamento incomprensibile, da ciò che è nascosto, il significato che nasconde il bambino. E ci è chiesto anche di riflettere su ciò che un dato comportamento scatena in noi, da ciò che è bene comportarsi.

Siamo di fronte a una **SFIDA**: quella di **SUPERARE** questa divisione fra dentro e fuori

Ci è chiesto di dare avvio a un **MECCANISMO DI CAPOVOLGIMENTO**: guardando in faccia le nostre e le altrui ferite, riconoscerle. Essere adulti presenti con una attenzione. Un ascolto. Farci **CUSTODIA** e **Misericordia**: "prendere la miseria nel cuore" (cf. Don Erio Castellucci).

IL TRAUMA CONGELA. L'anima si congela e un'anima congelata non sente ("Freezing")
C'E' UNA PARTE IN CUI COME ADULTI POSSIAMO ESSERE CHIAMATI A COSTRUIRE
"Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore" (Efesini 5,8-14)

Possiamo creare un **CONTESTO SENSIBILE** è la prima esperienza di medicazione, è ciò che permette di iniziare una **ESPERIENZA CURATIVA**

Possiamo **ENTRARE IN CONTATTO** con quel bambino: è questo che può aprire le porte a quel calore, donando un rispecchiamento che il dolore congela

La **PRESENZA** di un adulto può **AIUTARE ALLA SINTONIZZAZIONE** di quelle parti allontanate dall'Amore

Un adulto di questo tipo avvia **UN'ESPERIENZA EMOTIVA RIPARATRICE**

Mettiamo al centro **LA RELAZIONE**





QUESTIONI DI POTERE? TESTIMONI DI UN NUOVO PATTO EDUCATIVO NELLA COMPLESSITA' DELL' ESPERIENZA SCOLASTICA

Abstract

2 parte:

Incontro a cura di Maria Elisa Santini , pedagoga.
Coordinatrice formativa del Ccf e membro dell'equipe del Siptam.

27 Ottobre 2022

ALCUNI ORIENTAMENTI E LINEE GUIDA PER CRESCERE NELLA CONSAPEVOLEZZA DELLA MISSIONE EDUCATIVA AFFIDATA AGLI INSEGNANTI DELLE SCUOLE FISM NELL'AMBITO DELLA PREVENZIONE

Il servizio che una persona svolge come insegnante all'interno della scuola è rivolto a persone "strutturalmente fragili" perché in crescita e quindi in una posizione di vulnerabilità. E' necessario essere capaci di cambiare il proprio "sguardo" perché "NON SI CRESCE DA SOLI. E' SEMPRE UNO SGUARDO CHE CI AIUTA A CRESCERE" (Papa Francesco)

Quale ambiente privilegiato di osservazione del bambino se non la scuola?

Scuola non solo luogo educativo ma soprattutto formativo perchè non si occupa solo di sapere e competenze ma del bambino come persona.

Sono proprio i bambini che ci costringono a esplorare i temi grandi della vita e come adulti dobbiamo chiederci se siamo pronti ad accettare la sfida...spesso non li affrontiamo questi temi per paura, protezione o perchè ci sentiamo inadeguati.

Prima di gestire un'emergenza con emotività è allora molto importante portare riflessioni dentro di noi per fare spazio al tema anche se difficile.

Quando parliamo di grandi temi, come l'abuso, entra in gioco un'etica sia personale che professionale. Nessuno mai ci chiede di "leggere il proprio essere" perchè si fa fatica a parlare e riflettere di se stessi e sulla posizione che abbiamo su questi temi anche se di fatto la nostra posizione la rendiamo visibile costantemente nel nostro agire di educatori.

Esperienza educativa e morale sono quindi strettamente connessi.

Come docenti operiamo dentro un'istituzione scolastica e ne siamo espressione e dobbiamo quindi stare attenti e pronti perchè entra in gioco la nostra ETICA PROFESSIONALE.

Mai smettere di chiederci "Cosa ci è chiesto di fare?". Prima di tutto dobbiamo essere consapevoli dei nostri limiti e se ci arriva una confessione o siamo osservatori di comportamenti che potrebbero far pensare a un abuso non dobbiamo allarmarci ma essere custodi di confidenze e vissuti: "RIPENSARSI EDUCATORI E PROFESSIONISTI DELLA CURA SIGNIFICA ESSERE CUSTODI" (L. Mortari)





Educazione non mira a formare solo dei cittadini adeguati a stare nella società ma a formare uomo in quanto uomo, qualcosa di più globale e profondo che vuole raggiungere il nucleo centrale della sua persona
Come esplicitato nelle Linee Pedagogiche 0-6:

I servizi educativi, insieme alla scuola dell'infanzia, vogliono garantire ai bambini un'esperienza di vita quotidiana improntata al benessere fisico e psicologico, ricca di occasioni di socialità e apprendimento, calibrata in relazione alle diverse età, in continuità con il successivo percorso scolastico

E dai coordinatori pedagogici Fism Modena nel «Per un progetto pedagogico condiviso dei servizi educativi Fism Modena»:

I servizi educativi, insieme alla scuola dell'infanzia, vogliono garantire ai bambini un'esperienza di vita quotidiana improntata al benessere fisico e psicologico, ricca di occasioni di socialità e apprendimento, calibrata in relazione alle diverse età, in continuità con il successivo percorso scolastico

Don Ugolini, responsabile del Servizio di Tutela Minori della Diocesi di Bergamo, ci ha regalato 4 parole che devono essere guida e fonte di riflessione nel nostro agire da educatori:

RELAZIONE: *Come si costruisce una buona relazione?*

Relazione tra noi e nostri bambini è una relazione asimmetrica e la fiducia con loro si costruisce in una relazione vera e autentica, in un dialogo che presuppone ascolto e rispetto dei tempi evolutivi ed emotivi dei bambini.

La cultura non si misura nella somma nozionistica delle informazioni.

La scuola è soprattutto un nuovo mondo da quello familiare, un luogo di incontro di persone, di idee ed esperienze diverse che possono generare nuove idee, pensieri e legami. La Scuola è un luogo di vita!

Cosa fa la differenza se in quanto insegnanti trasmettiamo gli stessi saperi, le stesse nozioni che riguardano la disciplina didattica?

LA RELAZIONE EDUCATIVA che si basa sulla cura educativa per cui ogni bambino si sente riconosciuto, sostenuto e valorizzato nella propria individualità.

Come educatori ci dobbiamo mettere in gioco in quella relazione perché se qualcosa non funziona la responsabilità non è solo del bambino ma anche mia in quanto insegnante che sono coinvolto in quella relazione. Il bambino investe emotivamente nella figura dell'insegnante e tutto il **potere educativo** che abbiamo è dato dal bambino stesso che ce lo proietta. Insegnare non significa solo curriculum e istruzione ma si basa su **IMPORTANZA DI CREARE LEGAMI** che «abbracciano» e non allontanano e che mettono il bambino al centro.



Cosa evitare come docenti:

- Il distacco emotivo: relazione inadeguata
- L'insuccesso continuo: impotenza appresa
- Uso esclusivo didattica tradizionale
- Comunicare scarsa fiducia
- Eccessiva indulgenza
- Aggressività palese o velata

RISPETTO DELL'ALTRO:

nella sua dignità e originalità, nell'accettare il suo "diritto di sbagliare, non sostituendosi a lui, cogliendo la sofferenza, le domande, le cadute e accogliendolo amorevolmente per quello che è dando dimostrazione che è importante per noi anche se chiediamo a lui delle prove.

Oggi la scuola usa un modello ipercognitivista in cui non usiamo più la metafora della botanica in cui dobbiamo stare accanto alla crescita della "vite storta" nella sua unicità e originalità ma usiamo la metafora dell'informatica in cui nel bambino vanno immagazzinati il maggior numero di files nel minor tempo possibile. Si antepone la prestazione a discapito di tutte quelle pratiche formative per l'uomo come le pause, il tempo morto, il fallimento e le crisi. Essere Educatore significa indicare la via, fare un passaggio di testimone, essere il primo tifoso del bambino non ricercando una gratificazione personale ma lavorare per un bene più grande....

RESPONSABILITA':

Agire o non agire? Quale responsabilità vogliamo prenderci davanti ai nostri bambini? Di fronte ai bambini e ragazzi siamo una sorta di rappresentanti del mondo adulto....

COMUNICAZIONE:

Come ci parliamo? Quale comunicazione ci avvicina agli altri e permette loro di aprirsi? Noi insegnanti come comunichiamo? Comunicazione causa crescita di sapere ma anche del nostro Essere...

Il dialogo è accettazione incondizionata della diversità dell'altro. Linguaggio verbale: Delicatezza dei dialoghi che devono persuadere, attivare un confronto per costruire una responsabilità basata sulla autentica fiducia. Linguaggio non verbale: Importanza del valore della fisicità e dei gesti fisici in relazione alla sensibilità del minore.

Dobbiamo mantenere un livello di comportamento privo di ambiguità consapevoli del RUOLO educativo

In quanto insegnanti agiamo dentro una Corresponsabilità Educativa che si gioca sia tra colleghi che con i genitori dei bambini che ci sono affidati.

Per quanto riguarda la corresponsabilità tra colleghi il Collegio docenti diventa il luogo privilegiato dove esercitare la corresponsabilità relativamente alla cura della relazione educativa.



Alla intenzionalità educativa che accomuna l'intera comunità scolastica si somma la conoscenza concreta dei bambini e l'osservazione reciproca nel proprio servizio che attraverso momenti di verifica dovrà stimolare un confronto per migliorare la capacità di ognuno di curare le relazioni educative.

A volte molti comportamenti risultano inevitabili nella quotidianità scolastica ma non è accettabile che siano reiterati...ricercati...e non vissuti in collegio!

Dobbiamo essere sentinelle e riconoscere gli indizi di relazioni "non sane", attenti a cogliere ogni segnale di rischio e/o allarme con stile positivo e propositivo ma accorto, prudente e vigile. Per farlo dobbiamo alimentare le **COMPETENZE PREVENTIVE**:

- ✓ Accrescere la capacità di discernimento su se stessi e propri vissuti: Educare al diritto di dire "no" in situazioni di disagio e malessere;
- ✓ Maturare una seria responsabilità verso propri errori;
- ✓ Accrescere disponibilità al confronto per senso di responsabilità verso l'altro e il suo benessere;
- ✓ Accoglienza degli errori e bisogni di ognuno in un clima di verifica seri, onesti e concreti;
- ✓ Sviluppare la capacità di leggere, accogliere e prendersi cura delle diversità accompagnando con premura la specifica crescita di ognuno
- ✓ Accrescere la capacità di osservare e accogliere

E' diritto di ciascun bambino ad un luogo psicologicamente sicuro, relazionalmente sano, fortemente educativo, cristianamente fraterno

Per quanto riguarda la corresponsabilità con i genitori questo si gioca sulla condivisione di un progetto comune: il patto educativo che mette al centro la **persona** garantendo lo sviluppo armonico e autentico della persona nella sua unicità e creando una **comunita' educativa**

Il punto cruciale è quello dell'incontro di base fra genitori e insegnanti, forma concreta dell'incontro fra Scuola e Società: se questo incontro fallisce, la struttura non vive (Gianni Rodari – A scuola di fantasia)

Cooperare non significa confondere i ruoli ma al contrario è sempre necessario che rimangano ben distinti nello svolgere la propria specifica funzione educativa





La costruzione della relazione e alleanza educativa ha bisogno di tempo (frequenza di incontri), di qualità delle relazioni e spetta maggiormente al professionista della relazione educativa che deve essere sostenuta dai genitori. C'è una notevole correlazione fra qualità delle relazioni famiglia e scuola e successo dell'andamento scolastico

Concludendo se abbiamo costruito con i nostri bambini una relazione educativa in cui ci prendiamo la responsabilità come adulti di rispettarli nella loro individualità attraverso un dialogo vero e autentico allora è possibile che ci conquistiamo la loro fiducia ed è possibile che loro ci regalino le loro ferite più profonde.....

Se un bambino/ragazzo ci porta dei comportamenti o dice cose che potrebbero far pensare a un abuso come ci dobbiamo comportare?

Prima di tutto OSSERVARE con dubbio e non ricerca di verità.

Ciò che vediamo non è l'abuso ma il suo disagio... RAGIONEVOLE SOSPETTO

Non è certezza ma un sospetto ponderato, valutato e non frutto dell'emotività impulsiva

Alcune buone prassi

1. Lasciare parlare liberamente
2. Assumere un atteggiamento accogliente: non siamo investigatori né psicologi ma possiamo assumere un ascolto compassionevole
3. Ascoltare in modo partecipe
4. Porre attenzione proprio vissuto
5. Usare linguaggio consono età
6. Fare poche domande e per lo più aperte
7. Evitare commenti e giudizi
8. Lasciare tracce, uno scritto e aprire un confronto

Perché sempre voi?

Perché essere insegnanti vi permette di creare legami autentici e di occuparvi di quella vite storta che ha bisogno di una relazione di fiducia a cui lasciare le proprie ferite.

Contribuire alla formazione dell'uomo è aiutare i bambini a trovare il proprio orizzonte di senso, il proprio io, il proprio progetto di vita.

Non indietreggiate...non arretrate...le esperienze che i bambini fanno con voi possono aprire a loro nuovi mondi in cui fare un viaggio interiore che li porta a crescere e a occuparsi delle loro ferite.





CONCLUSIONI

